ANNO XLIX MATTINO TORINO, Martedì 1

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	33,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

La riapertura del Parlamento

riconfermata dal Governo per il 20 maggio

Quali saranno le comunicazioni del Governo alle due Camere

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)

ROMA, 17, notte.

Stamane alle ore 10 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri sotto la Presidenza dell'onorevole Salandra. Il Consiglio dei Ministri si è occupato della condotta d'Italia rispetto all'Austria e alla Germania, e della riapertura della Camera. Il Consiglio dei Ministri ha deciso di mantenere la data fissata al 20 per la riapertura della Camera, prendendo gli accordi relativi; si sono riuniti all'uopo, a consiglio, anche i Sotto-segretari di Stato. Alle ore 12,30, dopo il Consiglio, il Gabinetto della Presidenza ha diramato il seguente comunicato:

"Il Consiglio si è occupato delle comunicazioni da farsi alla Camera nella seduta di giovedì,,

L'ordine del giorno delle due Camere

ROMA, 17.

La Camera dei deputati è convocata in seduta pubblica per giovedì 20 corrente alle ore 14 col seguente ordine del giorno: « Comunicazioni del Governo ».

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica per giovedì 20 corrente alle ore 15 col seguente ordine del giorno: « Comunicazioni del Governo ».

(Ag. Stefani).

Commenti di giornali romani

Roma, 17, sera.

Il *Messaggero* pubblica un articolo intitolato: « Il Re assente », inspirato dall'assenza di ieri dal Quirinale durante la discussione. Il *Messaggero* domanda: « Chi ha dato a Vittorio Emanuele la consegna della clausura? Forse il suo cuore non batte all'unisono con quello del suo popolo? Per vero, l'infame insinuazione è circolata per qualche tempo. Ma la verità è questa: che Vittorio Emanuele non ha avuto e non ha che un pensiero: quello rivolto all'Italia ad ogni costo la sua completa unità nazionale ed un miglior posto nel mondo tra le grandi Potenze. Per questo ha confortato della sua approvazione e della sua fiducia costante il Gabinetto Salandra-Sonnino e si è dichiarato lieto di respingerne le dimissioni e di confermargli la fiducia che aveva trovato un'eco così profonda nel Paese e tra i parlamentari da lui consultati. Il Re è per la guerra. Perchè dunque il Re non si mostra al suo popolo che lo acclama? Non ha assistito il Re nei giorni della preparazione spirituale del suo popolo, e ricordi che la preparazione della coscienza è importante e necessaria quanto la preparazione militare ».

Il *Popolo Romano* afferma « che la soluzione della crisi ministeriale non poteva essere più corretta dal momento che il Gabinetto Salandra ha assunto degli impegni internazionali. Si può benissimo perseguire un obbiettivo quale quello del caso presente, che si è presso il Governo, cogliendo l'occasione propizia dall'attuale conflitto europeo per ottenere un ampliamento e un completamento del territorio nazionale. Sul che, del resto, sono tutti d'accordo. Tutta la questione sta nel vedere se per una differenza non sostanziale convenga andare incontro a una guerra, la quale, oltre a compromettere il tutto per la parte, impone inevitabilmente alla Nazione un sacrificio di sangue e denaro da superare in modo assurdo l'entità del profitto morale e materiale di quel di più che si pretende. Questo e non altro fu questo è il punto della questione ».

Il *Corriere d'Italia*, registrando il dubbio espresso dalla *Stampa* circa gli impegni diplomatici assunti dal Ministero Salandra, scrive:

« L'opinione pubblica italiana rimane in grande perplessità dinanzi alle opposte affermazioni sull'esistenza e sul carattere degli impegni tra l'Italia e le Potenze dell'Intesa. Una cosa è fuori di dubbio: che, qualora sia veramente impegnato l'onore d'Italia, nessuno può dubitare che l'impegno d'onore debba essere ad ogni costo mantenuto. Altra cosa sarà il giudizio circa quanto impegno è stato preso. Per questo, come per tutto ciò che dell'augusto Sovrano resta avvolto nel mistero, in luce verrà, speriamo, dalla documentazione che il Governo non potrà tardare a esporre al Paese ».

Il *Messaggero*, commentando la risoluzione della crisi dice: « Ieri è stata purificata definitivamente l'atmosfera della vita italiana e tutti dobbiamo volere con incrollabile fermezza che questo stato di purgamento e di rinnovamento continui immutabile durante la guerra e dopo la guerra, in modo che non si abbia più mai a dire che la nazione italiana ed il Parlamento italiano siano per patriottismo, di interesse, lealtà politica, purezza morale, inferiori a qualunque altro paese, a qualunque altro Parlamento. Siamo tutti uniti oggi in un pensiero ed in una volontà, in un amore, in una decisione; siamo tutti stretti ogni maggiormente intorno ad una bandiera, alla nostra sacra bandiera. Questa unione, questa fusione, questa unità è e sarà la nostra grande invincibile forza, la nostra forza morale e nazionale e potrà realmente elevarci nel primissimo rango delle nazioni potenti e civili.

« E adesso raccogliamoci nella preparazione alla lotta, tutti portandovi il nostro vario contributo per la vittoria di domani che non potrà mancarci perchè essa è il premio ambito e meritato dai popoli organizzati, risoluti e forti. Tutti ugualmente operai del grande edificio che ci prepariamo a costruire, dobbiamo avere disciplina, energia, abnegazione e fede ad un livello comune ed inalterabile. Che tutti i buoni cittadini se ne rammentino; da oggi in poi non deve essere più necessaria l'esistenza e l'invocazione di una legge sancita; tutti devono avere una legge spontanea e viva nel proprio cuore: la legge del dovere in ogni circostanza ed ognora, per qualunque cosa e sempre. Tutto il Paese deve convertirsi in un docile e ben ordinato esercito; e cooperare nelle più varie guise a raggiungere quel successo al quale ci siamo votati come ad una fervente religione per la vita e per la morte d'Italia ».

Il *Corriere d'Italia* scrive: « Il Gabinetto Salandra rimane al suo posto. Non vi è alcun dubbio su ciò che questo fatto significa. Esso significa in primo luogo che il Re ha approvato la condotta seguita dal Governo nella politica internazionale. La soluzione della crisi sembra anche significare che una ora solenne si avvicina per il nostro Paese, l'ora di una prova difficile per la quale tutti dovranno prendere il loro posto con uguale fermezza e coscienza del proprio dovere di cittadini, di un dovere che nessuno sente meglio di noi, poichè esso scaturisce dal profondo della nostra coscienza cristiana ».

Un comunicato "Stefani,,
sullo sconfinamento austriaco
al Mittagakofl

ROMA, 17, sera.

A rettifica di voci raccolte da taluni giornali risulta che il 15 del corr. mese, alle ore 7, un ufficiale degli alpini comandante il posto di confine sorprese una pattuglia austriaca di 6 soldati, di cui 2 armati, che in territorio italiano salivano sul monte Mittagakofl (comune di Dogna). La pattuglia austriaca, vistasi riconosciuta, fece subito ritorno al confine, meno il soldato della Landwehr, Eustachio Gamberger, del 27.o fanteria, di stanza a Ugovizza, che, raggiunto mentre ancora trovavasi su territorio italiano, venne consegnato al presidio di Chiusaforte. Il giorno seguente l'Gamberger, accompagnato al Comando del presidio di Chiusaforte per essere sottoposto a interrogatorio.

(Ag. Stefani).

Prossima partenza
degli ambasciatori d'Austria e Germania
annunziata dal "Giornale d'Italia,,

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che, in questi giorni, giunsero all'on. Sonnino infiniti telegrammi e lettere di plauso e di felicitazione da personalità politiche, scientifiche e associazioni liberali d'ogni regione e città d'Italia. Il *Giornale d'Italia* aggiunge anche che si ritiene prossima la partenza degli ambasciatori di Germania e d'Austria. Alla stazione sono già stati preparati, al deposito di Santa Bibiana, due treni speciali, uno diretto ad Ala per il barone Macchio, che si recherà direttamente a Vienna, l'altro diretto a Chiasso per il principe di Bülow che si recherà in Germania attraversando la Svizzera.

Austria e Germania
ostacolano il rimpatrio
degli italiani soggetti alle armi?

Basilea, 17, ore 13,30.

Alcuni italiani soggetti al servizio militare furono stamane trattenuti alla frontiera svizzero-tedesca. La autorità tedesche incominciano ad ostacolare il rimpatrio degli italiani. Notizie simili giunsero stamane telegraficamente dalla frontiera austro-svizzera. Il rimpatrio delle donne e dei bambini si svolge senza difficoltà.

DE BENEDETTI.

Una intervista con De Giers
Barzilai grida l' "Evviva il Re!,,

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 17, sera.

Il corrispondente romano del « Matin » ha intervistato il barone De Giers, ambasciatore di Russia. Il corrispondente, parlando col diplomatico, gli ha fatto rilevare che ciò che aveva potentemente contribuito a determinare la violenta esplosione dei sentimenti popolari era il sentimento di una pressione estera, che aveva cercato di fermare il corso logico della politica italiana.

« Questa opposizione a qualsiasi pressione straniera è molto spiegabile — rispose De Giers. — Io sono lieto di constatare questa magnifica affermazione del sentimento nazionale; ma non occorre che intervenga nessuna influenza straniera per esercitare una pressione qualsiasi sulle decisioni che l'Italia deve prendere. Il popolo italiano è abbastanza intelligente, e la sua educazione politica abbastanza avanzata, perchè non abbia a prendere consigli che da sè stesso, ove occorra, può assicurare il trionfo delle sue legittime aspirazioni. Esso è, col suo Governo, il migliore giudice dei suoi interessi e dei mezzi che deve scegliere per difenderli. Comprendo la sua rivolta contro qualsiasi sforzo proveniente dal di fuori ».

Il corrispondente del « Petit Parisien » a Roma ha avuto una conversazione con l'onorevole Barzilai. Il corrispondente gli ha domandato se era vera la voce che egli avrebbe partecipato al nuovo Gabinetto Salandra. Barzilai ha risposto:

« No, noi ci troviamo in questo momento tutti al combattimento. Sarebbe sconveniente dell'ora presente fare dei paradossi e scherzare; è dunque senza alcuna ironia che io vi dico che la fortunata soluzione della crisi che il Paese ha attraversato è dovuta al principe di Bülow.

Prima che egli avesse dato ai suoi negoziati l'ultima piega, l'Italia, portata per istinto alle soluzioni franche, poteva tuttavia attardarsi nelle speranze di pace. Noi siamo informati sull'odioso modo col quale i vostri nemici conducono la guerra, onde avrebbe potuto esservi qualche italiano desideroso che gli orrori della lotta fossero risparmiati alla sua patria. Si conosceva il pericolo di Bülow per un tedesco, devoto agli interessi tedeschi, che usava il procedimento tedesco fatto di alternative, di lusinghe o di minaccie. Non si era severi con lui per questa parte che gli imponeva la sua nazionalità ed il suo impiego. Potevano esistere ancora « quell'epoca il partito della guerra ed il partito della pace in Italia; ma dal giorno in cui noi ci accorgemmo che il principe di Bülow pretendeva di disporre del nostro paese come di una specie di vassallo della Germania, dal giorno in cui si mise la stretta della mano di ferro sotto la carezza del guanto di velluto, la fierezza nazionale si ribellò e tutti i partiti si riunirono in una comune rivolta. Il principe di Bülow è riuscito a chiamare tutti gli italiani alle armi; egli si è incaricato anche di far scomparire tutte le nostre divisioni politiche; non vi sono più in Italia liberali, socialisti, repubblicani, monarchici; il Re in questo momento non è più per tutti che il primo cittadino, il primo soldato d'Italia. Capo del partito repubblicano, è con la massima sincerità che, di fronte al pericolo straniero, grido con tutta la mia forza « Evviva il Re! ».

La situazione d'Italia
nei commenti della stampa estera

(Per telegrafo alla Stampa).

L'impressione in Inghilterra

(Nostro servizio particolare)

Londra, 16, ore 23.

Un respiro di sollievo corse stamane nel pubblico e nei circoli londinesi quando cominciarono a diffondersi le prime notizie che recavano l'annunzio della crisi italiana risolutasi favorevolmente alla Triplice intesa. I primi dispacci sull'improvvisa crisi avevano destato in tutti un vivissimo rammarico. Si seguiva anche con vivo dispiacere la divisione dei partiti e l'antagonismo preciso delle due tendenze in Italia, interventista e neutralista. Sinceramente gli inglesi amici dell'Italia si auguravano che una conciliazione potesse avvenire nell'interno del Paese, per consentire al Governo di svolgere quella politica che è favorevole all'intesa. Le manifestazioni più vivaci delle città italiane in dissidio politico erano specialmente incomprensibili per questo popolo inglese, che anch'esso, alla vigilia della guerra fu traversato da correnti neutraliste, ma che, per l'indole particolare ai suoi cittadini, non esplose mai in manifestazioni violente. Le notizie dei disordini italiani interni giunsero qui evidentemente esagerate. Si poteva credere che si stesse alla vigilia di una lotta civile, alla quale qualunque guerra esterna doveva sembrare preferibile. Ma i dispacci giunti ieri sera e nella notte chiariscono la situazione; ma si affermano che in Italia ai dissensi politici prevale la concordia degli animi per l'unità morale della patria. Gli stessi giornali inglesi se ne mostrano contenti.

La forza militare italiana — scrive il *Daily Chronicle* — è più importante di quella di tutte le nazioni non ancora impegnate nel conflitto, e la sua preziosa posizione geografica, la sarebbe inutile se non rinunciasse a intercettare tutte le ancora rimanenti comunicazioni dell'Austria e della Germania col Mediterraneo. L'Italia, finora, ha esercitato una grande influenza sulla condotta della guerra, con le sue originale decisione della neutralità vigile e armata. Bisogna non dimenticare che essa si è trovata svincolata dall'alleanza della Triplice, poichè l'aggressione tedesca alle Potenze rim ora si accaniscono contro di essa fu deliberata dalla Germania senza consultare l'Italia; per cui l'Italia potè continuare quella politica di neutralità che era stata già iniziata dal Ministero Giolitti qualche anno prima, ed è così che il rifiuto dell'Italia a partecipare all'azione guerresca del 1914, fu la naturale conseguenza del rifiuto già espresso nel 1913.

Il *Daily Chronicle* continua notando quanto sia stato benefico per gli Alleati l'atteggiamento dell'Italia, e, passando ai negoziati svoltisi in Roma tra l'Italia e l'Austria, rileva che Bülow non ha certamente spinto l'Austria a dare all'Italia il minimo desiderabile, mentre contemporaneamente le offerte dell'Intesa erano certamente più accettabili; ed è perciò che un formale patto venne concluso con l'Intesa alla fine d'aprile, e la Triplice alleanza veniva denunziata una settimana o venti giorni dopo. Non vi è dubbio che il Gabinetto italiano alla metà dell'ultima settimana stava già tracciando le linee per l'intervento della nazione nella guerra, quando avvenne il curioso episodio dell'intervallo dell'on. Giolitti, per il quale il Gabinetto fu costretto a rinunziare al potere di fronte alla grande maggioranza del Parlamento.

Il *Daily Chronicle* conclude dicendo che è inutile in questo momento di cercare i motivi e i fini per i quali l'on. Giolitti avrebbe assunto tale atteggiamento. La guerra è imminente, e tutti gli italiani non pensano ad altro che a stringersi attorno alla bandiera nazionale, mentre il loro patriottismo è più che mai culminante.

M. P.

Un giudizio del deputato Lorand

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, mattino.

Il deputato belga *Lorand* in un articolo sul *Petit Parisien*, dopo aver fatto la storia della crisi odierna, aggiunge: « Ieri ancora la situazione in Italia era completamente diversa da quella che è stata in Francia, nel Belgio, in Inghilterra. In Italia si sarebbe potuto discutere sulla necessità della guerra o della pace, e ottenere con abili trattative il « parecchio », ottenere cioè tanto quanto si sarebbe potuto avere con la guerra. Tutto ciò rendeva difficile il compito degli onorevoli Salandra e Sonnino che avevano visto fin dal primo momento che l'Italia sarebbe stata ingannata se non si fosse decisa a mettersi dalla parte della Triplice Intesa. L'on. Giolitti avrà forse, senza volerlo, fornito l'occasione che occorreva per troncare qualsiasi discussione, con l'esplosione del sentimento pubblico. Egli avrà anche, seguendo involontariamente o non il piano del principe di Bülow, servito molto ultimente il suo Paese.

« Io avevo previsto una simile soluzione, ma ciò che non avevo saputo prevedere nè sperare, malgrado la conoscenza che ho dell'Italia e l'affezione che ho per essa, è la potenza, l'unanimità, la spontaneità del sentimento pubblico che si è affermato dapertutto ieri e che ha rincondotto trionfalmente il Governo al potere. Questa esplosione fa grande onore all'Italia e prova che essa è sempre il paese di Garibaldi e di Mazzini, il paese dell'ideale, della giustizia e del diritto ».

Herbette nell'*Echo de Paris* rileva l'insegnamento che si potrà trarre dalla crisi italiana:

« Prima di tutto essa ci ha mostrato una Germania che risponde con sorrisi alla sfida. Alla denunzia della Triplice, la Germania ha fatto delle nuove offerte. Da quando si è iniziata la guerra gli alleati ed i tedeschi hanno praticato verso i neutri due modi diversi: gli alleati hanno lasciato ogni Governo ed ogni popolo interamente liberi nelle proprie decisioni; i tedeschi, al contrario, si sono creduti a Costantinopoli ed hanno adoperato i mezzi che si adoperano nell'impero turco, cioè la corruzione. La crisi italiana ha mostrato che il metodo di Bismark, consistente nell'abbindolare i Governi ed i popoli, è finito per sempre. L'avvenire è alle soluzioni giuste, alle Nazioni libere, alla politica che rispetta gli interessi e la volontà altrui ».

« La crisi — osserva il *Gaulois* — ha permesso all'opinione pubblica di manifestarsi chiaramente, non senza qualche violenza, in favore della politica dell'on. Salandra contro l'on. Giolitti, che sembrava avere la maggioranza al Parlamento. Ma egli non aveva la maggioranza del Paese, e si è accertato che la Camera non è più d'accordo con coloro che l'hanno eletta. Ora, dopo questa lezione, l'on. Giolitti ed i suoi amici dovranno unirsi al Ministero per formare l'unione sacra, altrimenti compromitteranno per sempre la loro carriera politica. Non sarà la prima volta che un Parlamento sarà stato costretto a fare un voltafaccia davanti all'opinione pubblica, che vede sovente più lontano e più esatto dei suoi politicanti ».

Ciò che conterrà il "Libro Verde,,
sui nostri rapporti coll'Austria

Roma, 17, notte.

L'attesa per la giornata del 20 maggio è enorme. Quella giornata recherà non soltanto la storica seduta della guerra alla Camera, ma altresì la pubblicazione del *Libro verde*, dove si farà la giustificazione della guerra dal punto di vista diplomatico. Prima del 20, al più tardi giovedì mattina, l'Italia compirà quell'atto risolutivo che significherà l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo. Contemporaneamente avverrà la nomina di alcuni ministri senza portafoglio, i quali saranno, secondo le voci più insistenti, gli on. Bissolati, Barzilai e Fera.

La seduta sarà breve. Essa sarà esclusivamente dedicata alle comunicazioni del Governo, che formano l'unico argomento iscritto all'ordine del giorno. Il tenore di queste comunicazioni sarà stabilito in un Consiglio di Ministri, che sarà tenuto domani sera alle 21,30. Le comunicazioni, che Salandra farà a nome del Governo saranno la illustrazione politica del contenuto del *Libro Verde* in quel momento già in possesso dei deputati e senatori. Le dichiarazioni saranno precedute da qualche comunicazione che il Presidente della Camera farà di qualche documento pervenutogli da parte di taluno degli uomini parlamentari assenti.

Alle dichiarazioni del Governo seguiranno brevi dichiarazioni da parte dei capigruppo e dei capi-partito. Fra le dichiarazioni vi sarà quella del gruppo parlamentare socialista ufficiale che, per mezzo probabilmente dell'on. Turati, riaffermerà la propria opposizione alla guerra negando il voto ai crediti militari.

Dopo le dichiarazioni delle maggiori personalità parlamentari, la seduta sarà sospesa ed il Ministero si recherà al Senato a ripetere le comunicazioni fatte alla Camera, non senza prima però aver presentato il disegno di legge per i pieni poteri e per l'esercizio provvisorio. Durante l'intervallo, la Commissione parlamentare nominata dal Presidente della Camera, on. Marcora, e che sarà composta delle più illustri personalità della Camera, esaminerà il progetto di legge per i pieni poteri e per l'esercizio provvisorio da discutersi d'urgenza. Seduta stante, verrà scritta la relazione, che sarà presentata alla ripresa della seduta e che il Presidente della Commissione illustrerà con brevi e patriottiche parole. Dopo di che il progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto e la seduta sarà tolta in mezzo a una manifestazione patriottica. Successivamente il Governo ritornerà al Senato, dove con la stessa procedura sarà approvato il progetto di legge votato dalla Camera, fra manifestazioni patriottiche uguali a quelle della Camera.

Il *Libro verde*, che sarà distribuito nella mattina di giovedì è attualmente in corsa di stampa presso la tipografia della Camera, ma i documenti più importanti saranno consegnati dall'on. Sonnino per essere stampati soltanto nella notte da mercoledì a giovedì. Tali documenti riguardano gli avvenimenti ignorati dal pubblico e dal mondo politico, che si svolgono in queste ultime ore della neutralità italiana. Il *Libro verde* conterrà una rapida esposizione delle trattative italo-austriache fallite coi relativi documenti di appoggio, notevole soprattutto quello della denuncia della Triplice Alleanza. In questo documento il Governo dichiara esser divenuto vuoto di contenuto e quindi irrito e nullo il trattato della Triplice. Il Governo ritiene che, dai documenti di imminente pubblicazione risulterà provata l'arrendevolezza dimostrata dal Governo nel corso delle trattative e sovratutto la circostanza che solo dopo la denuncia del trattato l'Austria allargò le sue concessioni fatte dapprima in proporzioni irrisorie.

Si confida che nella seduta del 20 maggio che potrebbe, all'ultimo momento, essere ritardata di qualche giorno, se necessità lo esigeranno, non avverranno intemperanze che getterebbero una fosca luce sul nostro paese innanzi agli occhi del mondo. Si isoleranno soltanto i socialisti ufficiali.

s.

Invocazione alla concordia

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica col titolo « Tutti uniti » la seguente nota editoriale:

« Ora che la tempesta purificatrice è passata, la calma torni finalmente fra tutti i cittadini. Non risuonino più nelle vie, nelle piazze del nostro paese le grida di « Abbasso! » e di « morte! » a questo o a quell'uomo, a questa o a quella fazione. Non vi sono, non vi possono essere più fazioni di fronte al supremo cimento della patria, non vi sono più neutralisti. Il patriottismo del Re, la collera del popolo hanno aperto all'Italia la via maestra per la tutela dei suoi interessi, della sua dignità, del suo onore. Il sacrosanto scopo è raggiunto: tutti uniti dobbiamo essere contro il nemico. L'istante decisivo per l'avvenire della patria sta per giungere. Teniamoci pronti a combattere vigorosamente il nemico, lasciamo da parte le dissensioni interne, risuoni un solo grido: Viva l'Italia! ».

I cattolici della Triplice Intesa
diffidano dei nuovi rapporti tra Olanda e Vaticano

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* reca: Nei circoli cattolici della Triplice Intesa si fa notizia che la missione di mons. Nolens, il quale è venuto a Roma per gettare le basi della istituzione di una Legazione olandese presso il Vaticano (il Vaticano già possiede una internunziatura in Olanda, di cui è titolare mons. Tacci-Porcelli, attualmente Nunzio in Belgio), si svolgerebbe in mezzo a molte diffidenze. Si dice che monsignor Nolens sia un convinto germanofilo e che egli lavorerebbe per portare all'Aja la futura Conferenza per la pace e far sì che mons. Tacci-Porcelli sia il Delegato Pontificio a tale Conferenza.

La missione di monsignor Nolens sarebbe appoggiata dal noto deputato Emberger ed è questo appunto che ha fatto sorgere l'accennata diffidenza sulla sua missione.

Si tiene infatti che il Delegato Pontificio all'Aja, i cui sentimenti germanofili sarebbero provati, potrebbe costituire un appoggio alla tesi che la Germania porterà alla Conferenza.

I giudizi
di Clemenceau e di Pichon

Parigi, 17, mattino.

La soluzione della crisi ha prodotto ottima impressione ed è considerata come il trionfo della politica dell'on. Salandra, cioè dell'intervento. Il solo Clemenceau si mostra ancora scettico. Rileva la grande forza dell'on. Giolitti e ritiene che egli, prima di abbandonare definitivamente la partita tenterà ancora qualche cosa. « Giolitti — dice Clemenceau — non è uomo da cessarsi lanciato in questa enorme avventura senza avere stabilito i calcoli da tutte le parti ».

Per Pichon invece è il trionfo incontestato dell'intervento.

« Salandra — dice Pichon — resta al potere con un'autorità nuova, una potenza contro la quale l'intrigo non potrà che infrangersi. Egli fu subito in prova del fuoco, vinti i suoi avversari, realizzato ciò che era il suo scopo: l'unione nazionale intorno al suo programma. Per ottenere questo è occorsa l'approvazione del Re e l'appoggio del popolo sollevato dall'indignazione contro le manovre straniere. L'incidente è chiuso. Bülow e Macchio debbono cominciare a spedire le valigie. La diplomazia germanica ha voluto trattare l'Italia come la Turchia, il Marocco, ecc. Essa ha confuso Roma con Bisanzio. Era troppo! L'Italia risponde a questa pretesa con il vecchio grido di liberazione: « Fuori i barbari! ». Essa afferma la sua volontà risoluta, la sua volontà di essere grande, ed essa lo sarà! ».

Il giornale riproduce poi l'appello alla calma e all'unione pubblicato dalla stampa e dice che l'unione sacra in Italia è costituita; gli avvenimenti precipitano: e il Governo che riprende il timone ed ha già, si può dire, aperto le ostilità, poichè la crisi ha rivelato la denuncia della triplice. La decisione è presa, il blocco nazionale è cementato: nulla potrà più far cambiare il corso degli avvenimenti.

Un ordine del giorno
del partito radicale
Si propone l'espulsione dell'on. Sacchi?

Roma, 17, notte.

La Direzione del Partito radicale italiano si è riunita in seduta plenaria e votò un ordine del giorno approvando pienamente l'ordine del giorno pubblicato dalla Commissione esecutiva con cui si invitano le Sezioni del Partito a perseverare nell'opera di attiva vigilanza contro tutti i tentativi faziosi di uomini totalmente l'azione del Governo propugnatrice delle rivendicazioni nazionali e con cui si invitano le Sezioni a dare volontariamente uomini alle armi e a contribuire il più possibile alla preparazione civile necessaria nel paese per porgere generoso sollievo agli inevitabili dolori ed alle immancabili sofferenze di tutte le classi sociali.

La Direzione centrale del Partito, vista le opinioni presentate da varie Sezioni in seguito agli ultimi atteggiamenti politici dell'on. Sacchi deliberò di invitare quest'ultimo a dare spiegazioni al riguardo.

Inoltre, Paolo Ferrari, membro della Direzione del Partito radicale, ha presentato la seguente mozione: « Chiedo che la Direzione si pronunci sulla espulsione del Partito radicale dell'on. Ettore Sacchi ».

Salandra
ai professori dell'Università di Bologna

Bologna, 17, sera.

In risposta al telegramma inviato dai professori dell'Università all'on. Salandra, questi ha così risposto: « Prof. Pesci, rettore Università Bologna. Ringrazio vivamente vostra generosa e Corpo Accademico. Firmato: Salandra ».

Gli studenti hanno risposto in italiani. La città è entusiasta.

Il Re tra i soldati e i popolani

Entusiastiche dimostrazioni
Un corteo all'Ambasciata di Francia

ROMA, 17, notte.

La mattinata è trascorsa oggi relativamente tranquilla a Roma. Il fervore delle manifestazioni è un po' diminuito ma è sempre notevole.

Il Re tra gli allievi carabinieri

Questa mattina alle ore 7,30 il Re accompagnato dai suoi aiutanti di campo si è recato in automobile alla caserma degli allievi carabinieri. Sul viale Giulio Cesare erano a ricevere il Sovrano il comandante dell'arma generale Zoppi, il generale Couvin comandante del Corpo d'armata e il generale Marini, comandante della divisione. Nel cortile era schierato il battaglione mobilitato degli allievi carabinieri che il Re ha passato in rivista.

Il Re si è, quindi, trattenuto a lungo a conversare con gli ufficiali.

Si è interessato molto della vita degli allievi carabinieri. Ha visitato i depositi degli attrezzi e dei carri di rifornimento molti dei quali erano disposti nel cortile. Nonostante l'ora e nessun preavviso un notevole gruppo di popolani si radunò davanti alla caserma facendo dimostrazione di viva simpatia al Sovrano del quale è stato notato buonissimo aspetto. La dimostrazione ebbe un schietto e spontaneo carattere di popolarità.

Dopo la visita alla caserma dei carabinieri il Re si è recato all'ospedale militare del Celio ricevuto dal direttore, dal colonnello Gandolfi e dagli ufficiali sanitari.

Una dimostrazione si è avuta alla partenza, presenziata dal Re, delle truppe di sanità, che hanno attiato al grido altamente e più volte ripetuto di: «Viva l'Italia!». Intanto si è formato sul piazzale esterno dell'ospedale un vasto assembramento di cittadini che è andato sempre crescendo. Parecchie migliaia di persone di ogni ceto hanno atteso l'uscita del Re dall'ospedale. Il Sovrano è stato festeggiatissimo.

Il patriottismo delle popolane romanesche

Degna di nota è stata la dimostrazione, spontanea davvero e commovente fatta al Sovrano dalle popolane del quartiere. Fra invocazioni all'Italia e al Re le donne gridavano anche: «Viva il sacrificio delle donne italiane!». Notevole è stata pure la bella parata dei figli dei richiamati accolti nell'asilo inaugurato recentemente. Al passaggio del Re tutti quei piccini battevano le manine alzando la voce: «Viva il nostro Re!». Il Sovrano si volse sorridendo paternamente e salutando colla mano anche: dalla moltitudine si sono ripetute le grida di «Evviva il Re, evviva la guerra!». Alle 10,40, mentre una forte colonna di studenti accorsi, con le loro bandiere si recavano al Quirinale e alla Consulta il Re, in divisa grigia, usciva nuovamente in automobile e senza scorta dalla palazzina reale di via XX Settembre. Riconosciuto dai giovani il Re è stato vivamente acclamato dagli studenti e dalla folla che aspettava la «Gran guardia». Il Re, fiero e lieto, rispondeva ai saluti di evviva salutando militarmente.

I giovani allievi di varie scuole secondarie di Roma, prima di recarsi alle lezioni hanno chiesto che alle finestre degli istituti venisse esposta la bandiera nazionale. La bella bandiera sventola infatti ai suoi colori radiosi in tutti gli edifizi scolastici della città. Qualche piccolo incidente si è verificato dinanzi al caffè Aragno, dove non appena gli strilloni hanno annunciata l'edizione di un giornale notoriamente tedescofilo, sono stati circondati e invitati a tacere e ad allontanarsi. Qualche copia del giornale è stata bruciata tra le urla e le imprecazioni di: «Fuori i tedeschi! Viva l'Italia!».

Una dimostrazione a Palazzo Farnese

I giovani dell'Ateneo romano stamane hanno deciso di recarsi a fare una dimostrazione sotto le finestre dell'ambasciata francese. L'invito è stato accolto da tutti gli studenti e da molti cittadini che hanno voluto recarsi alla Sapienza per prendar parte al corteo la cui formazione era stabilita per le 10,30.

Staffette recanti al braccio nastri tricolori si sono recate in bicicletta alle varie scuole per invitare i giovani a prender parte alla dimostrazione di simpatia alla Francia.

Il corteo si è formato rapidamente. L'entusiasmo dei giovani era grandissimo e gridavano: «Viva l'Italia! Vivano i nostri alleati! Viva la Francia!». Quando i dimostranti sono giunti in piazza Farnese un formidabile grido si è alzato: «Viva la Francia!». L'ambasciatore Barrère, indisposto, non ha potuto presentarsi a ringraziare la folla. Al balcone vennero esposte le bandiere italiana e francese che la folla ha salutato con una acclamazione entusiastica. Altre dimostrazioni si sono avute al Quirinale quando è stato fatto il cambio della guardia reale. La folla ha più volte acclamato il Re e l'on. Salandra. Verso le undici e mezzo di stamane, numerosi cittadini, dopo di veder sventolare la bandiera italiana agli uffici del giornale «La Vittoria», organo neutralista, hanno dato la scalata alle finestre non avendo potuto forzare la porta degli uffici. I dimostranti erano circa seicento. Un ragazzo, aiutato da alcune signorine di un laboratorio attiguo alla redazione del giornale, riuscì a togliere il drappo tricolore tra le grida della folla. Le guardie del vicino commissariato non hanno neppur tentato di intervenire e molti soldati che si trovavano presenti hanno unito il loro plauso a quello dei dimostranti che gridavano: «Viva l'Italia! Viva la guerra!».

I professori di chirurgia a disposizione dell'esercito

Il presidente dell'Associazione nazionale tra i professori universitari professor Arnaldo Trambusti ha diretto al ministro Salandra la seguente lettera: «Maestri insigni della chirurgia italiana hanno dimostrato che l'opera loro e dei loro assistenti e dal primordio delle loro cliniche venga utilmente in caso di guerra. Il dono fatto già [illegible] ne costituisce la prova più luminosa. Questa presidenza dell'Associazione nazionale tra professori universitari rileva con grande e fervido compiacimento, questa generosa iniziativa che viene a coronare degnamente l'opera di preparazione già iniziata dalle nostre università. Ognuno di noi non può non ammirare l'ottima preparazione, il grande valore tecnico della sanità militare e la perfetta organizzazione della Croce Rossa Italiana. Ma nei momenti più gravi del conflitto l'esempio degli eserciti attualmente belligeranti lo ha largamente mostrato] non vi è assistenza sanitaria che basti. Ora l'avere a disposizione del personale colto, sperimentato, illeso e, sopratutto, affiatato come quello delle nostre cliniche costituisce un mezzo così prezioso che non può mettersi a profitto che dalle Università italiane. Essi hanno fede che la nobile offerta venga accettata senza ulteriore indugio perchè le Università vogliono che anche in questo campo l'assistenza sanitaria, con tutte le sue migliori energie, sia utilizzata a vantaggio di chi versa il suo sangue in nome dell'Italia».

I Sovrani visitano la Regina Madre

Ieri, alle 17,15 il Re e la Regina in stretto incognito si sono recati in un'automobile coperta a Palazzo Margherita a visitare la Regina madre. I Sovrani sono partiti da Villa Ada e anzichè passare dal portone principale del palazzo sono passati per la via San Basilio per una porta secondaria del palazzo. Il Re era vestito in borghese con un abito color nocciuola e con un cappello floscin. La Regina aveva un semplicissimo abito color violaceo. I Reali si sono trattenuti a palazzo Margherita circa tre quarti d'ora; quindi nella stessa automobile che non aveva nessun distintivo esteriore e che era guidata da uno «chauffeur» di piazza hanno lasciato palazzo Margherita. I soldati di picchetto al palazzo non hanno neppure riconosciuto i Reali e così [illegible] si è avveduto del loro transito la una via così frequentata. L'automobile è passata dinanzi all'*Hôtel Regina* dove abita Gabriele D'Annunzio e dove stazionava molta gente. L'automobile non era neppure seguita dagli agenti ciclisti.

Una dimostrazione interventista
delle operaie e degli operai dei tabacchi a Roma

Roma, 17, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che nel pomeriggio di oggi tutte le operaie e gli operai della Manifattura dei tabacchi hanno sospeso il lavoro e hanno tenuto un comizio interventista, nel quale hanno parlato l'operaio Enrico Lotti, il direttore della Manifattura, cav. Olivotti, e un reduce garibaldino. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. Sono quindi echeggiati i gravi rintocchi del campanone della Manifattura, che hanno fatto accorrere nella piazza bloccata la popolazione trasteverina. Alla voce delle lavoratrici e con il chiarore evviva dei trasteverini, i quali in massa auguravano all'Italia di realizzare presto i voti fervidi dell'intera Nazione. Dopo che per tutte il Trasievere si diffuse il suono del campanone, è stata issata al balcone centrale della Fabbrica dei tabacchi la bandiera nazionale e la popolare dimostrazione è terminata.

Un appello agli insegnanti
dell'"Unione Magistrale nazionale,,

Roma, 17, notte.

L'Unione magistrale nazionale ha indirizzato il seguente appello agli insegnanti italiani: «Coll'ora del sacrificio è giunta per l'Italia l'ora della concordia. La coscienza della Nazione deve vibrare di una sola fede, armarsi di una sola volontà, tendersi in una formidabile tensione di spiriti per assicurare la vittoria ai destini della Patria e l'avvenire della civiltà. L'Unione magistrale nazionale già disse, nel recente convegno di Roma, in una alta parola di [illegible], affermando nel Paese la devozione e la disciplina e voi, colleghi d'Italia, l'accoglieste con fervore di compenso e di propositi la promessa solenne. Ecco giunto il momento dell'azione. Siamo in [illegible] nella maestri italiani organizzatori della coscienza nazionale. Sia ogni scuola centro di una attività, che alimenti e riempia il coraggio e la speranza. Sia ogni educatore esempio di abnegazione, sentinella avanzata della mobilitazione civile, cui è affidato l'importantissimo compito di tenere salda la volontà dello Stato nell'ora dei cimenti supremi, cui sono legate le fortune della Patria e poichè lo energie e le iniziative non debbono disperdersi e confondersi, ogni cittadino può avere un suo particolare dovere da assolvere. L'Unione magistrale nazionale addita in questo [illegible] l'opera che spetta agli insegnanti, colla certezza che ciascuno indirerà con disciplina l'azione assegnatagli».

A Bari

Bari, 17, notte.

Ieri sera a Bari vi fu una solenne e imponentissima dimostrazione di giubilo in seguito alla conferma del Ministero Salandra. Numerosissima folla di tutti i ceti si è riunita in piazza della Prefettura per fare una dimostrazione patriottica. Insistentemente chiamato, il prefetto si è affacciato al balcone a ringraziare a nome del Presidente del Consiglio. I dimostranti si sciolsero al grido di: «Viva l'Italia!» e di «Viva Salandra!» e cantando inni patriottici.

Ad Este vi fu ieri sera un comizio patriottico presenti oltre duemila persone. L'oratore, conte Camerini, l'avv. Bossi e il dott. Nazzari inneggiarono all'Italia e all'Esercito.

A Foggia

Foggia, 17, notte.

Ieri sera ebbe luogo a Lucera una dimostrazione di giubilo per le non accettate dimissioni del Ministero Salandra. Vi prese parte tutta la cittadinanza con le autorità municipali, le associazioni civili con bandiere e musiche. Furono tenuti dei discorsi patriottici dai professori Losurdo e Picco, dall'on. Amicarelli, dall'avv. Colasanto e dal prof. Longo.

La Giunta di Domodossola
stigmatizza le chiassate contro l'on. Falcioni

Domodossola, 17, notte.

Questa Giunta comunale presa la deliberazione di stigmatizzare le chiassate interventiste fatte all'on. Falcioni e di riaffermare l'efficacia direttiva della disciplina pel suo deputato. Anche da molte personalità valligiane continuano a giungere all'on. Falcioni manifestazioni di vivace protesta per l'immeritato pronunciamento dovuto in massima parte ad elementi non obsolani.

***

Altre dimostrazioni interventiste avvennero a Saronno, Arcella, Catania, Padova, Castenzzo, Modena, Gorgonzola, Verona, Parma, dove parlarono il prefetto, il sindaco, [illegible] ed altri.

Si segnalano altre dimostrazioni patriottiche a: Castellammare di Stabia, Bologna, Palmi, Tricase, Cosenza, Chieti, Cagliari, Ancona, Pavia.

Quivi studenti e cittadini percorsero il corso principale intonando inni patriottici e sventolando bandiere italiane e belghe: nessun incidente.

Il cavaliere Pasquale Villari
operato di cateratta

Firenze, 17, notte.

Il prof. Pasquale Villari, cavaliere del Supremo Ordine dell'Annunziata e senatore del Regno, è stato felicemente operato di cateratta all'occhio sinistro dal prof. Bardelli, assistito dal medico [illegible] prof. Giglioli e dal dottor Marinozzi. Tale operazione fu decisa d'accordo col consulente senatore professore Grocco. Tutto procedette regolarmente.

Il capitano Pala sarebbe vivo

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* ha da Pola: Il capitano Giuseppe Pala, che si credeva morto in seguito alle ferite riportate nel sanguinoso combattimento di Sirte, sarebbe invece vivo. Alla madre dell'ufficiale infatti è pervenuto il seguente telegramma: «Abbiamo salvi e bene. Nipote».

Il fronte tedesco nella regione di Lilla
sfondato dagli Inglesi

Bombe di Zeppelin su una città inglese e su Calais - L'offensiva austro-tedesca nella Galizia occidentale e l'avanzata russa nella Galizia orientale - Le operazioni nella penisola di Gallipoli e nei Dardanelli.

(Servizio speciale della STAMPA)

Il successo inglese
Un fronte di 5 miglia sfondato
Avanzata da 800 a 1000 metri

LONDRA, 17.

Un comunicato del maresciallo French dice: Il nostro primo assalto ha fatto un ampio squarcio tra Richebourg-L'Avoué e Festubert, respingendo la linea nemica sulla maggior parte di un fronte di cinque miglia.

L'attacco è cominciato a mezzanotte a sud di Richebourg-L'Avoué, ove abbiamo preso due linee successive di parapetti tedeschi, su un fronte di ottocento metri. Un miglio più a sud, non un altro attacco condotto all'alba, abbiamo preso 1200 metri di trincea tedesca di prima linea e ci siamo avanzati rapidamente estendendo il successo di ottocento metri. Più a sud, gettando bombe lungo la trincea tedesche, abbiamo attraversato la strada da Festubert a Quinque Rue, ed abbiamo avanzato di quasi un miglio nella linea tedesca. Il combattimento continua e si risiene favorevole.

Durante tutta la giornata le nostre valorose truppe si sono battute splendidamente. Ad Ypres tutto è stato tranquillo durante le ultime ventiquattro ore. Niente da segnalare sul resto del fronte.

Richebourg-l'Avoué e Festubert, a nord-ovest di La Bassée, sono nella regione di Lilla.

Le truppe nere dei franco-inglesi
non si curano delle perdite

Berlino, 16.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale, in data d'oggi:

A nord di Ypres truppe nere attaccano le nostre posizioni ad ovest del canale, presso Steenstraate ed Het Sas di ieri, nel pomeriggio, senza alcuna preoccupazione delle proprie perdite. Presso Het Sas tutti gli attacchi sono stati respinti. Presso Steenstraate il combattimento dura ancora.

A sud-ovest di Lilla gli inglesi, dopo una forte preparazione con l'artiglieria, hanno marciato contro le nostre posizioni a sud di Neuve Chapelle con un attacco di fanteria, che è stato già respinto nella maggior parte dei luoghi. In altri luoghi si combatte ancora.

Più a sud dalle due parti della ferrovia di Lorette e presso Souchez, come pure a nord di Arras, presso Neuville, gli attacchi francesi sono nuovamente falliti sotto il nostro fuoco. I francesi hanno subito perdite particolarmente forti soltanto di Lorette, come pure presso Souchez e Neuville.

Ad ovest dell'Argonne si stanno improntando in serrata con un attacco di un forte punto di appoggio francese largo seicento metri e profondo duecento a nord di Ville Sur Tourbe, e lo abbiamo mantenuto malgrado tre contrattacchi notturni, che hanno costato ai nemici gravissime perdite e numeroso materiale. Seicento prigionieri sono caduti nelle nostre mani.

Fra la Mosa e la Mosella hanno avuto luogo sull'intero fronte [illegible] combattimenti di artiglieria. In [illegible] combattimenti di fanteria soltanto nel settore occidentale del Bois-le-Prêtre, che il combattimento non è ancora terminato.

La ritirata russa
sul San
è una sconfitta austriaca sul Dniester

Pietrogrado, 17.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Fin dalla metà di aprile abbiamo cominciato a ricevere notizie sul trasporto in massa di truppe tedesche dal fronte occidentale e sulla loro concentrazione nella Galizia occidentale. Il nuovo stato di cose ci obbligò ad arrestare lo sviluppo della nostra spinta in direzione di Mezolaborez-Uszok per non estendere ancora la nostra dislocazione e per acquistare la facoltà di dirigere le riserve disponibili verso il settore minacciato del nostro fronte. Però la forza che il nemico aveva deciso di lanciare nuovamente sul nostro fronte erano così importanti che il nostro terzo esercito non potè intralciare la loro spinta nel settore Concskovitze-Gortice.

«Grazie a combattimenti accaniti ed ininterrotti, ed a contrattacchi impetuosi che impedirono al nemico di realizzare lo sfondamento del nostro fronte da esso progettato, l'esercito nemico si è ridotto ad attacchi frontali contro le posizioni del terzo esercito che esso ha occupato successivamente. Il grande slancio delle nostre truppe ha permesso loro, pur conservando un ordine perfetto, di risolvere i difficili problemi che la lotta impone ed infliggere al nemico enormi perdite.

«Il 14 maggio tutto il terzo esercito si è spiegato sul San ed in seguito a ciò siamo stati pure obbligati a procedere ad un raggruppamento che si sta compiendo, degli eserciti vicini per ordinare il loro fronte. Ma se fummo obbligati per questo a ripiegare dai Carpazi abbiamo simultaneamente con un'offensiva decisiva nella Galizia orientale ottenuto essenzialissimi risultati alla nostra ala sinistra, la quale ha inflitto agli austriaci sul Dniester una grave disfatta su di un fronte superiore a 150 versta. Infatti, durante cinque giorni, e dalore dal 9 maggio, abbiamo fatto in questa regione fino a ventimila prigionieri ed abbiamo costretto il nemico ad una disfatta completa e disordinata al di là del Pruth.

«Il 14 maggio le nostre batterie a Punga, porta di Przemysl, hanno disperso una colonna nemica che si avvicinava dall'ovest e le hanno inflitto perdite importanti. Negli altri settori del San e nei versanti orientali dei Carpazi non è stata segnalata alcuna azione.

«L'esercito austriaco, disfatto sul Dniester, non si manteneva il 14 sulla riva sinistra del Pruth che nella regione di Kolomea, con l'aiuto di rinforzi, trasportativi con la ferrovia e impegnando combattimento con le ultime riserve composte di zappatori, di distaccamenti in stato di formazione e di elementi di retroguardia. Il giorno 14, le nostre truppe s'impadronirono con lotta accanita di Nadvorna. Il giorno precedente, la nostra cavalleria, dopo aver forzato con un solo slancio le opere di una testa di ponte s'impadronirono di Sniatyn: continuiamo l'energico inseguimento.

«Nella regione di Chavli i combattimenti si svolgono in buone condizioni per noi. Avendo respinto parecchi attacchi ad ovest di Chavli, attaccammo con successo, presso il villaggio di Grouzdi, un'importante colonna nemica che cercava di aggirare Chavli dal nord, e la respingemmo».

La resistenza dei russi
sul San Inferiore

Berlino, 16.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data di oggi:

«Nella regione di Stanislau un attacco russo è stato respinto senza sforzi. La cifra dei prigionieri quivi fatti negli scorsi giorni supera i 1500.

«Sulla Dubissa, a nord-ovest di Ugiany, un'abbastanza piccolo distaccamento tedesco ha dovuto indietreggiare di fronte a forze russe abbastanza considerevoli ed ha perduto due cannoni. Più a sud presso Eiragola i russi sono stati respinti ed hanno perduto 120 prigionieri.

«A nord-est ed a sud di Agustowo dalle due parti dell'Omulieff forti attacchi notturni dei russi sono falliti con grandi perdite per l'avversario, che ha lasciato 215 prigionieri nelle nostre mani.

«Fra la Pilica e la Vistola superiore, come pure sul fronte Sambor, a 40 chilometri a sud-est di Przemysl, Stry e Stalislau, gli eserciti alleati continuano la loro avanzata.

«Sul San inferiore a sud-ovest di Przemysl il nemico oppone resistenza».

Due Zeppelin sulla costa inglese
Un albergo distrutto - Alcuni feriti

Londra, 17, notte.

La notte scorsa, verso le due, uno Zeppelin ha volato sopra Ramsgate ed ha gettato una quarantina di bombe. Uno dei principali alberghi è stato distrutto e due o tre persone sono rimaste ferite. Uno Zeppelin è pure comparso sopra il forte di Dover, ma è stato allontanato dai cannoni.

(Agenzia Stefani).

Uno Zeppelin su Calais
2 fanciulli uccisi

Calais, 17, notte.

Uno Zeppelin, proveniente dal mare, volò sopra Calais gettando bombe in vari quartieri. Due fanciulli rimasero uccisi e una donna ferita. I danni materiali sono senza importanza. (Ag. Stefani).

Le operazioni ai Dardanelli
secondo un comunicato turco

Costantinopoli, 17, sera.

Un comunicato del Quartiere Generale dice:

«Sul fronte dei Dardanelli, ad Ariburnu, tre battaglioni nemici con truppe del Genio ieri mattina hanno ripetutamente attaccato di sorpresa le posizioni della nostra ala destra. Ogni volta sono stati respinti con perdite e cacciati dai nostri contrattacchi fino alle loro posizioni principali. Abbiamo contato 300 morti nemici ed abbiamo preso 100 fucili ed una quantità di materiale da guerra. Da parte nostra le perdite sono state poche in confronto di quelle del nemico.

«Le navi nemiche anche ieri hanno bombardato senza effetto le nostre batterie nei pressi dell'entrata degli Stretti, mentre queste bombardavano violentemente le posizioni nemiche di Sedoul Bahr. Tre granate hanno colpito la corazzata inglese Vengeance. I nostri aviatori hanno lanciato bombe con successo sul nemico a Sedoul Bahr.

«Il 13 maggio la corazzata francese Victor Hugo, incrociando nel golfo di Akaba, ha fatto volare un idroplano che è stato avariato dal nostro fuoco ed è caduto in mare.

«Il 2 maggio la stessa corazzata ha tentato di sbarcare soldati con una scialuppa è stata respinta. Il nemico ha avuto cinque tra morti e feriti; quindi la corazzata Victor Hugo si è ritirata. Nulla di importante nag... altri fronti».

L'avanzata degli Alleati
nella penisola di Gallipoli

Atene, 17.

Secondo notizie da Mitilene, la forza alleata sbarcata nella penisola di Gallipoli avanzano sistematicamente, benchè violentemente osteggiate dal nemico, che è fortemente trincerato. Gli inglesi usano le bombe a mano, ottenendone notevoli risultati.

Intanto il bombardamento navale è stato continuato intensamente, e per tre giorni il fuoco delle navi alleate è stato concentrato sulle difese turche.

N. D.

Un arbitrato della Germania
e degli Stati Uniti?

Londra, 17, mattino.

Qualche altro centinaio di residenti austro-tedeschi è stato internato nella giornata di ieri. Continuando la politica stabilita dal Parlamento per l'internamento di tutti i residenti nemici, senza distinzione, due piccoli commercianti tedeschi si sono suicidati: uno si è impiccato a Londra, l'altro si è annegato ad Hackney.

A causa delle agitazioni antitedesche, la Polizia ha ordinato che tutti i residenti nemici ancora liberi non lascino la loro abitazione dalle 9 di sera alle 5 del mattino.

Lo sciopero delle tramvie municipalizzate londinesi è [illegible] generale oggi. Continuano le trattative per la soluzione del conflitto.

L'arcivescovo di Canterbury ha scritto ad Asquith una lettera, nella quale, benchè approvi tutti gli sforzi per battere i tedeschi, fa voto che contro il loro barbaro uso dei gas asfissianti non si usino, come rappresaglia, gli stessi gas nel campo degli Alleati. Asquith ha risposto con una lettera, dichiarando che le considerazioni ordinarie non possono essere seguite in una guerra come l'attuale, nella quale — egli aggiunge — l'umanità stessa è in giuoco.

Cablegrammi dall'America segnalano l'opposizione di taluni d'essi tedeschi, suggerenti che la risposta tedesca alla Nota americana sarà una proposta di sottomettere la questione ad un arbitrato. Ciò sarebbe fatto allo scopo di guadagnare tempo; ma, secondo il corrispondente del Daily Chronicle, alcuni giornali di New York inclinerebbero ad accettare l'idea di arbitrato.

Si annuncia che il famoso emissario tedesco Dernburg lascerebbe ben presto gli Stati Uniti per sottrarsi al vivo fermento del quale si sente circondato.

Il presidente Wilson passerà in rivista la flotta americana oggi o domani. È [illegible] sbarcare soldati.

Quella notte

Egli si mise a salire le scale con quella furia improvvisa che lo coglieva sempre quando pochi minuti e pochi passi lo separavano dall'amata. Ma quando fu su si fermò di colpo, attonito. La porta era aperta. Il campanello del portone squillava rabbiosamente e proprio in quel momento il marito di Gemma attraversava l'anticamera. Non parve stupito di vederlo, gli venne incontro con premura, lo prese per un braccio, lo ringraziò con voce sofferente e rauca.

— Hai fatto bene a venire... Noi non ce possiamo più. Quando ti ha telefonato tua moglie?

— Mia moglie...

— E' di qua, vieni vieni..

E così Renato Balme entrato nel salotto vicino come un sonnambulo, senza capire niente, trovò Clotilde, sua moglie alta in piedi, pallida, e seria che teneva fra le braccia la figliuoletta di Gemma e cercava di consolarla. La bambina singhiozzava affannosamente a testa china e di tanto in tanto scuoteva il capo e mostrava tra le lunghe ciocche di capelli lucidi e biondi il visetto acceso e il suo sguardo spaventato che fissava or l'uno or l'altro dei nuovi venuti. Il salotto andava man mano riempiendosi di gente. Tutti arrivavano frettolosamente, con l'aria di circostanza, attonita e costernata. Erano parenti e amiche avvisate in furia: tra esse la contessa Nunziata De Vincenti, la parente di maggior riguardo giunse in elegante abito da sera, giacchè stava per andare a teatro quando le avevano telefonato la notizia e appena aveva avuto tempo di infilare la pelliccia.

— Un vero colpo di fulmine!...

Ed essa girò intorno il suo sguardo avido e maligno che si fermò a lungo su Renato che stava indietro, in silenzio. Clotilde se n'accorse e la sua aria fredda e severa si accentuò anche di più.

— Un vero colpo di fulmine — ella disse. — Io ho potuto correre qua per la prima e ho telefonato al Circolo per avvertire Renato.

Restata così giustificata, con quella menzogna di convenienza, la presenza di Renato, lontano cugino ed amico di casa, nessuno si occupò più di lui. Egli si ritrasse sempre più indietro, nel vano di una finestra, la sua mano convulsa e tremante cercò febbrilmente un appoggio. Gli pareva di sognare. Pensò di essere sotto l'impressione di un incubo orrendo. E si diceva: — E' impossibile... A momenti mi sveglio e tutto ritorna come prima...

Tutto, anche le solite visite ch'egli faceva a Gemma in quello stesso salotto, a quell'ora. Piccola, fragile, bionda, essa l'aspettava sempre nello stesso cantuccio del canapè e l'accoglieva col suo solito sorriso trepido e dolce, con lo sguardo profondo e amoroso dei suoi grandi occhi bigi. Gli pareva ancora di sentire la stretta delle sue manine sottili. Di scatto alla gli parlava ad alta voce:

— Come stai? Che avete fatto dacchè non vi ho più visti?

La solita commedia degli innamorati. Poi, a tratti, con cautela, ma con veemenza, ella si rannicchiava tutta contro il petto di lui, volgeva in su il suo visetto splendente di tenerezza e dolce di malinconia e gli diceva con ardore represso: — Non ho che te a volermi tanto bene! Non ho che te!

E sfuggiva all'impeto di lui, lo rimproverava con dolcezza: — Imprudente!

Riprendeva i soliti discorsi mondani, mentre i chiari occhi amorosi parlavano di ben altro: dei loro convegni, dei loro ricordi di quel loro dolce amore che durava da tre anni e che era, specialmente per lui che non aveva figli, non soltanto la moglie severa, bigotta e fredda come il ghiaccio, la sola ragione di vivere. Dunque era proprio assurdo credere che quel salotto pieno di gente, quei pianti, quell'andirivieni di medici, tutte quelle facce costernate e lugubri fossero delle realtà. Erano sogni, erano visioni spaventevoli. Quella era una notte d'incubi. Ma Gemma viveva ancora. Gemma non moriva, l'amava, gli voleva bene e l'aspettava...

Accanto a lui l'istitutrice della bambina spiegava il caso ad una signora in un bisbiglio:

— ...cominciò ieri, con dolori violentissimi. Si mise a lamentarsi, a dire che aveva un dolore insopportabile in un fianco e che non poteva più respirare. Il dottore disse subito che non c'era più tempo da sperare: una peritonite fulminante. Niente da fare.

La signora ascoltava chinando il capo, la istitutrice sospirò, poi andò a prendere la bambina.

— Vieni con me cara, vieni...

Arrivò la cameriera, pallidissima.

— La signora vuole la bambina.

Arrivò anche il marito con gli occhi rossi.

— La bambina!

La prese lui stesso per mano, la portò fuori del salotto. Pian piano le parenti e le amiche più intime lo seguirono: là dentro non rimasero più che Renato e una vecchia cugina timida e umile che non osava muoversi. Ella pregava singhiozzando e Renato potè non visto stringersi il capo con le mani e cercar di capire. L'idea orrenda «Gemma muore e tu non la rivedrai mai più» gli era entrata nel cervello e turbinava vorticosamente là dentro come un pipistrello in una stanza vuota e buia. Non gli riusciva ancora di capir bene, ma sentiva già tutta l'angoscia di una situazione disperata. E un terribile folle desiderio di rivederla una volta sola almeno s'impadronì di lui, di volerle dire addio, di mostrarle l'anima straziata da quel distacco, di promettere e giurarle non fosse che con lo sguardo che egli non avrebbe più amato nulla nella vita se non lo sua memoria e il ricordo di quell'amore folle.

Vederla, vederla, vederla! Gli pareva che, stesa sul suo letto d'agonia, alla giravano intorno lo sguardo smarrito a cercarlo e che la povera sua piccola anima già spaventata dall'ombra in cui stava per affondare gridasse delirando: — O tu che mi hai voluto bene più di tutti, o amore mio, dove sei? Non sei venuto a dirmi addio? Mi lasci partire per sempre così?

Si ricordava in quel momento come ella si lamentasse sempre dolcemente di essere sola e di amare debole e come quei vani lamenti gli la rendessero più cara. Quell'infinita debolezza era la seduzione più profonda e più irresistibile per lui che aveva sempre sentito di avere intorno a sè molti altri che ha egli pure disprezzato in una strada. Volendo una cosa

Ed egli si mise a salire le scale con quella furia improvvisa che lo coglieva sempre quando pochi minuti e pochi passi lo separavano dall'amata. Ma quando fu su si fermò di colpo, attonito. La porta era aperta. Il campanello del portone squillava rabbiosamente e proprio in quel momento il marito di Gemma attraversava l'anticamera. Non parve stupito di vederlo, gli venne incontro con premura, lo prese per un braccio, lo ringraziò con voce sofferente e rauca.

— Hai fatto bene a venire... Noi non ce possiamo più. Quando ti ha telefonato tua moglie?

— Mia moglie...

— E' di qua, vieni vieni..

E così Renato Balme entrato nel salotto vicino come un sonnambulo, senza capire niente, trovò Clotilde, sua moglie alta in piedi, pallida, e seria che teneva fra le braccia la figliuoletta di Gemma e cercava di consolarla. La bambina singhiozzava affannosamente a testa china e di tanto in tanto scuoteva il capo e mostrava tra le lunghe ciocche di capelli lucidi e biondi il visetto acceso e il suo sguardo spaventato che fissava or l'uno or l'altro dei nuovi venuti. Il salotto andava man mano riempiendosi di gente. Tutti arrivavano frettolosamente, con l'aria di circostanza, attonita e costernata. Erano parenti e amiche avvisate in furia: tra esse la contessa Nunziata De Vincenti, la parente di maggior riguardo giunse in elegante abito da sera, giacchè stava per andare a teatro quando le avevano telefonato la notizia e appena aveva avuto tempo di infilare la pelliccia.

— Un vero colpo di fulmine!...

Ed essa girò intorno il suo sguardo avido e maligno che si fermò a lungo su Renato che stava indietro, in silenzio. Clotilde se n'accorse e la sua aria fredda e severa si accentuò anche di più.

— Un vero colpo di fulmine — ella disse. — Io ho potuto correre qua per la prima e ho telefonato al Circolo per avvertire Renato.

Restata così giustificata, con quella menzogna di convenienza, la presenza di Renato, lontano cugino ed amico di casa, nessuno si occupò più di lui. Egli si ritrasse sempre più indietro, nel vano di una finestra, la sua mano convulsa e tremante cercò febbrilmente un appoggio. Gli pareva di sognare. Pensò di essere sotto l'impressione di un incubo orrendo. E si diceva: — E' impossibile... A momenti mi sveglio e tutto ritorna come prima...

Tutto, anche le solite visite ch'egli faceva a Gemma in quello stesso salotto, a quell'ora. Piccola, fragile, bionda, essa l'aspettava sempre nello stesso cantuccio del canapè e l'accoglieva col suo solito sorriso trepido e dolce, con lo sguardo profondo e amoroso dei suoi grandi occhi bigi. Gli pareva ancora di sentire la stretta delle sue manine sottili. Di scatto alla gli parlava ad alta voce:

— Come stai? Che avete fatto dacchè non vi ho più visti?

La solita commedia degli innamorati. Poi, a tratti, con cautela, ma con veemenza, ella si rannicchiava tutta contro il petto di lui, volgeva in su il suo visetto splendente di tenerezza e dolce di malinconia e gli diceva con ardore represso: — Non ho che te a volermi tanto bene! Non ho che te!

E sfuggiva all'impeto di lui, lo rimproverava con dolcezza: — Imprudente!

Riprendeva i soliti discorsi mondani, mentre i chiari occhi amorosi parlavano di ben altro: dei loro convegni, dei loro ricordi di quel loro dolce amore che durava da tre anni e che era, specialmente per lui che non aveva figli, non soltanto la moglie severa, bigotta e fredda come il ghiaccio, la sola ragione di vivere. Dunque era proprio assurdo credere che quel salotto pieno di gente, quei pianti, quell'andirivieni di medici, tutte quelle facce costernate e lugubri fossero delle realtà. Erano sogni, erano visioni spaventevoli. Quella era una notte d'incubi. Ma Gemma viveva ancora. Gemma non moriva, l'amava, gli voleva bene e l'aspettava...

Accanto a lui l'istitutrice della bambina spiegava il caso ad una signora in un bisbiglio:

— ...cominciò ieri, con dolori violentissimi. Si mise a lamentarsi, a dire che aveva un dolore insopportabile in un fianco e che non poteva più respirare. Il dottore disse subito che non c'era più tempo da sperare: una peritonite fulminante. Niente da fare.

La signora ascoltava chinando il capo, la istitutrice sospirò, poi andò a prendere la bambina.

— Vieni con me cara, vieni...

Arrivò la cameriera, pallidissima.

— La signora vuole la bambina.

Arrivò anche il marito con gli occhi rossi.

— La bambina!

La prese lui stesso per mano, la portò fuori del salotto. Pian piano le parenti e le amiche più intime lo seguirono: là dentro non rimasero più che Renato e una vecchia cugina timida e umile che non osava muoversi. Ella pregava singhiozzando e Renato potè non visto stringersi il capo con le mani e cercar di capire. L'idea orrenda «Gemma muore e tu non la rivedrai mai più» gli era entrata nel cervello e turbinava vorticosamente là dentro come un pipistrello in una stanza vuota e buia. Non gli riusciva ancora di capir bene, ma sentiva già tutta l'angoscia di una situazione disperata. E un terribile folle desiderio di rivederla una volta sola almeno s'impadronì di lui, di volerle dire addio, di mostrarle l'anima straziata da quel distacco, di promettere e giurarle non fosse che con lo sguardo che egli non avrebbe più amato nulla nella vita se non lo sua memoria e il ricordo di quell'amore folle.

Vederla, vederla, vederla! Gli pareva che, stesa sul suo letto d'agonia, alla girasse intorno lo sguardo smarrito a cercarlo e che la povera sua piccola anima già spaventata dall'ombra in cui stava per affondare gridasse delirando: — O tu che mi hai voluto bene più di tutti, o amore mio, dove sei? Non sei venuto a dirmi addio? Mi lasci partire per sempre così?

Si ricordava in quel momento come ella si lamentasse sempre dolcemente di essere sola e di amare debole e come quei vani lamenti gli la rendessero più cara. Quell'infinita debolezza era la seduzione più profonda e più irresistibile per lui che aveva sempre sentito di avere intorno a sè molti altri che ha egli pure disprezzato in una strada. Volendo una cosa

Dai campi di battaglia di Galizia: in una trincea sul Dunajec

Il deputato belga Melot
sicuro del lealismo dei cattolici italiani

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 17, sera.

Un redattore della *Sera* ha intervistato oggi una delle più note personalità del mondo politico belga: l'on. Augusto Melot, deputato di Namur reduce da Parigi e chiamato in parecchie città d'Italia a tenere conferenze pro Belgio. Il giovane deputato belga si è mostrato molto ottimista sulla vittoria degli alleati contro gli Imperi centrali. «I feriti che giungono a Parigi, dal fronte — ha detto — sono pieni di entusiasmo e ritengono che gli alleati franco-inglesi, quando sarà scoccata l'ora, non dureranno fatica ad avere il sopravvento sulle armi tedesche. Hanno potuto, senza grande resistenza, spingersi avanti per oltre sette chilometri». Alla domanda sul pensiero genuino degli alleati nei rapporti all'Italia, l'onorevole Augusto Melot rispose:

«A Parigi si ebbe sempre la più grande fiducia sull'intervento dell'Italia. Le ragioni stesse che determinarono il Governo italiano a proclamare la neutralità all'inizio della guerra, dovevano agire per l'intervento. Tutti sono persuasi che l'Italia non è la Grecia e le manifestazioni patriottiche di Milano, Roma, e delle cento città d'Italia, di questi giorni ne furono una nuova dimostrazione imponente. Il popolo italiano ha dimostrato d'ispirarsi, oltrechè alle supreme aspirazioni nazionali, al trionfo della civiltà. Il popolo italiano non poteva non comprendere che lo sconvolgimento fatto dall'Austria, dietro intervento di Bülow, mentre non avrebbero avuto che carattere temporaneo, erano destinate a trascinare l'Italia nell'orbita della Triplice Alleanza, e quindi a farla partecipare alla sorte comune degli imperi centrali.

— Onorevole — fu chiesto dall'intervistatore all'on. Melot — alla che ha parlato in diverse città italiane per cura di associazioni cattoliche, potrebbe dirci il suo pensiero sull'atteggiamento dei cattolici italiani nella guerra?

— Io sono pienamente sicuro che i cattolici italiani vibreranno all'unisono colla nazione. Ho potuto parlare con parecchi *leaders* e tutti mi hanno assicurato che il giorno in cui il Governo la reputerà cogli Imperi centrali non saranno secondi a nessuno nel dar prova del loro patriottismo. Fino a che non sono prese le decisioni supreme la maggioranza dei cattolici rimane fedele alla neutralità condizionale, per un complesso di ragioni che è facile comprendere. Nelle campagne soprattutto, le affermazioni patriottiche dei cattolici si sono avute urlate contro la propaganda dei socialisti che accusavano i cattolici di voler mandare al macello i figli del popolo. Ma una volta passato il Rubicone potrà essere sicuri che i cattolici italiani faranno sul campo di battaglia quello che hanno fatto i cattolici di Francia, del Belgio, d'Inghilterra.

Gli studenti genovesi
chiedono di essere chiamati alle armi

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 17, sera.

Gli studenti universitari, specie quelli degli istituti superiori, tennero una riunione all'Ateneo e votarono alla unanimità un ordine del giorno con cui decidono di desistere da ogni agitazione che turbi la disciplina necessaria al Paese in questo momento e di mettersi a disposizione del Ministro della Guerra e della Marina, chiedendo la loro immediata iscrizione alle armi. Le lezioni sono state regolarmente riprese.

Un soldato tedesco con una balestra-sega taglia un cespuglio che gli impedisce il tiro

I gas asfissianti tedeschi
a nulla servono più contro gli inglesi

Londra, 17.

Il «testimonio oculare» sul fronte inglese telegrafa: Lunedì 10 l'attacco nemico è stato limitato al saliente di Ypres. Il bombardamento è stato uno dei più violenti che noi abbiamo subito su questa parte del fronte. Allorchè l'artiglieria nemica ebbe spazzato il terreno, i tedeschi fecero entrare in gioco i loro cilindri di gas e mezz'ora più tardi, protetta da nuvole opache, la loro fanteria si avanzava contro le nostre trincee ove supponeva trovare dei soldati morti soffocati. Disgraziatamente per i tedeschi il loro metodo questa volta non rese tutto ciò che essi attendevano perchè i nostri soldati, muniti di apparecchi protettori, erano invece più vivi che mai. Potè allora osservarsi una strana scena. Attraverso il bosco, in mezzo ai punti sforniti di alberi, si avanzava l'orda nemica in linea ondeggiante, sbandata: alcuni uomini erano davanti agli altri e vestivano l'uniforme inglese onde trarci in inganno e permettere così agli altri di marciare in tutta sicurezza, ma ad un tratto la nostra fanteria si affacciò al parapetto e aprendo improvvisamente un rapido fuoco di fucileria e di mitragliatrici, obbligò il nemico a gettarsi a terra. I nostri cannoni cominciarono una altra danza e fecero cadere sulle linee nemiche una violenta pioggia di schrapnels. In pochi istanti il terreno di fronte alle nostre trincee fu coperto di tedeschi morti o morenti. Un nuovo cestito dell'uniforme rimandò si alzò improvvisamente da questa scena di carname e di confusione gridando «Non tirate», mentre avanzava correndo verso le nostre trincee. La sua astuzia fu nondimeno indovinata e l'uomo cadde immediatamente crivellato di proiettili. In un punto soltanto i tedeschi riuscirono a guadagnare una parte delle nostre posizioni che essi furono d'altronde costretti poi a sgombrare in seguito ai gas.

Questo assalto sembrò il rinnovamento di quelli dati nell'ottobre scorso dal corpo tedesco di nuova formazione composto di uomini non addestrati e condotti affrettatamente sulla linea del fuoco.

(Ag. Stefani).

Una visita dei Sovrani
alla Regina Madre

Roma, 17, sera.

Ieri, alle 17.15, il Re e la Regina, in incognito, si sono recati in un'automobile comune a Palazzo Margherita a visitare la Regina Madre. I Sovrani sono partiti da Villa Ada e anzichè passare dal portone principale del palazzo sono passati per la via San Basilio per una porta secondaria del palazzo. Il Re era vestito in borghese con un abito color nocciuola e con un cappello floscio. La Regina aveva un semplicissimo abito di lana violaceo.

I Reali si sono trattenuti a palazzo Margherita circa un quarto d'ora, quindi nella stessa automobile che non aveva nessun distintivo esteriore e che era guidata da uno *chauffeur* borghese, hanno lasciato palazzo Margherita. I soldati di picchetto al palazzo non hanno neppure riconosciuto i Reali e così nessuno si è avveduto del loro transito in una via così frequentata. L'automobile è passata dinanzi all'Hôtel Regina, dove abita Gabriele D'Annunzio e dove stazionava molta gente. L'automobile non ha neppure rallentato la sua corsa.

La guerra nella caricatura

Due nazionalità

— *Il mondo è contro di noi? Mettia la volta; lo ammorbidiremo.*

(Dal *Successo*, di Genova).

Parla lo zio Sam

— *Fate un passo oltre questa linea e vedrete che non ci capiterà!*

(Dal *Montreal Star*).

Al grande rapporto

Il comandante del sottomarino: — Nulla è perduto, ammiraglio, tranne l'onore!

(Dal *Journal*, di P. Jillo).

Neutralità spagnuola

Dopo tante discussioni, il cane (Antonio Maura), il gatto (Garcia Prieto) e il topo (Romanones) mangiano nello stesso piatto degli interventisti.

(Dal *Blanco y Negro*, di Siena).

Sauve qui peut

— *Ora che sono ferito al braccio preferisco essere curato e medicato dalle mure: quando sono ferito al cuore mi farò curare da voi.*

(Dal *Rire*, di Parigi).

Giornali e Riviste

Un po' di filologia militare non fa male — dice la *Sera*, — se si considera etimologicamente l'origine dei termini in uso nella milizia dei popoli civili moderni, troviamo di solito quattro fonti principali: 1) la latina; 2) la germanica-feudale; 3) l'italiana; 4) la francese. I romani predestinati a conquistare tutto il mondo allora conosciuto lasciarono la loro impronta in quattro parole principali: *militare, soldato, arma, esercito*. Militare viene, con tutti i derivati, dal latino «miles», che si usò poi per milite o soldato, ma che in origine significava semplicemente: uno dei mille, era adunque un aggettivo numerale. Ed ecco come: Quando Romolo diede il primo ordinamento civico a Roma e la ripartì in tribù, volle che da ognuna di esse fossero scelti, per l'esercito, mille uomini: ciascuno di questi era «miles», cioè «unus ex mille», (uno dei mille). Dunque, senza voler fare un bisticcio che sarebbe freddo, anzichè spiritoso, si può dire che ci furono i «Mille» più di duemila anni prima di Garibaldi. L'origine della parola *soldato* annunzia già la decadenza di Roma; non sono più i liberi cittadini che difendono la patria, sono i mercenari, che si fanno sbudellare per chi li paga. Il milite romano autentico, in origine, riceveva dallo Stato sale («Sale», un regalucio come oggi sarebbero le sigarette ai feriti, al mantenimento doveva pensar lui stesso. Mano mano il fondo per il sale e salario (rimasto poi come «stipendio» in tutte le lingue d'Europa) si estese al rancio e alle vettovaglie con tutti gli annessi e connessi. I barbari, arruolati come mercenari, chiesero ed ottennero il *solidum* «qualsiasi moneta in contanti o numerario, solida adunque», per vivere e mangiare a modo loro; il *solidum*, fu presto chiamato *soldum* e chi lo riceveva «soldato», che prode fin che si vuole non sarà però più il coscienti milite romuleo, difensore de' patri Lari. *Arma*. Arma si rileva subito come limpida parola latina nella chiara bellezza fonetica dei suoi due «a»: *esercito* è anche essa dall'«exercio» del lavoratore, dell'atleta, del soldato romano: ed è l'«exercitus fortissimorum militum». Le bande di ventura, organizzatesi in Italia alla fine del Medio evo, portarono a poco a poco in altri paesi la loro nomenclatura: *generale, comando, colonna, colonnello, battaglia, cannone, capitano*, ecc., specialmente l'artiglieria in cui gli italiani erano rinomati. Più recente è la preponderanza delle armi francesi e perciò l'invasione di parole militari francesi negli altri eserciti: *baionetta* (da Baionna, dove quest'arma fu inventata), *plotone* per soldiery (plotone=gomitolo), *bollettone*, *leva* in massa, *genio* all'ingegneria militare, ecc.

***

Il siluro — leggiamo nella *Revue Scientifique* — è l'arma principale delle torpediniere o del sottomarino. Le torpediniere hanno da 2 a 4 tubi lanciasiluri aerei; i sottomarini più recenti hanno 7 tubi. Le corazzate e gli incrociatori sono anche armati di tubi lanciasiluri. Per aumentare la probabilità di colpire il bersaglio negli assalti notturni da parte delle torpediniere o dei sottomarini, bisogna che il siluro abbia la massima velocità possibile. Nel 1900 questa velocità non superava 28 o 30 nodi; oggi la velocità del siluro di 45 centimetri raggiunge, fino a 1000 metri, 40 nodi; il nuovo siluro inglese di 53 cm. ha una velocità di 42 nodi a piccole distanze: l'ingegnere inglese Hardcastle ha costruito un siluro di 83 cm., la cui velocità supererebbe, a piccole distanze, 45 nodi. Quanto alla portata, il siluro ha fatto recentemente progressi fantastici. Verso il 1900, non si pensava ad adoprare la torpedine ad una distanza maggiore di 400 metri. Il siluro attuale di 45 cm. ha una portata da 3000 a 4000 metri. Il siluro inglese Hardcastle raggiunge 9 a 10.000 metri; nel Giappone il sono ottenuti risultati analoghi, se non superiori, con una torpedine di 60 cm. Questo aumento di velocità e di portata si è ottenuto col miglioramento dell'aria e del propulsore. E' probabile che il siluro Hardcastle sia a vapore, mentre quello giapponese è munito di un motore ad esplosione. Negli Stati Uniti il nuovo siluro ha un motore a turbine. Non basta che il siluro abbia una grande velocità e una grande portata; bisogna che esso segua una traiettoria rettilinea. I giroscopi sono stati perfezionati. Essi prima non funzionavano in modo assolutamente sicuro, e si videro siluri tornare alla nave lanciatrice o dirigersi contro navi amiche. Questa incertezza dell'apparecchio di direzione ha fatto adottare negli Stati Uniti e in Inghilterra un apparecchio di sicurezza, destinato a rendere innocuo un siluro che devii molto dalla traiettoria rettilinea. L'incertezza di direzione è stata a poco a poco quasi completamente eliminata. Fino a 3000 metri il siluro di 45 cm. non ha una deviazione maggiore di 25 metri. Gli ingegneri inglesi hanno ottenuto la direzione rettilinea del siluro di 53 cm. fino a 7000 metri; nel Giappone il siluro di 60 cm. ha dato una buona traiettoria fino a 9000 metri.

***

Pianoforte e ghigliottina: il titolo di questa nota che leggiamo in *Armi e politica*, parte inatteso dalla mente paradossale di un Bernard Shaw o da quella di un Poe; nulla di meno; nessun invece di questo stravvicinamento, se si sfogliano i fasti della rivoluzione, allorquando la umanissima invenzione del dottor Guillotin imperava da tiranna. E il confronto non è ingiustificato dall'adagio: «La musica ingentilisce i costumi». Infatti un fabbricante di pianoforti, esperto nello intendere le vibrazioni della tavola armonica o nel misurare le proporzioni delle corde sonore, costruì per il primo la ghigliottina: la quale non si chiamava naturalmente con questo nome patronimico, ma con un altro di non troppo facile immaginazione, dacchè il costruttore ne era Tobias Schmidt. Uomo di iniziativa, pieno di spirito inventivo, lo Schmidt scriveva nel 1793 alla Convenzione: «Io professo l'arte del meccanico, e più specialmente sono costruttore di pianoforti; ma ho intenzione di abbandonare per qualche tempo questa arte per dare alle mie scoperte meccaniche tutti gli sviluppi... «Riconosciamo che la ghigliottina non era l'oggetto utile all'umanità cui alludeva Tobias Schmidt; nel 1794 la sua meccanica si sera, per gli uomini pubblici, una vecchia conoscenza, di cui non era il caso di parlare. Del resto l'iniziativa non mancò di apportare dolori all'inventore, come capitò di subire a questi ricercatori di novità; egli aveva sperato che dopo il suo primo saggio avrebbe potuto l'ordinazione di altri istrumenti necessari all'attività dell'epoca. Egli avrebbe avuto così un commercio in partita doppia, disponendo nei suoi magazzini di due riparti separati: il riparto pianoforti, e riparto ghigliottine; e quando un cliente fosse entrato, egli si sarebbe col più grazioso sorriso informato quale dei due strumenti fosse l'oggetto dei suoi desideri. Ma non è a che ingiustizia a questo mondo! — come dice il protagonista del monologo «Celebrità». — Tobias Schmidt, costruttore di pianoforti e di ghigliottine, vide sfuggire l'ordinazione sulla quale contava, perchè giunsero i concorrenti e offrirono la ghigliottina ad un prezzo minore.

***

«L'adottare un orfano della guerra — scrive René Bazin nell'*Echo de Paris* — mi sembra una dei grandi atti caritativi della società moderna, straziata dalla guerra. Anche senza adottare gli orfani si possono aiutare in cento maniere differenti: pagando una parte o tutta la retta mensile per il loro mantenimento e per la loro educazione alle nostre più umane istituzioni cristiane o ospitali; sia nelle Opere di bene create dalla guerra. Federico Masson ha ragione di raccomandare questa elemosina magnifica! Egli ha l'esperienza della carità. Egli sa che il bene fatto a questi figli di sacri morti è un bene fatto alla anima; egli sa che così si può creare una grande ricchezza nazionale. Io ho adottato i bambini di un vicino, morto alle Argonne e i figli riconobbi di un giovane ufficiale superiore che per dieci anni, da quando avevano la culla e la bonne a ora che vanno al ginnasio vedo passare sotto le finestre del mio studio dove lavoro... Molti ricchi dovranno morire, secondo, nel testamento, delle povere e buone verità famiglie, delle orfani creature valide della guerra: così, ben tranquillo mantenere la Francia alla altezza nella sua presente, eroica bellezza morale.

Attraverso la Serbia guerriera

A colloquio con il primo ministro Pasic

(Dal nostro inviato speciale)

NISC, maggio.

S. E. Pasic, primo ministro di Serbia, ha concesso a tre colleghi giornalisti francesi e a me il favore di un colloquio. Un colloquio — era stato specificato in precedenza — e non un'intervista: i giornalisti ricevuti erano pregati a non rivolgere nessuna domanda, a non porre quistioni, di nessun genere, al ministro.

A Nisc, capitale di guerra, tutti i ministeri sono stati riuniti in un palazzotto quadrato che sorge su la riva sinistra della Nischava, accanto alla vecchia fortezza espugnata nel 1878 da Nafus pascià, riconquistata nel 1878 dal principe Milosc Obrenovic. Il palazzotto è sede, abitualmente, così in tempi normali, degli uffici di Prefettura: ma il trasferimento della capitale, al principio di questa guerra, è diventato sede di tutti i ministeri. Come tutti gli edifici pubblici e privati di Nisc, manca di ogni qualunque linea di bellezza e di grandiosità: è, meglio che un palazzo, una casa a due piani, tinta di color giallino, grave e disadorna. Nell'interno, su per le scale di pietra, lungo i corridoi ove qualche soldato ritarda dormicchia su panche di legno, in funzione di usciere, negli uffici dei diversi dicasteri, ove su l'ingombro degli scartafacci dei registri delle lettere, d'ogni cartone sparso per i cancelli e per le sedie, vigila, riguardando dalla cornice dorata della litografia che lo rappresenta, il volto soldatesco, magro e fiero, di re Pietro; per tutti gli anditi e per tutte le sale dell'edificio, come in qualunque altra casa di Nisc, si spandono acuti gli effluvi dei disinfettanti, del cloro e dell'acido fenico; e il confondono, e si sovrappongono a quell'odore acre e muffito che è singolarmente caratteristico di ogni ufficio pubblico in ogni paese del mondo: odore misto d'inchiostro secco e di carta bollata, d'impiantiti mai lavati e di libri polverosi... Lo definirei volentieri «l'odore della burocrazia»; e qua, nei ministeri di Nisc, invaso dal contagio, ad esso si unisce l'odore dell'ospedale.

Pasic, quando noi, introdotti dal capitano Milan Georgevic, segretario agli Esteri, ci recammo a visitarlo, era in Consiglio: a conferenza con i colleghi del Ministero. Ci ricevette in una stanza attigua a quella del Consiglio, che lasciò per qualche minuto. Ci salutò in francese, in un suo francese stentato e malcerto; — chè il grande uomo di Stato serbo non conosce bene, per quanto mi è stato riferito, altra lingua che il russo: persino in francese, nella lingua del gazzettiere che governa, si esprime faticosamente e male. E' un uomo d'aspetto grave e severo: piccolo e tarchiato della persona, con una gran fronte potentemente concessa, con una barba nera e grigia che gli circonda tutto il viso, che gli accende fino a metà del petto, e che egli usa pettinare a ore a ore con le dita, indugiandosi nell'atto: i suoi occhi, di color d'acciaio, molto vivaci, si affissano in volto all'interlocutore senza imperiosità, ma con una strana insistenza di sguardo, con un'espressione che può turbare chi non vi è avvezzo, di curiosità vigile, indagatrice.

Dopo le prime frasi di saluto, Pasic c'interrogò su le impressioni che avevamo riportato della nostra visita nel suo paese, e soprattutto su le conclusioni dell'inchiesta, ch'egli sapeva che noi avevamo compiuto, intorno all'incursione dei comitagi bulgari nella valle del Vardar, tra Strumitza e Valandovo. Gli dichiarammo sinceramente quello che avevamo assodato: che evidentemente i comitagi avevano agito per delegazione degli Imperi Centrali, interessati tanto direttamente a che fosse interrotta la linea ferroviaria Salonicco-Skoplje — che poi prosegue a Nisc, quindi a Belgrado da un lato e a Bukarest dall'altro — la linea cioè della valle del Vardar, unica per cui la Serbia e la Russia ricevono tutti i loro rifornimenti di munizioni da guerra e gli approvvigionamenti di viveri. Sottoponemmo al Ministro i documenti che avevamo raccolti a prova che la Germania e l'Austria avevano stipendiato i comitagi, avevano promesso vittoriosi premi ai capi di essi per l'interruzione della linea in quistione, mediante la distruzione dei ponti sul Vardar, del ponte sopratutto di Strumitza.

— E loro credono — ci chiese il Ministro — a una diretta compartecipazione della Bulgaria a questa impresa brigantesca?

Gli rispondemmo schiettamente che a noi non risultava nessun dato certo in proposito: ma che dall'insieme dell'inchiesta avevamo tratto il convincimento che, per quanto i comitagi fossero stati condotti, anche, da ufficiali bulgari, non era però ancora il caso di credere a una compartecipazione diretta della Bulgaria: probabilmente la Bulgaria, o, più precisamente, il Governo bulgaro, non aveva avuto, prima, il coraggio di affrontare la quistione di sciogliere le bande di comitagi che si andavano armando e organizzando sul suo territorio; e, poi, era stato esso stesso sorpreso dall'audacia e dalla violenza del tentativo di queste bande.

Pasic, cambiando argomento di discorso, dichiarò ai colleghi francesi tutta la sua ammirazione per la Francia e per il suo esercito; e la riconoscenza della Serbia per gli aiuti che ne aveva ricevuto, che continuava cotidianamente a riceverne. Parlò dell'opera delle batterie di assedio francesi nella difesa di Belgrado; e ricordò un colpo, divenuto famoso in Serbia, di un cannone di quelle batterie. Io non conoscevo ancora l'episodio; e il ministro me lo raccontò, egli stesso, nel suo francese eccessivamente penetrato di slavo. Nel marzo scorso gli Austriaci dalle alture circostanti la città di Semlino, che è al di là della Sava, precisamente dirimpetto a Belgrado, bombardavano la capitale serba. Era un bombardamento inutile e selvaggio: un semplice esercizio di distruzione di case, ed un feroce massacro di quella piccola parte della popolazione civile che non ha voluto o che non ha potuto abbandonare la città. Fu fatto sapere questo, indirettamente, agli Austriaci; ma quelli continuarono ugualmente nel loro cannoneggiamento. Allora fu deciso che anche le artiglierie serbe — e con queste le batterie francesi — invece che rivolgere, come facevano tutti i loro tiri contro le posizioni austriache, cessando di battere Semlino, avrebbero per rappresaglia, anch'esse, cominciato a bombardare la città austriaca. E così fu che non sera la batteria francese del tenente di vascello Picot, getti qualche colpo su Semlino, nel centro dell'abitato. Fu caso? fu calcolo?... Il tiro, a granata, era diretto su una casa, delle principali della città, ove si sapeva che gli ufficiali austriaci avevano stabilito il loro circolo; ma il caso, amico degli artiglieri francesi, volle che proprio quella sera una gran parte degli ufficiali della guarnigione di Semlino fosse riunita al circolo, a un pranzo, per non so quale festa, e che la granata cadesse precisamente su la stanza da pranzo, nel momento che gli ufficiali sedevano a tavola. Fu una strage inaudita: trentacinque ufficiali, tra cui due generali, rimasero morti. E il giorno dopo gli Austriaci comunicavano, per via indiretta, ufficiosamente, ai Serbi che essi non avrebbero più bombardato l'abitato di Belgrado, se, per parte loro, i Serbi si fossero impegnati a non tirare più su l'abitato di Semlino. Così fu stabilito l'accordo — che è come un pallido sorriso di rinascente umanitarietà tra il tragico grondar di sangue della furia guerriera.

Il ministro Pasic ricordò poi, insieme con l'opera degli artiglieri francesi in Serbia, l'opera delle missioni sanitarie francesi e inglesi e americane:

— Noi, serbi — disse — siamo commossi e orgogliosi che il mondo, tutto il mondo civile, insorto il giorno che l'Austria tentò di schiacciare col peso del suo decrepito imperialismo la nostra giovinezza democratica e vivace, che il mondo non ci dimentica, e pur nell'angoscia e nel tumulto di questa guerra immane ci è così generoso di aiuti, ci è così fraterno di affetti.

Poi, si rivolse a me; e mi chiese dell'Italia.

— Anche voi — aggiunse — per quanto termi altro che il vostro sbocco (siete davvero cufemistici nelle vostre espressioni), che il vostro sbocco adriatico deve andare da Cattaro a Fiume, e comprendere tutte le isole... Mah...

Il capitano, segretario agli Esteri, si fermò e mi fermò:

— E voi pretendereste di negare che la Dalmazia sia serba, serba non meno di questo suolo che calcate, serba non meno della provincia che avete attraversato venendo da Skoplje a qui, e di quelle che attraverserete da qui a Belgrado?... Ai nostri occhi, voi italiani, se pretendete davvero al dominio della Dalmazia, vi sostituite per noi all'Austria...

— Capitano, se lasciassimo questo discorso?

— E' vero: è un discorso inopportuno tra noi. Ma voi, tornando in Italia, ricordatevi di questa impressione che voi stesso confessate di avere avuta generale e insistente in Serbia: per noi, Serbi, la Dalmazia costituisce un'aspirazione a cui non vogliamo rinunciare, a cui non ci adatteremo mai a rinunciare.

Per evitare di rispondere, io contemplavo la corrente della Nischava, gialla e schiumosa, tra le due rive verzicanti di poca erba; e, lungo le rive, pochi gruppi di prigionieri austriaci, smunti e laceri, che indugiavano malinconici al sole.

MARIO BASSI.

I dalmati ed i fiumani al gen. Asinari di Bernezzo

Un telegramma al Re

Ancona, 17, sera.

I dalmati ed i fiumani rifugiati ad Ancona hanno inviato un grande fascio di rose bianche, legato coi nastri tricolori, al generale Asinari di Bernezzo, il quale si trova ad Ancona alleggerito all'Hotel Vittoria. L'omaggio era accompagnato dalla seguente dedica:

«A S. E. il generale Asinari di Bernezzo, che memore delle eroiche gesta compiute, con gagliarda semplicità e baldanza sugli aspri e contesi campi di Custoza sfida e giovanile fede dei destini d'Italia, ferma la mano sull'elsa della fiammeggiante spada e fede nutrita ed alimentata nel magnifico cuore attraverso gli anni e gli eventi riaffermò al cospetto delle raccolte milizie addittando sull'Alpi dove Dante sta fermo, e sul golfo che il Leone di Venezia ed il verso del giovane poeta hanno immortalato i confini della patria e la meta da compiere, in questi giorni di ricordi, di speranze, di fremiti i figli di Fiume e di Dalmazia che attendono fidenti, offrono riverenti devoto omaggio». — Firmati: Icilio Bacci ch, Nicolò Banzoni.

Il generale Asinari di Bernezzo ha accolto con animo commosso e riconoscente l'omaggio gentile ed ha espresso all'avvocato Bacich ed al signor Banzoni, ed a tutti i dalmati e fiumani la sua viva riconoscenza ed i suoi più vivi ringraziamenti.

I profughi dalmati hanno indirizzato al Re il seguente telegramma: «Sulle tristi competizioni di uomini faziosi, per fortuna d'Italia si adergea la nobile ed augusta figura di un principe di Savoia che la salvezza dell'unità italiana ed italianamente scorgeva nell'integrazione della patria e nella guigliarda lealtà affermatasi della virtù civile e militare del nostro popolo. I sottoscritti, per tutti i profughi dalmati e fiumani, porgono a V. M. riconoscenti omaggi, auguri. — Firmati: F. Bacich e Banzoni».

Lo stesso Bacchich, che fu vice-podestà di Fiume e fu espulso dall'Austria per la sua costante propaganda italiana, ha poi spedito, a nome di tutti i fiumani qui residenti, nobilissimi telegrammi all'on. Salandra e all'onorevole Barzilai.

Richiamato cadde dal terzo piano

Verona, 17, notte.

All'Ospedale militare un soldato richiamato, di cui non si conosce il nome, scherzando con alcuni compagni cadde da una finestra del terzo piano, riportando gravissime lesioni, tra le quali la frattura di una gamba. Il suo stato è allarmante.

ABBONAMENTI ALLA STAMPA

Scadenze del 31 Maggio

I signori associati il cui abbonamento scade il **31 Maggio** sono pregati di rinnovarlo onde impedire eventuali irregolarità ed interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE	MENSILE
Nel Regno	L. 16,50	8,25	4,25	1,50
All'Estero	» 35,50	17,75	9 —	3,25

Abbonamento straordinario dal 1° Giugno al 31 Dicembre 1915

L. 9,65

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Cospicue elargizioni della Cassa di Risparmio di Cuneo

Cuneo, 17, sera.

Il Consiglio di amministrazione della nostra Cassa di Risparmio ha elargito ora 82.800 in beneficenza, così ripartite: Città di Cuneo, L. 2500 (borse di studio per il convitto civico maschile L. 750; borse di studio per il Convitto civico femminile L. 250; per la filovia urbana lire 1000); Ricovero di mendicità di Cuneo L. 1000; Ospizio orfani di Cuneo L. 1125; Ospizio educativo professionale di Cuneo, lire 2500; Consiglio agrario di Cuneo, L. 1875 (per concorso L. 150; per monta salmina L. 125, per monta suina L. 500; per [illegible] puledro, L. 500); Asilo infantile di Caraglio, L. 100; Id. di Castelletto Stura, L. 100; Id. di Castelletto Stura (Hiforano) L. 100; Asilo infantile di Cuneo (Margaria Mocchi) frazione Chiusano L. 50; Asilo infantile di Chiusa Pesio S. Bartolomeo, L. 100; Asilo infantile di Chiusa Pesio Santa Maria Rocca, L. 100; Asilo infantile di Dronero, L. 100; Asilo infantile di Dronero Pratovecchio, L. 50; Asilo infantile di Beltrit Demonte, L. 100; Asilo infantile di Demonte Festiona, L. 50; Asilo infantile di Entraque, lire 100; Asilo infantile di Limone Piemonte, lire 100; Asilo infantile di Montanaro, L. 50; Asilo infantile di Peveragno, L. 100; Asilo infantile di Robilante, L. 100; Asilo infantile di Roccavione, L. 100; Asilo infantile di San Damiano Macra, L. 50; Asilo infantile di Tarantasca «Regina Elena», L. 50; Asilo infantile di Tenda, L. 100; Asilo infantile di Valdieri, L. 100; Asilo infantile di Valgrana, L. 100; Asilo infantile di Chiusa Pesio, L. 100; Asilo infantile di Vernante, L. 100; Asilo infantile di Vinadio, L. 100; Asilo infantile di Vignolo (Beraldito), L. 50; Asilo infantile di Vottignasco, L. 50; Patronato scolastico di Beinette, L. 50; Id. di Bernezzo, L. 100; Id. di Borgo S. Dalmazzo, L. 100; Id. di Boves, L. 100; Id. di Busca, L. 100; Id. di Caraglio, L. 100; Id. di Carignano, L. 50; Id. di Cervasca, L. 50; Id. di Chiusa Pesio, L. 100; Id. di Dronero, L. 100; Id. di Entraque, L. 50; Id. di Galoia, L. 100; Id. di Morra Villar San Costanzo, L. 50; Id. di Monterosso Villa San Pietro, L. 50; Id. di Peveragno, L. 100; Id. di Pradleves, L. 50; Id. di Robilante, L. 50; Id. di Roccabruna, L. 50; Id. di Roccasparvera, L. 100; Id. di Roccavione, L. 100; Id. di Tarantasca, L. 50; Id. di Valdieri, L. 25; Id. di Valgrana, L. 100; Id. di Vernante, L. 100; Id. di Vignolo, L. 100; Id. di Villafalletto, L. 100; Ospizio di San Giuseppe (poveri vecchi) Caraglio, L. 50; Orfanotrofio femminile Boves, L. 100; Ospizio cronici Boves, L. 50; Ospizio di San Giuseppe, Dronero, L. 100; Ospizio dei Poveri vecchi, L. 100; Orfanotrofio femminile, Cantallo, L. 50; Opera di Assistenza operai all'estero, L. 100; Scuola Montessori (presso la Scuola normale femminile di Cuneo), L. 500; Comitato provinciale pro Belgio Cuneo, L. 500; Danneggiati terremoto della Marsica (Comitato di Cuneo), L. 1000; Ufficio agrario della provincia di Cuneo (Cattedra ambulante), L. 500; Asilo infantile regione Orti, Cuneo, L. 50; Scuola povere figlie protette di S. Giuseppe, L. 200; Scuola d'arti e mestieri, Cuneo (per la scuola macchinisti), L. 50; Ospizio poveri vecchi, id., L. 200; Ospizio dei rachitici, id., L. 200; Istituto Sacra famiglia, L. 200; Ricovero Sordo-muti, Cuneo, L. 400; Società artisti ed operai, id. (per iscrizione alla Cassa Nazionale di previdenza per pensioni), L. 150; Società operaia femminile, id., L. 50; Carità del Sabato, id., L. 50; Conferenza S. Vincenzo de' Paoli, id., L. 50; Opera di beneficenza «Signore della misericordia», L. 100; Società di assistenza ai poveri (parrocchia del S. Cuore), Cuneo, lire 50; Istituto Cottolengo, Cuneo, L. 100; Colonia agricola di Sant'Antonio, id., L. 50; Scuola serale Rosta dei Lenti, id., L. 50; Scuola superiore mista «Passatore», id. L. 50; Cucine economiche, Caraglio, L. 50; Scuola serale di Beinette, L. 50; Scuola professionale, Limone Piemonte, L. 50; Ricovero pro vecchi, Briga Marittima, L. 50. — A disposizione della Commissione amministrativa, L. 5175.

Un soldato schiacciato da un convoglio militare

Bellano, 17, sera.

Mandano da Felizzo notizia di un orribile infortunio avvenuto ieri presso Pedavena.

Una compagnia di fanteria percorreva la strada molto stretta e tortuosa, quando fu raggiunta da un convoglio militare trainato da 14 cavalli, che aveva preso la corsa per superare facilmente la salita.

I soldati in coda si sbandarono gettandosi nel fossato a destra od arrampicandosi sul muro di un casolare trovatosi alla sinistra, ma il soldato Giovanni Mariani, di anni 25, da Sesto Fiorentino, non riuscì a salvarsi e, travolto dal convoglio, rimase orrendamente schiacciato.

Un vero felice

Ancona, 17.

Stamane veniva varato felicemente il piroscafo *Città di Tripoli*, costruito per conto della Società Sicula. La nave scendeva in mare in otto secondi. Madrina fu la signorina Zanetti. Il piroscafo partirà per Palermo.

Bastonato dal figlio

Udine, 17, notte.

A Resia certo Domenico Lettis essendo venuto a diverbio col proprio padre Domenico, ed un certo punto gli si scagliò addosso bastonandolo furiosamente. Il povero vecchio venne poi medicato e dichiarato guaribile in una quindicina di giorni. Il brutale giovinastro venne arrestato.

La Camera del Lavoro di Udine non ha aderito al Convegno di Bologna

(Per telegrafo alla Stampa).

Udine, 17, notte.

Occorre rilevare che l'altra sera si è riunita d'urgenza la Commissione esecutiva della Camera del lavoro per esaminare se era opportuno di aderire al convegno neutralista di Bologna. Essa deliberò all'unanimità, meno un voto, di respingere l'adesione.

Contrabbandieri di farina

Udine, 17, notte.

A Siregna le guardie di finanza sequestrarono a certi Giuseppe Primosig e Giuseppe Laurenig, fu Leonardo, circa mezzo quintale di farina, che essi tentavano contrabbandare.

La Farina Lattea NESTLÉ

a base di buon latte svizzero, per la sua ottima preparazione ed il gusto eccellente, costituisce l'alimento preferito dai bambini, che crescono sani e robusti.

Trovasi in vendita presso tutti i Farmacisti e Droghieri.

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del vero FERRO-CHINA non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola

Esigere la marca "ROSSETTI ANTELICA"

Prof. D' A. CARBONE Docente all'Università di Napoli

MALATTIE OCCHI, ORECCHI, NASO, GOLA

Consulti: Via Bogino, 17 — Ore 9-10.30 e 15-16.30

L. SEGRE Junior

Commissioni in Banca e in Borsa

Via Pio Quinto, 4 - TORINO

VENDE e COMPRA nuovo Prestito redimibile 4,50 % interamente liberato.

Si occupa in modo particolare della negoziazione dei Titoli garantiti a valori non quotati in Borsa e di merito riservato; pubblica un apposito Listino settimanale, che verrà gratuitamente ai Signori Clienti che ne faranno richiesta, contenente valori di sempre-vendibile per contanti di detti Titoli. Inoltre mantiene fatti i mercati nei giornali di Germania, Il Commercio e il Giornale Italino completo.

Telefono interconunicale N. 87-74

I PELI DEL VOLTO

i nei deturpi, gli angiomi, le macchie di vino, le cicatrici, le pustole di acne, le verrucche vengono radicalmente estirpate con metodo elettrico speciale, assolutamente inoffensivo, e che garantisce da ogni recidiva.

ISTITUTO ELETTRO-TERAPEUTICO

Via 22 Settembre, 38, Torino - Dalle 10 alle 16.

SOCIETA' ANONIMA AMBROSIO

Capitale L. 700.000 - Sede in Torino

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 12 giugno 1915, ore 14.30 nei locali sociali di via Alfieri, n. 58, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio al 31 marzo 1915;
4. Nomina di tre amministratori scadenti per anzianità;
5. Nomina di tre sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del loro emolumento per l'Esercizio 1915-16;
6. Comunicazioni varie.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni entro il 5 giugno 1915 alla Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino.

Mancando il numero legale, i signori Azionisti sono sin d'ora convocati per il giorno 19 giugno 1915, stesso luogo, ora e ordine del giorno.

Torino, il 15 maggio 1915.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa 23

La setta dei * * * * * "silenziosi"

Romanzo di CARLO FOLEY

— Per dove, signore? Avrei durata molta fatica per dare al portalettere la minima indicazione. Da molto tempo il signor marchese è inafferrabile, e viaggia continuamente. Vuole essere da per tutto e non lo si trova in nessuna parte. Compare e scompare come in folgore. Io avevo pensato che qui alla Villa le lettere gli sarebbero pervenute più facilmente perchè da un momento all'altro poteva arrivare. Infatti il giorno della sua partenza dall'*Oscura*, il signor marchese mi aveva detto: «Ritornerà domandi». Le sapete da due settimane ci siete arrivato voi.

Zane, dapprima per il rimprovero di che l'era oggetto, si animava poco a poco, [illegible] suo buon diritto. Egli seppe [illegible] una forza di persuasione la-

le che non si poteva sospettare la sua buona fede.

— Tuttavia — riprese Zane — mio padre ha ricevuto le mie altre lettere. Conosceva la mia inclinazione, i miei progetti... Non vi ha mai fatto alcuna allusione a mio riguardo?

— Sì, e più d'una volta. Tuttavia il signor marchese sembrava ignorare la data del vostro matrimonio. Ne parlava come di un avvenimento probabile ma ancora lontano. L'ultima volta che fu qui all'*Oscura* il signor marchese, accennandomi al vostro matrimonio, disse più volte: «Esso mi converrà!» Luigi dall'oppormi lo facilitarci con tutta la migliore volontà...

A questo punto il giovane Smeraldi, ricuperando la sua calma abituale, si affrettò ad interrompere il vecchio intendente.

Rivolgendo alla giovane sua sposa uno di quegli sguardi appassionati che rassicuravano meglio Giannina che non la più eloquente delle parole, esclamò:

— Vedi, mia cara? Il male non è così grande come noi possiamo temere. Se mio padre non è ancora informato del nostro matrimonio tuttavia lo approva e lo attende... E' già qualche cosa.

Quantunque avesse mormorato questa ultima parola [illegible] un sorriso incoraggiante. Giannina rimase preoccupata: la situazione le sembrava così differente e talmente difficile! Sembrava perfino che il contegno dell'intendente fosse assunto apposta per accrescere l'inquietudine della giovane donna. D'altronde il brav'uomo si sarebbe giudicato colpevole lasciando il suo giovane padrone addormentarsi in una fiducia illusoria, alla quale la rude accoglienza del marchese sarebbe stata di brusco risveglio. L'intendente si credette in dovere di soggiungere:

— Sì: vostro padre, signore, approva questo matrimonio; ma tuttavia ripeteva: «Non c'è fretta. Zane ha tempo a prender moglie. Adesso il momento sarebbe mal scelto. Poichè non si tratta di combattere, ma di fare piuttosto il diplomatico, mio figlio farà bene a rimanere a corteggiare la sua fidanzata... Deve aspettare giorni migliori per le sue nozze!» Alla vigilia della partenza, sotto il colpo d'una preoccupazione più viva, il signor marchese mi precisò il suo pensiero. A due o tre riprese egli disse, chiaramente, dinanzi a me, come per meglio ricordarsene: «E' necessario che lo scriva infallantemente a Zane per avvertirlo di non fissare la data del suo matrimonio. Non sarà un ritardo lungo... ma esso s'impone, è inevitabile.

— Non ho ricevuto da mio padre alcuna lettera in tal senso.

— Allora il signor marchese si sarà dimenticato di scrivervi — concluse il vecchio intendente — oppure avendo preparata la lettera l'ha dimenticata nel suo scrittoio o in qualche tasca. Non ci sarebbe da stupirsene perchè il signor marchese ha tante da fare. La politica gli procura tanti pensieri!

La giovane donna era diventata pallida: sul suo volto delicato si indovinava una viva inquietudine. Zane cercava di dissipare questa preoccupazione:

— Ebbene, Giannina mia, sarai tu che annuncierai il nostro matrimonio a mio padre col più grazioso dei tuoi sorrisi e la più gentile delle tue riverenze! Nessuna delle tue labbra la lieta notizia apporterà una gioia maggiore, che non apprendendola attraverso i miei geroglifici. L'incidente non ha nulla di triste. Io le trovo anzi piuttosto comico. A causa di questo malinteso la tua presentazione prende un sapore d'improvviso che mi rallegra. Ecco qualcosa che farebbe sognare poeticamente più d'una sposa! Negra adesso di avermi convertito al romanzesco!

— Ammiro con quanto stoicismo tu ti accomodi alle peggiori contrarietà, Zane. Ma senza il minimo rimprovero a te, che non ne hai alcuna colpa, ti confesso che tutto questo mi sembra davvero assai strano!

E la piccola contessa proseguì con una graziosa smorfia:

— Pensa, Zane, che salvo te e lo zio Girolamo non conosco altro congiunto!

— E' vero, ma mi conosci così bene, che ciò compensa tutto. Io solo... è sufficiente!

— Certamente è molto! — esclamò Giannina, vinta dal buon umore di suo marito — ma non è tutto. C'è tuo padre! L'apprensione che ho di non piacergli è straordinariamente aggravata dalla circostanza stessa in cui la sarò presentata. Per circostanze che ignoro egli si augurava non di rompere, ma procrastinare il nostro matrimonio. La sorpresa di vederci capitare d'improvviso una nuora in casa, una nuora che sembra caduta dal cielo, sarà accresciuta dal dispetto ch'egli proverà vedendo misconosciuti i suoi consigli. Mi trovo davvero, di fronte a lui, in una situazione imbarazzante, per non dire falsa! Timida e fiera, ho anche paura che quanto è avvenuto mi renda inabile.

— Se tu mi amassi quanto io t'amo, mia Giannina, troveresti nella tua nuova tenerezza sufficiente fermezza e forza per vincere questi contrattempi.

— E quale più grande prova d'amore potrei darti, Zane mio, che quella di rinunciare ai guai, ai sentimenti, alle idee, a tutto quanto ha formato la mia vita finora, per seguirti in Italia? Ho lasciato la mia famiglia e la mia patria per far mia la famiglia tua, la patria tua. Credi che ciò sia avvenuto senza turbarmi l'anima e ferirmi profondamente il cuore?

— Oh! Ninetta, se tutto questo ti devi! sospirò Zane Smeraldi. — Se scherzo così non è con lo scopo di dimenticare o alleggerire il mio debito di gratitudine, ma per non rattristarti maggiormente per quanto è accaduto. Per farti nella mia dimora quell'accoglienza lieta che avevo desiderato tutto mi manca all'improvviso. Ne sono desolato. Invece di gioia e di lieta, tu non hai trovato qui che silenzio, solitudine, abbandono... senza contare il dramma di questa notte! Per quanto amante e fedele prometto d'essere il tuo sposo, per quanto bello s'annunci l'avvenire, il presente fa di me un debitore insolvibile. Ho la coscienza di non potere mai più compiere quello che sarebbe ora il mio dovere assoluto.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Lo sciopero generale attuato dalle organizzazioni operaie torinesi

Cariche di cavalleria - Scambio di rivoltellate tra la forza pubblica e i dimostranti - Un morto - Cittadini e soldati feriti - Tentativi di barricate - La Camera del Lavoro invasa dalla truppa - L'arresto dei deputati socialisti Quaglino e Degiovanni - Numerosi altri arresti.

Il Comando militare assume la direzione dei servizi di Pubblica Sicurezza

L'invito allo sciopero generale, lanciato dalla Sezione socialista e dalla Commissione esecutiva della Camera del Lavoro, è stato accolto da tutte le organizzazioni, e ieri mattina la massa operaia ha abbandonato le fabbriche.

In qualche stabilimento grossi gruppi di operai si erano recati, come di consueto, al lavoro, ignorando ancora la deliberazione improvvisa dell'altra sera, ma le squadre di vigilanza ne diedero loro comunicazione e li invitarono a recarsi all'Associazione generale di corso Siccardi.

Lo sciopero pel quindi ritenersi completo. Anche i tramvieri vi aderirono e dalle rimesse nessuna vettura fu fatta uscire. La mancanza del servizio tramviario diede occasione allo sciopero un'insolita fisionomia, poichè essa tolse alla vita ed alla piazza l'animazione caratteristica.

I dirigenti della Sezione socialista e della Camera del Lavoro avevano precedentemente tenuto un comizio serrato stato tenuto all'Associazione generale degli operai, e subito dalle prime ore del mattino gli scioperanti vi convennero in grandissimo numero.

L'Autorità di Polizia, temendo disordini, dispose immediatamente un largo servizio, inviando nei dintorni della Camera del Lavoro parecchi squadroni di cavalleria, alcuni dei quali — i lancieri — erano giunti di rinforzo dalle guarnigioni vicine.

Uno squadrone aveva sbarrato il corso Siccardi presso il giardino della Cittadella, ma poi fu tolto per non ingenerare confusione, dato che la maggioranza degli scioperanti aumentava di minuto in minuto.

Giungevano continuamente, infatti, gruppi di scioperanti, provenienti dalle varie fabbriche più eccentriche, ed ogni arrivo era accolto da alti clamori di: « Viva lo sciopero! Abbasso la guerra! ».

In breve sul corso Siccardi, dinanzi all'Associazione degli operai, al balcone della quale era stata issata la bandiera rossa, fu un brulicare fitto di folla, compatta.

I dirigenti della Camera del Lavoro e della Sezione socialista si affacciarono al balcone. Il primo a prendere la parola fu Pagella, il quale espresse la soddisfazione di tutti i dirigenti della organizzazioni per la prova di solidarietà data dalla massa con l'attuare lo sciopero che fu preparato in poche ore. Egli raccomandò di fare una manifestazione veramente civile e austera, perchè il suo significato fosse maggiore.

In seguito parlò Pavesio, per la Camera del Lavoro, esprimendo gli stessi concetti ed augurandosi che lo sciopero sia completo.

Al balcone comparvero quindi Acitti, Fontana, Arvonio e altri oratori che pronunciarono anch'essi discorsi inneggianti contro la guerra.

La nota dominante dei vari discorsi fu data dalla frase di attacco alla Massoneria, nemica del socialismo e fautrice dell'intervento per scopi politici.

Alle 10.30 il primo comizio era terminato, con l'invito agli scioperanti di ritrovarsi tutti alla Camera del Lavoro nel pomeriggio, volendosi organizzare un corteo di protesta in contrapposto a quelli interventisti dei giorni scorsi.

Un corteo improvvisato

Colluttazioni colla forza pubblica - Un cittadino ucciso con un colpo di rivoltella.

La folla, preceduta da una turba di giovani e di ragazzi che portano qualche bandiera rossa, si avvia allora per via Cernaia e via Pietro Micca, gridando sempre: « Abbasso la guerra! ».

Tutti i negozi si chiudono in fretta; le saracinesche si abbassano rapidamente con un rumore secco di ferramenta scossa: anche i ristoranti di piazza Solferino hanno messo le imposte, nella tema di qualche disordine o di qualche sassata.

La colonna degli scioperanti, sempre più clamorosa, si dirige verso piazza Castello.

Qualcuno dice che essi vorrebbero fare una dimostrazione contro gli studenti, dinnanzi all'Università. I cancelli dell'Ateneo sono chiusi perchè già, qualche ora prima, una piccola dimostrazione era stata impedita dalla forza pubblica.

Gli scioperanti vorrebbero irrompere in piazza Castello, ma la cavalleria sbarra la via Pietro Micca. Allora i dimostranti imboccano via Venti Settembre e dalla via Bertola e via della Zecca tentano di entrare in via Roma.

Una parte degli scioperanti riesce a passare da via Bertola, ma gli altri sono respinti. Avvengono violentissime colluttazioni con la forza pubblica. Ad un tratto echeggia nella confusione enorme, nel parapiglia immenso, un colpo di rivoltella.

La folla si sbanda in tutte le direzioni, ma moltissimi dimostranti invadono la piazza Castello tumultuosamente. Il colpo è stato sparato in via Roma all'angolo di via Finanze: un uomo sui quarant'anni, che nessuno conosce, cade colpito dal proiettile alla testa ed è moribondo. Si vede portar via il corpo insanguinato verso piazza Castello. Il disordine è tale, che i dimostranti sono caricati in tutti i sensi dalla cavalleria e dalla truppa. Anche in via Garibaldi i cavalleggeri disperdono gruppi compatti di dimostranti, tra i quali si trovano anche gli stessi chiassosi ed i rivoluzionari.

Qua e là avvengono violentissime colluttazioni: la più di un pugno e sembra degli spari. Si hanno soldati, carabinieri e agenti feriti; anche nella folla dei dimostranti ve ne sono e alcuni vengono trasportati all'ospedale di San Giovanni dai militi della *Croce Verde* e da cittadini.

Non è possibile, per la confusione, raccogliere i singoli episodi, anche perchè gli scioperanti si sono frazionati in punti diversi ma più distanti e fluiscono nuovamente.

Avvengono anche fiere violentissime tra dimostranti: chi è sorpreso per un intervallo è assalito e preso a pugni e a bastonate.

In via Cernaia

Parecchi lancieri feriti - Dimostrante che spara contro un avvocato ferendolo gravemente.

Subito dopo il comizio un gruppo di dimostranti, in via Cernaia, pel tratto verso piazza Solferino, improvvisò una specie di barricata, rovesciando di sassi e cose tolte ad un vicino cantiere e di legname divelto dagli steccati dei negozi. Si volle così impedire alla cavalleria di caricare. Ma i lancieri, invece, avanzano in senso opposto, cioè verso Porta Susa. Dinanzi alla caserma della Cernaia lo squadrone si arresta bruscamente. Gli ultimi lancieri, infine, per la violenza della spinta, perdono l'equilibrio e cadono da cavallo. Quattro sono raccolti gravemente feriti: i militi della *Croce Verde* li trasportano nella caserma. Gli altri sono accompagnati in farmacia. I cavalli sbandati sono ripresi e condotti nel cortile della caserma, in corso Vittorio. La confusione ad un certo punto è indescrivibile. Si ode un crepitar di rivoltelle, ma, a quanto pare, nessuno è ferito. Ci sono però molti contusi dall'enorme tafferuglio, del quale approfittano subito alcuni vandali per fracassare le vetrine di varii negozi.

Poco prima di mezzogiorno fu pure condotto all'ospedale l'avvocato Sabino Camerano.

Questi in via Cernaia, vedendo che un dimostrante tentava di ferire un ufficiale con un coltello lo affrontò; un altro dimostrante pur difendere il suo compagno impugnò la rivoltella e sparò l'avvocato con due colpi, sparati quasi a bruciapelo.

I medici gli prestarono immediatamente soccorso. Essi constatarono che aveva due ferite: uno dei proiettili gli aveva fratturato la gamba, schegginndo l'osso, perciò fu giudicato guaribile in 120 giorni.

L'aggressore non fu arrestato.

Chi è il morto - I nomi dei feriti

All'ultimo momento apprendiamo che il morto è certo Carlo Donato, d'anni 30; quando lo portarono via era agonizzante, l'infelice spirò all'ospedale.

Al San Giovanni furono pure medicati il tramviere municipale Giuseppe Tararbia, di anni 44, abitante in via Benvenuto, 37, ferito alla faccia e ad un ginocchio e Teobaldo Tararbia, d'anni 20, suo figlio, contuso alla coscia destra. Il tramviere è guaribile in giorni 30 ed il ragazzo in giorni 8.

Al medesimo ospedale ebbero le cure del dottor Ferrero i soldati Silvio Pieri, di anni 23 e Nicola Pieri, d'anni 21, del 1°reggimento Nizza cavalleria: l'uno ha la distorsione del malleolo sinistro e l'altro una ferita lacero-contusa alla testa.

Sempre all'ospedale di San Giovanni, dove le barelle della *Croce Verde* e della *Croce Bianca* vanno e vengono senza interruzione, fra le ore 12 e le 20, sono ancora trasportati i seguenti feriti, che furono visitati, medicati e fatti ricoverare dai dottori Longo, Castero, Ferrero e Ingrassino.

Francesco Ferrero, di Carlo, d'anni 30, nato a Pinerolo, abitante in corso Allacombe, 25, ferito d'arma da fuoco alle due gambe. Guaribile in 15 giorni.

Cesare Gandino, del fu Carlo, d'anni 23, abitante in via Carroli, 22, tornitore, ferito d'arma da fuoco alla gamba destra. Guaribile in 15 giorni.

Giuseppe Sierno, del fu Francesco, di anni 51, nato a Moncalvo, abitante in corso Racconigi, n. 148, imprenditore; ferito d'arma da fuoco all'omero sinistro. Guaribile in giorni 30.

Giovanni Salsa, del fu Antonio, di anni 32, nato a Montanaro, abitante in via Groppello, n. 19, muratore; ferito d'arma da fuoco alla mano sinistra. Guaribile in 10 giorni.

Giovanni Santa, del fu Francesco, d'anni 35, nato a Castelrosso, abitante in via S. Donato, 52, muratore. Ferito d'arma da fuoco al ginocchio sinistro. Guaribile in 15 giorni.

Maria Tarditi, del fu Domenico, d'anni 18, da Moncalvo, dimorante presso il tenente colonnello Parmigiani, abitante in via Giuseppe Pomba, 15; ferita d'arma da fuoco alla coscia sinistra. Guaribile in giorni 30.

L'ufficio d'igiene, per suo conto, aveva improvvisato dei posti di soccorso nel cortile del Municipio, nel Palazzo Madama, nel Palazzo della Società di Assicurazioni Veneziana, e nella Scuola Maria Letizia, sotto la direzione del professore Abba e la cooperazione dei dottori Alunnio, Soriano, Bianchetti e Calderini. Fra gli altri fu medicato il sergente del Corpo automobilistico, Bechis, il quale era stato ferito al capo da un sasso lanciatogli da uno scioperante davanti alla Camera del Lavoro.

Altri nomi di soldati contusi

All'Ospedale Militare sono stati ricoverati i seguenti soldati:

Fortunato Ugonino, del 22.o cavalleria « Catania », il quale cadendo ricevette un calcio da un cavallo al torace. La prognosi è riservata, perchè si teme un travaso interno.

Giuseppe Scubolini, soldato cavalleria « Nizza », ferito al parietale sinistro, guaribile in dieci giorni.

Domenico Seggioni, soldato cavalleria « Nizza », distorsione del piede sinistro, guaribile in trenta giorni.

Vincenzo Variale, soldato cavalleria « Nizza », abrasioni al ginocchio sinistro guaribile in cinque giorni.

Nunzio Varrello, soldato cavalleria « Nizza », contusione all'occhio destro e abrasioni al ginocchio sinistro, guaribile in giorni dieci.

Nel pomeriggio

Altri episodi di violenza

Rivoltosi in un negozio di armi

Nelle prime ore del pomeriggio sono venute in luce alcuni altri deplorevolissimi episodi di vero e proprio vandalismo e di anarchia. Tra gli scioperanti si sono, infatti, infiltrati, come avviene quasi sempre in tutte le dimostrazioni, elementi turbolentissimi.

Dinanzi al palazzo dell'Associazione Generale degli Operai in corso Siccardi — come del resto è avvenuto in un tratto di piazza Carignano — il solicito è stato diverso e la ragazzaglia si è munita di sassi per servirsene contro la forza pubblica.

In corso San Martino, dove al N. 1 è il negozio dell'armaiuolo Mauro Leone, è avvenuto un drammatico episodio. Uno dei soliti dimostranti hanno forzato l'ingresso del laboratorio penetrandovi e facendo man bassa sulle armi che poterono trovare. Dovette intervenire energicamente la forza pubblica per evitare peggiori conseguenze.

Una parte dei dimostranti, e precisamente quelli più violenti, si era radunata nel giardino della Cittadella proprio nel recinto dell'Esposizione dei fiori. La turba vi si tenne ossessa asserragliata fino a mezzogiorno, sparando colpi di rivoltella all'impazzata. Questo fece credere a tutte prime ad un fuoco di moschetteria.

Altri dimostranti, tra cui un gruppo di rivoluzionari, erano nel vicino giardino Lamarmora, di cui aveva divelta e abbattuta una parte della cancellata. Si dovette usare molta fatica per disperderli. Qualche soldato rimase contuso durante le cariche.

Nel pomeriggio molti scioperanti tentarono di recarsi alla Camera del lavoro da via Cernaia, ma trovarono il passo sbarrato dalla cavalleria. Tuttavia sul corso Siccardi avvenne una notevole folla.

Poco dopo le ore 14 cadde una scarica, ma soltanto una parte dei dimostranti si è allontanata. Anche la cavalleria dovette rinculare sotto i portici per sottrarsi alla pioggia.

Un incidente notevole è avvenuto dinanzi alle Officine ferroviarie o alle Officine Dubosc, in via Pier Carlo Boggio, dove ieri mattina s'era ripreso lavoro.

Avvennero anzi collisioni tra gli stessi lavoratori, provocate da qualche atto eccessivo.

Il commissario Guadi intervenne con la truppa e con agenti e bloccò gli stabilimenti. Tutta la massa quindi si diresse verso la Camera del lavoro, come in cortei e le officine rimasero deserte.

Colpi di rivoltella esplosi da dimostranti

In via Assarotti un tale che passava venne ricoverato per una grandine in borghese e da un gruppo di operai furono levate contro di lui grida ostili.

Il passante venne percosso, bastonato e ferito di rivoltella sparatogli contro dal gruppo medesimo.

Arrivò in sua difesa un nucleo di guardie e di carabinieri agli ordini del tenente dei carabinieri Umberto Sturiale, il maresciallo Giuseppe Ponzo esercì la propria rivoltella, sparando però all'aria ed insegnando l'individuo che aveva sparato contro il passante. Il carabiniere Sebastian Lucenti, spinto pure lui colpi, tre colpi spararono le guardie Santonito e Pellico e quattro rivoltellate sparò l'agente Solinas.

Il maresciallo G. B. Francisco, dei carabinieri, fu pure ferito alla faccia da un colpo di rivoltella sparatogli contro da un dimostrante sul corso Siccardi, presso la Camera del lavoro.

Un colpo di rivoltella partito da un gruppo di dimostranti ferì anche alla coscia destra il muratore Angelo Cermio, d'anni 29, che fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Atti teppistici

Un furgone militare assalito - I soldati sparano.

Non soddisfatti della devastazione portata nell'Esposizione dei fiori, dove alcuni padiglioni furono incendiati, coloro che approfittano d'ogni movimento per abbandonarsi ad atti di vandalismo, hanno, nel pomeriggio, appena cessata la pioggia, devastato i fanali del corso Siccardi e perfino abbattuto qualche albereto.

In seguito, senza che la forza pubblica intervenisse per non provocare sanguinose conseguenze della repressione, gruppi di operai più giovani, divisero la cancellata del giardino dov'è il Museo della Cittadella e il monumento a Pietro Micca, formando così una barricata attraverso il corso Siccardi all'altezza della via Giannone, con lo scopo evidente di impedire alla cavalleria di poter avanzare.

Nel contempo alcuni dimostranti fracassarono vetri e tentarono di danneggiare le palazzine.

Ad un certo punto si vide avanzare un furgone militare, scortato da quattro soldati. Il furgone passò sul corso Siccardi proveniente dinanzi alla Camera del Lavoro, ma si trovò il passo impedito dalla barricata e dovette fermarsi. Gruppi di dimostranti tentarono allora di impadronirsene e avvennero lanciando sassi all'impazzata. Una donna, come informati, il raccoglieva anzi per rifornire di proiettili alcuni rivoltosi.

Allora i soldati della scorta, per non essere sopraffatti, impugnarono i fucili e uno dopo l'altro fecero fuoco, provocando un fuggi fuggi generale. La cavalleria fece alcune cariche disperdendo in tutte le direzioni centinaia di dimostranti. Fu durante questo assalto che rimase ferito, come già dicemmo, il soldato automobilista Bechis.

L'Autorità fece sgombrare il corso Siccardi ed i pompieri intervennero a mettere in azione alcune pompe e approfittarono per togliere la barricata costruita dai facinorosi.

La forza pubblica invade la Camera del lavoro che è occupata dalla truppa

Malgrado le scorribande ed i colpi di rivoltella, la folla dei dimostranti non accennava affatto ad allontanarsi. Alle 17 gli operai che si erano raccolti alla Camera del lavoro potevano essere in numero di due o tre mila, fra coloro che si trovavano nell'interno e quelli che si intrattenevano sul viale dinanzi all'ingresso e nelle vie laterali.

La folla rimaneva nel recinto composto colla barricata, lanciando fischi e grida di scherno contro la truppa e la forza pubblica che era al di là. Malgrado tali provocazioni esse mantenevano un contegno di calma imponibile. La cavalleria aveva disteso cordoni a distanza e dinanzi ai cordoni stavano delegati, guardie e carabinieri, ma nessuno di questi si muoveva e pareva che la parola d'ordine fosse quella di non rispondere, qualunque cosa accadesse, contro o dinanzi alla Camera del lavoro.

Gli elementi più turbolenti fra coloro che si erano così asserragliati, continuarono a fare uso delle armi. Qualche colpo di rivoltella infatti echeggiò senza fortunatamente colpire nessun soldato, ma bastavia bastò a gettare nell'animo della truppa e delle guardie un vivissimo senso di irritazione. Ormai si intuiva che qualche cosa di grave avrebbe dovuto accadere se la cosa durava, tanto più che l'episodio del « camion » militare aveva costretto i soldati ma vi erano sopra a fare uso dei moschetti.

Colpi di rivoltella contro i soldati

La drammatica invasione

Un altro episodio valse a provocare la decisiva azione della forza pubblica e della truppa. Pattuglie di cavalleria vennero fatte passare sul tratto del corso che fronteggia il palazzo degli operai per iniziare la dispersione di quei gruppi rumorosi che vi si trattenevano. Mentre non di queste piccole cariche avveniva un graduato dei cavalleggeri cadde da cavallo.

Appena egli fu a terra partirono da una finestra della Camera del lavoro due colpi di rivoltella contro il soldato caduto. Questi, fortunatamente, illeso, fu subito raccolto da compagni e trasportato nella vicina caserma. Il cavallo, che grondava sangue per una ferita d'arma da fuoco, si diede a scorazzare solo e venne fermato da altri soldati e portato anch'esso alla Caserma della Cernaia.

Intanto dato così il segnale della rivolta, altri colpi di rivoltella partivano dalla Camera del lavoro contro la truppa e la forza pubblica. Qualche soldato cadde ferito e venne trasportato con le barelle della « Croce Rossa » all'Ospedale militare. A quanto ci si assicura, nessuno dei colpiti riportò ferite gravi.

Intanto però dagli ufficiali che comandavano gli squadroni e da quelli che erano al comando delle compagnie di territoriali, mandate a bloccare la Camera del lavoro giungevano ai funzionari dirigenti il servizio, avvertimenti che indicavano lo stato d'animo eccitatissimo della truppa, la quale, fatta segno alle rivoltellate, sentiva il bisogno di reagire.

Il commissario avv. Intaglietta, presi allora gli opportuni accordi col Prefetto e col Questore, decise l'invasione della Camera del lavoro, che avrebbe dovuto terminare con l'occupazione militare dell'intero edificio.

Mentre compagnie di fanteria e squadroni di cavalleria sgombravano completamente il Corso Siccardi e le vie adiacenti, i funzionari e le guardie di Pubblica Sicurezza, scortati da forti nuclei di truppa dovevano girare per via Papacino ed entrare nel palazzo per la porta posteriore che appunto si apre su quella strada.

I movimenti delle truppe vennero notati dall'interno e mentre i gruppi dei dimostranti che si trovavano sul corso si allontanavano, dando la fuga alla cavalleria, la maggior parte di quanti si trovavano nei locali interni della Camera uscirono per le porticine laterali di via Pronis e via Sebastiano Valfrè.

Fu notato dai funzionari e dagli agenti questo esodo improvviso della folla operaia, ma poichè non era loro intenzione arrestare tutti coloro che si trovavano nell'interno ma semplicemente reprimere il moto di rivolta, li lasciarono fuggire. Intanto veniva ordinato dal commissario Intaglietta l'irruzione contro la porta di via Papacino. Dopo che vennero fatti inutili tentativi per abbatterla a forza di spalle e coi calci dei fucili, vennero atterrati dagli agenti di P. S. e dai carabinieri dei robusti picconi coi quali le porte, completamente barricata dall'interno, dovette cedere. La forza, preceduta dai funzionari che avevano impugnato la rivoltella, penetrò nel cortile dell'Alleanza Cooperativa e di qui nell'atrio d'ingresso che corrisponde al corso Siccardi.

L'interno della Casa degli Operai sembrava completamente deserto. Non si udivano voci. Chi aveva sparato i colpi di rivoltella che fino a pochi momenti prima avevano continuato ad echeggiare dalle finestre?

Erano alla testa della forza pubblica il commissario Intaglietta, i funzionari Olivazzi, Fabbro, Rosbock, Vercelli, Mosso, Serra e Canavotto. Seguiva un forte nucleo di agenti in borghese, molti agenti in divisa ed un centinaio di carabinieri al comando del capitano Spallanzani e due tenenti. Tutti i militi impugnavano le rivoltelle. Contemporaneamente a tutte le uscite del palazzo vennero piazzati reparti di truppa col fucili spianati, pronti ad impedire l'uscita di qualsiasi persona. Dopo aver battuto per tutto all'uscio della portineria, poichè nessuno rispondeva, anche questo venne abbattuto. Di fronte al delegato che si slanciò nel gabinetto del custode, si presentò quest'ultimo tutto impaurito che si lasciò arrestare senza difficoltà. Gli fu chiesto dove si trovassero gli individui che sparavano, ma il portinaio rispose di non saperlo.

L'arresto dei deputati Quaglino e Degiovanni

Allora i funzionari col loro seguito si slanciarono su per le scale, dove incontrarono l'on. Quaglino che discendeva dal piano superiore.

— Dove sono i rivoltosi? — gli chiese il commissario Intaglietta.

— Non fate uso delle armi — rispose l'on. Quaglino, — potete trovare tutti senza spargere del sangue.

Il deputato venne dichiarato in arresto, mentre carabinieri e agenti salivano ai piani superiori. Al primo piano non fu trovato nessuno. Si dovettero abbattere molte porte e vennero frugati invano tutti gli ambienti. Finalmente all'ultimo piano negli uffici delle Organizzazioni operaie vennero trovati molti fra i dirigenti socialisti e vennero sequestrate presso di loro parecchie rivoltelle.

Sequestro di armi

In una camera, dove erano raccolti in numero di una ventina, il commissario si avvide coi suoi uomini impugnando le rivoltelle e gridando a voce forte: — Le mani in alto!

Coloro che erano colà radunati ottemperarono ad obbedire al comando ed incrociarono ad uno ad uno, abbassando le mani sopra il capo, mentre venivano singolarmente consegnati a due agenti e condotti al piano terreno.

Dopo questo arresto in massa vennero frugati tutti i locali, compresa la cantina. Qui erano nascosti parecchi altri individui, tra cui alcuni elementi pericolosi, e furono sequestrate ancora altre rivoltelle. Per le scale venne incontrato e dichiarato in arresto anche l'on. Degiovanni.

Quello che accadde in questo periodo d'invasione alla Camera del lavoro non è suscettibile di descrizione. Tutte le porte vennero invase dalla forza e frugate. Furono tre giovani donne, probabilmente appartenenti agli uffici della Camera del lavoro, furono consegnate agli agenti.

Dopo di ciò la truppa prese possesso del palazzo. Gli ufficiali ed i soldati si installarono nelle varie sale e negli uffici, dove rimasero tutta la notte.

La traduzione degli arrestati

Rimaneva un problema difficile: quello di tradurre tutti gli arrestati alla Questura centrale, dove avrebbero dovuto subire gli interrogatori ed essere quindi inviati alle carceri.

Per ordine del Prefetto e del Questore fu stabilito che gli arrestati fossero incolonnati in mezzo alla truppa ed accompagnati in piazza S. Carlo. Singolarmente avrebbero dovuto essere accompagnati i due deputati ed i principali capi-partito. Così infatti avvenne. Verso le ore 20, preceduti da un plotone di fanteria, seguiti da una pattuglia di cavalleria ed attorniati da pattuglie di agenti e carabinieri, venticinque arrestati, compresi le donne, vennero accompagnati alla Questura passando per via Meucci, piazza Solferino e via Alfieri. Più tardi fu accompagnato, con molto apparato di forza, l'on. De Giovanni, il quale, a poco a poco, gli altri principali dirigenti della Camera del Lavoro ed ultimo, verso le 21,15, l'onorevole Quaglino.

Egli giunse in Questura preceduto dalla fanteria, seguito dalla cavalleria ed accompagnato dal delegato Mosso che gli stava al fianco con parecchi agenti in borghese.

I deputati Quaglino e De Giovanni furono introdotti nell'ufficio del commissario Signorile, mentre gli altri arrestati venivano riuniti in un atrio della Questura. Per ordine del Questore, il commissario capo della polizia giudiziaria, cav. Tarnolcin, fece a tutti un primo interrogatorio in attesa che giungesse il Procuratore del Re.

Verso le 21,30 giunse ancora un gruppo di individui che furono trovati dalle guardie di P. S. nella cantina della Camera del Lavoro e che vennero passati senz'altro nella camera di sicurezza. Tra gli arrestati vi sono l'ex-candidato al IV collegio Mario Bonetto, Pagella, Arvonio, segretario della sezione metallurgica, Pastore, il cassiere dell'edificio Gambarino ed altri.

Le adiacenze della Camera del Lavoro vennero completamente sgombrate da ogni gruppo di truppa e l'edificio, al quale più nessuno si poté avvicinare, venne occupato da una compagnia di fanteria e circondato da cavalleria.

L'impressione

L'impressione suscitata nella cittadinanza, specialmente negli ambienti socialisti, dalla notizia dell'irruzione nella Camera del Lavoro, spargesi nelle prime ore della sera, fu enorme; molti si stupivano specialmente dell'arresto del deputato Quaglino, ritenuto da tutti come un sereno organizzatore ed elemento di calma. Dovettero poi arrendersi alla verità dei fatti quando coloro che avevano visto passare i gruppi degli arrestati ne diedero la conferma. Moltissimi operai giudicavano poi gli eccessi della turba dei rivoltosi come veramente deplorevoli, anche perchè fecero degenerare una dimostrazione che essi volevano seria e dignitosa. Purtroppo, invece, la verità è che molte rivoltellate e numerosi colpi di moschetto furono sparati da una parte e dall'altra. Fu una vera fortuna che non ci siano state conseguenze mortali. La maggior parte dei feriti sono soldati di cavalleria colpiti da proiettili di rivoltella, ma, come dicemmo, non si tratta di casi gravi. Fra i feriti borghesi vi sono molti colpiti alle gambe, il che dimostra che la moschetteria dei cavalleggeri e anche le rivoltellate degli agenti erano dirette con l'intenzione di non creare nuove vittime.

Ieri sera stesso il Procuratore del Re avvocato Colonnetti, coi giudici istruttori Gariba e Baj, si è recato in Questura dove procederà ad un sommario interrogatorio di tutti gli arrestati.

Per ordine dell'Autorità Militare, nessuno di essi, i deputati compresi, sarà rilasciato prima della fine del procedimento giudiziario.

Il Procuratore del Re ebbe un lungo colloquio col Questore e stabilì di fare un sopraluogo.

Nella serata

Dopo quanto successe alla Camera del lavoro, il Prefetto, in conseguenza al manifesto pubblicato nel pomeriggio, cedette i poteri alla Autorità militare, e avvertì di ciò la cittadinanza con un secondo manifesto, che pubblichiamo. Non appena il passaggio dei poteri all'Autorità militare fu noto, a tutti i reparti di truppa che erano scaglionati per la città venne comunicato l'ordine di caricare le armi.

L'esecuzione di quest'ordine produsse viva impressione di panico tra i gruppi di curiosi che qua e là stazionavano attorno ai reparti di truppa. Immediatamente la voce che il servizio d'ordine era passato dal Comando della Divisione, si sparse per la città.

I cittadini, impressionati, si affrettarono a ritirarsi nelle rispettive abitazioni e una calma improvvisa successe all'agitazione nervosa che sino allora aveva regnato in città. Così più nessun incidente si ebbe a deplorare nella serata.

Piazza Carlo Felice, consueto campo di manovra di neutralisti ed interventisti, rimase sgombra e silenziosa. Il Caffè Ligure fin dalle prime ore della sera fu chiuso completamente.

Pattuglie di soldati, agenti di pubblica sicurezza e carabinieri percorrono la città specialmente nei quartieri eccentrici, dove fecero accurate perlustrazioni sequestrando armi ed eseguendo arresti.

Nei dintorni della Camera del lavoro oltre ai 32 arrestati già detti, vennero tratte in arresto durante la serata altre 11 persone. Gli arresti durante l'assedio alla casa degli operai sono così, in complesso 46.

Squadre di agenti in borghese vennero lanciate durante la notte per la città coll'ordine di arrestare tutti gli individui pericolosi e noti alla Questura come elementi torbidi e sobillatori. E le camere di sicurezza, infatti, si riempirono rapidamente.

A mezzanotte si può dire che la massima tranquillità regnasse in Torino.

La giornata fu faticosissima per tutti coloro che dovevano tutelare l'ordine pubblico. Ufficiali, soldati, carabinieri, funzionari ed agenti di pubblica sicurezza, rimasero dalle prime ore del mattino sino alla sera tarda in piedi, senza un minuto di sosta. Molti, anche non ebbero neppure il tempo si prendere i pasti dalla giornata.

Il questore comm. Chiappello, assistito dal vice-questore cav. Bouvet e dal cav. Ben Vito, che in assenza del commissario Leoni fungeva da capo-gabinetto, diresse personalmente i difficili servizi, validamente coadiuvato dal Comando dei carabinieri.

Le indagini per l'uccisione del Dezzani

È stata aperta un'inchiesta per l'uccisione del Dezzani. Le versioni sono parecchie: vi è chi dice che a sparare sia stato un agente di Pubblica Sicurezza che si trovò isolato in quel punto, ma si osserva che non c'erano in pattuglie, nè guardie nel tratto ove il drammatico accidente si svolse. Qualcuno dice che il colpo fu sparato da un ufficiale, il quale passava fra la folla e fu mal menato; altri ancora affermano che la rivoltellata partì da un negozio vicino. Un'ultima versione dice che il colpo di rivoltella fu sparato da un dimostrante contro un ufficiale a cavallo, ma per una scossa ricevuta l'individuo fallì il colpo e ferì il Dezzani che gli stava d'accanto.

L'Autorità giudiziaria tende perciò con le sue indagini a stabilire esattamente come l'uccisione è avvenuta.

In seguito ai disordini avvenuti i teatri rimangono chiusi. Anche le comunicazioni telefoniche interurbane sono state interrotte.

Il Comando Militare assume la tutela dell'ordine pubblico

Il tenente generale Sapelli, comandante della Divisione, in seguito ai disordini avvenuti, assume ieri stesso, verso sera, la direzione dei servizi di Pubblica Sicurezza e fece pubblicare il seguente manifesto:

In obbedienza a disposizioni impartite dal Governo, assumo da oggi la direzione dei servizi di pubblica sicurezza della città.

Nell'adempimento del delicato e difficile incarico, com'è intenzione del Governo e mio stretto dovere, agirò con tutta l'energia necessaria per reprimere ogni disordine.

Ad evitare fatti dolorosi, prevengo la cittadinanza che le truppe in servizio di pubblica sicurezza non rimarranno come al solito passivamente esposte quale bersaglio al ludibrio ed alle violenze dei rivoltosi, poichè se i rivoltosi faranno essi stessi uso di armi da fuoco, o di altro mezzo di offesa, dopo fatti gli squilli prescritti, non scioglieranno gli assembramenti, le truppe hanno ordini precisi e tassativi di fare uso delle armi ed anche di far fuoco e non per intimidazione.

Raccomando all'intiera cittadinanza di ritirarsi al più presto nella calma, e consiglio ad astenersi di assistere agli assembramenti, anche come semplici curiosi perchè aumentandone colla loro presenza l'entità, ne rendono più difficile lo scioglimento e potrebbero essere coinvolti nelle repressioni, subendone le dolorose conseguenze.

Torino, 17 maggio 1915.

Il Tenente Generale comandante della Divisione

F.to SAPELLI.

Nel pomeriggio il Prefetto aveva [illegible]

leggere quest'altro manifesto, che preannunciava il provvedimento militare:

« Cittadini!

« I tumulti di stamane debbono rattristare ogni anima italiana.

« Il persistervi significherebbe far partire da Torino la scintilla infiammatrice di una guerra civile in un momento di grave per l'avvenire d'Italia.

« I lavoratori torinesi non possono volerlo.

« Invito tutti gli abitenti della città a rientrare immediatamente nella calma, prevenendoli che in caso di disobbedienza userò, col più profondo dolore, cedere oggi stesso i poteri all'Autorità militare, la quale sarà costretta a ristabilire l'ordine con tutti i mezzi che sono a sua disposizione ».

Il Prefetto: *Verdinois.*

L'invito del Sindaco

A sua volta il Sindaco ha diramato questo appello:

Concittadini!

Le agitazioni di questi giorni, da semplici e naturali commozioni di animo, sono degenerate in tumulti, disordini e violenze.

E' uno spettacolo doloroso per ogni spirito sinceramente italiano.

In questa ora storica, la concordia di tutti deve dare al Governo del Re ed al Parlamento la virtù necessaria per le supreme decisioni dell'Italia nostra.

Sia il contegno di ognuno alto, rispettoso d'ogni pensiero civile e degno delle tradizioni che hanno sempre onorato in Italia ed in tutto il mondo il nome delle terre piemontesi.

Solo l'immagine della Patria deve essere la guida luminosa di noi tutti! Viva l'Italia! Viva il Re!

Il Sindaco: *Teofilo Rossi.*

Una triste giornata è stata quella di ieri a Torino — una di quelle giornate nelle quali i buoni cittadini, gli uomini di fede e di cuore si appiattano addolorati e sconfortati. Quali che siano le sue convinzioni, ogni italiano — a qualunque classe, a qualunque partito appartenga — ha il dovere, in questa tremenda vigilia, di riassumere tutte le sue energie morali e metterle al servizio della Patria. Sia presto cancellato il ricordo di ore così dolorose e ritorni negli animi quella calma e quella concordia senza delle quali nulla di grande è possibile compiere nei tempi normali e che pertanto sono più che mai necessarie nelle grandi ore della storia.

I divertimenti

Il trionfo di Francesca Bertini in " Assunta Spina "

Malgrado la burrascosa giornata un pubblico veramente enorme accorse al *Cinema Ambrosio* per la premiere di « *Assunta Spina* », di « Salvatore di Giacomo », magnificamente filmata dalla *Caesar* e superbamente interpretata da « *Francesca Bertini* »; il successo fu trionfale. Non mancheremo di riparlare di questo capolavoro. *Oggi si replica.*

Stato Civile di Torino

17 MAGGIO 1915.

NASCITE: 28, cioè maschi 18, femmine 10.

MATRIMONI: Balma Felice con Marchino Francesca — Borello Carlo con Martinetto Margherita — Scaglietti Carlo con Grosso Antonietta.

MORTI: Albertone Massimo, d'anni 78, di Borgosesia, sgabi, strada Cavoretto, Mancalleri, 68 — Facchetta Francesca ved. Laurenti, d'anni 83, di Cardè, agiata, strada D'Harcourt, 441 — Serra Domenico Ernesto, d'anni 52, di Varallo, pittore, via Valperga Caluso, 15 — Foglino Battista, d'anni 33, di Layni, operaio, via Fossata, 20 — Milano Gio. Antonio, d'anni 60, di Torino, contadino, Giachert Maria ved. Caretta, d'anni 86, di Alessandria, casalinga — Gallo Luigi, d'anni 36, di Valle Mosso, ingegnere — Gedda Giovanni, d'anni 70, di Collereto Parella, e-pensato, corso Principe Oddone, 86 — Sallone Angela, d'anni 18, di Canelli, cucitrice — Parodi Francesco, d'anni 28, di Bedonia (Parma), muratore — Donselli Giulio, d'anni 25, di Cremona, artista drammatico — Testa Agnese ved. Rocca, d'anni 80, di Bra, contad. — Costantino Giacomo, d'anni 27, di Rivarolo Canavese, manovale — Bruno Pasquale, d'anni 76, di Sommariva, manovale, via Mossini, 44 — Bardanelli Anna, d'anni 37, di Nizza Marittima, cas. — Osado Domenico, d'anni 61, di Stazio, calzolaio, via Bonelli, 11 — Turco Marco, d'anni 56, di Mondovì, ispegnato — Negro Giacobbe, d'anni 44, di Vercelli, capo ufficio telegrafi, corso Farini, 6.

Più 6 minori d'anni nel.

Totale complessivo 94, di cui 9 domiciliati 19, morti ospedali, istituti, ecc. 19, Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 17 maggio 1915:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 736.9; ore 15: 735.7; ore 21: 734.9.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: pioggia; ore 21: coperto.

Acqua caduta mm. 7.5.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali
MINIMA + 12.8 MASSIMA + 18.8

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 16 + 22.5
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 13.5

Stazione termometrica Baudetti (corso Duca):

Temperatura massima del giorno 15 + 23.7
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 11.4

18 Maggio — Il sole nasce alle ore 4 e minuti 57; tramonta alle ore 19 e minuti 54.

Giorno della luna 5.

Gli spettacoli d'oggi

CINEMA SPLENDOR — *Delirium tremens*, grande dramma sociale in quattro atti (Film Eclair).

VARIETÀ' MAFFEI — Questa sera, « Primo Cattica ».

GIARDINO ROMANO — Spettacoli di varietà.

RESTAURANT DU PARC. — Skating libero - Salone Biliardi italiani e francesi - Bocciette - Estamiden

ESPOSIZIONE FIERA DEI FIORI (Giardino della Cittadella) — 12-24 Maggio, ore 8-19.

Il fallimento di una Banca a Firenze

Firenze, 17, notte.

Nel mondo degli affari si è oggi diffusa la notizia del fallimento di un Istituto bancario locale, assai ben noto fra gli esercenti. Assunte informazioni, mi è risultato che il tracollo della Banca del Piccolo Commercio, la quale, su propria istanza, è stata dichiarata in fallimento. Le cause del disastro vanno ricercate, secondo la denuncia presentata al Tribunale, nel fatto che la Banca aveva ultimamente trattato una fusione con la Banca Agricola Emiliana testè fallita. Per questo è pendente un giudizio penale. La Banca del Piccolo Commercio dichiarò al Tribunale di non poter continuare le sue operazioni per conseguenza del disastroso affare ferrarese e per la conseguenziale difficoltà di capitale liquido. Essa ha depositato il bilancio constatante un attivo di L. 900.000 contro L. 700.000 di passivo.

REATI E PENE

La giornata di ieri in Tribunale

(Tribunale Penale di Torino)

La schiaffo al consigliere — Per una protesa eredità del teologo Artuffo — Uno specialista in truffe — La cattiva madre — Un vagabondo — La direttissima contro i dimostranti.

Durante una seduta del Consiglio Comunale di Lombardore insorgeva un dissidente a proposito dell'indennità di 100 lire al segretario dimissionario avv. Valente. Esacerbatasi la discussione il consigliere Pietro Demattels invitava il cav. Vittorio Paglioli, ex-sindaco e poichè questi voleva interrompere e giustificare l'operato suo, che il Demattels invece criticava, il Demattels stesso gli diede uno schiaffo, facendogli cadere dal naso gli occhiali ed imponendogli di tacere. Dalla spiacevole scenata scaturì un procedimento penale contro il Demattels. Questi negò di aver sferrato un ceffone all'ex sindaco, come alcuni testimoni avrebbero detto. Poichè il cav. Paglioli lo interrompeva insistentemente, non lasciandogli le parole, egli si limitò a spiegargli la bocca cosa gli piaceva dalla meno. Il cav. Paglioli affermò invece che proprio il De Matteis cercò di colpirlo. Intanto effettivamente egli si ritirasse, ma non abbastanza presto da non avere la guancia sfiorata. L'alto inconsulto destò indignazione in Lombardore, anche in considerazione della veneranda età dell'ex sindaco ed infatti il De Matteis non può dire d'avere avuto testimonianze favorevoli nel processo, perchè molte di queste affermarono che lo schiaffo fu proprio dato e sonoramente, mentre il cav. Vegliett stesso affermava la gravità dell'oltraggio. Così il tribunale condannava il De Matteis per gli art. 194 e 196 del c. p. a 300 lire di multa, danni e spese.

Difesa avv. C. M. Roggieri; P. C. avv. cav. Pavesio.

***

Lungamente abbiamo trattato della causa contro i coniugi Savio, accusati di aver usato assegni delle cambiali a firma del colonnello Artuffo, quando alcuni giorni fa fu trattata dinanzi ai giudici della sesta sezione, e che ieri ripresa, per l'audizione di qualche testimone di secondaria importanza e per le arringhe, terminò con una sentenza di condanna dei coniugi Savio. La maggior colpevole era ritenuta la moglie, la quale era imputata di avere falsificate due cambiali da L. 10.500, inventando una romanzesca storia di suoi amori con il teologo Artuffo e d'una eredità promessale dal sacerdote a compenso delle sue generose prestazioni per dieci anni consecutivi.

La donna proclamava la sua innocenza, affermando che le cambiali, così confezionate e ch'ella credeva autentiche, le erano state rimesse da un individuo che fuorvia da mesi nei suoi amori col teologo Artuffo. Il marito dal suo canto, accusato d'aver cercato di far uso di tali cambiali dandole a pegno, assicurava la sua buona fede perchè dalla moglie gli erano state rimesse come autentiche. Il colonnello Artuffo, fratello del teologo, al cui nome erano state fatte le false cambiali, smentiva in istruttoria le relazioni tra suo fratello e la Savio e il relativo lascito per riconoscenza. Presidente Montalenti P. M. Volpe, Difesa avv. senatore Palberti e Villabruna, Canc. Gay.

***

La signora Maria Vaudetti, che dava in affitto una camera in via S. Agostino N. 24, vide un giorno presentarsi un giovane dall'aspetto dabbene ed accostante; il quale, dopo aver visitata la stanza, e contrattato il prezzo, dichiarava di prenderla in affitto. Si era qualificato per un impiegato della ferrovia Italiana da Torino e che alle 18 del giorno stesso doveva prendere servizio per passare poi l'intera notte. La pregava pertanto di lasciargli prendere un po' di riposo: che più tardi sarebbe andato a ritirare il bagaglio ed avrebbe pagato il fitto anticipatamente, com'è di costumanza. La signora Vaudetti, per nulla insospettita, acconsentì ed il nuovo inquilino si coricò sul letto, come un frate affranto dalla fatica. Dopo un'ora uscì e la signora Vaudetti l'attese invano. Non ritornò più. Alcuni giorni dopo, aprendo un armadio, s'accorse che le erano stati rubati effetti di vestiario per un valore di L. 75. Subito i suoi sospetti caddero sullo sconosciuto, il cui contegno era stato così misterioso. Le indagini della polizia, cui la signora, per mezzo di una figlia, si rivolse, indussero a ritenere come colpevole del furto certo Alfonso Mannello, il quale negò questo addebito pur confessando d'essere uno specialista in truffe ai danni della specie, certo del genere. Egli infatti usava recarsi ad affittare camere ammobiliate; le fissa e ne contratta il prezzo; si congeda dicendo che ritornerà col bagaglio: qualche ora dopo si ripresenta infatti e dice al padrone o alla padrona di casa che deve portar su il bagaglio, ma che per combinazione non ha spiccioli in tasca per pagare il facchino e che il fa impostare assicurando che il restituirà pagando tutto il fitto. Ma, avuta la moneta, si squaglia e la truffa è fatta. Miserabile truffa, per la quale in verità il giuoco non vale la candela, ma che pur nonostante, ripetuta più volte in una giornata può dare un discreto introito al gabbamondo. Questa volta il Mannello, che fu a più riprese condannato, si è buscato 1 anno e 4 mesi di reclusione.

***

Angela Augogna, una povera donna madre di cinque figli, era accusata di mali trattamenti a una figliuoletta di 8 anni, mali trattamenti che si concretavano in busse, ed in privazioni di cibo, secondo l'accusa, veramente crudeli.

Para che la donna, la quale era buona madre cogli altri figliuoli, avesse una speciale antipatia verso questa bambina. D'altra parte l'Augogna, interrogata dal giudice, affermò che la prima aveva un cattivo carattere; era capricciosa, golosa e poltrona così che occorreva essere con lei molto severi per correggerla.

La maestra della bimba testimoniò, invece, che questa era di indole ottima, poco aveglia d'intelligenza, ma tranquilla ed obbediente: pareva piuttosto trascurata dalla madre, della quale qualche volta si lamentava mostrando anche le lividure dalla persona. Il tribunale, pur riconoscendo eccessivi i mezzi di correzione usati dall'Angela Augogna, ed i cattivi modi usati colla sua creatura, l'assolveva dalle lesioni di cui era imputata.

Presidente: Avanati; P. M.: conte Picolli; Difesa: avv. Gherardini; Cancelliere: De Caroli.

***

Giovanni Rastelli, di mestiere bottaio, ma in verità dipinto come un vagabondo, era accusato di avere rapinato di calzolaio Giovanni Ghiotti di 80 centesimi che teneva nel taschino del panciotto.

Il Rastelli, che nonostante la giovane età non gode presso la Polizia buona fama, confessò la sua malandrinesca azione, che gli fruttò però così scarso bottino, ma la scusò dicendo che era stato indotto ad essa dalla fame, dopo un lungo digiuno e trovandosi senza il becco di un quattrino. Egli, però, disse di non aver usato violenza contro la vittima.

Il tribunale lo condannò a 10 mesi e 15 giorni di reclusione.

Presidente: Montalenti; P. M.: avv. Volpe; Difesa: avv. Pisani; Cancelliere: Gatti.

***

I processi per direttissima contro alcuni interventisti e neutralisti arrestati nelle dimostrazioni degli scorsi giorni, imputati tutti di disobbedienza e di resistenza, si discuteranno in Pretura Urbana ed in Tribunale sabato venturo.

Ferita a coltellate dal marito

Brescia, 17, notte.

Certa Cecilia Facchini, d'anni 31, nativa di Brescia, tempo fa in seguito ai continui litigi col proprio marito provocati da incompatibilità di carattere, abbandonava il tetto coniugale e prendeva in affitto un piccolo appartamento nel borgo di S. Faustino. Ieri il marito, alle cui orecchie dei quale erano giunte delle informazioni non troppo rassicuranti sulla condotta della moglie, si recò alla di lei abitazione, e dopo un vivace diverbio estrasse un coltello e la colpì per quattro volte producendole delle ferite fortunatamente non gravi. Mentre il feritore veniva dalle guardie di città arrestato, la Facchini si recava al Civico Ospedale. Fu curata dal medico di guardia dott. Pecoloni, il quale la giudicò guaribile in circa 15 giorni, salvo complicazioni.

SPORT

IPPICA

Le corse dei cavalli a Torino

Ecco le iscrizioni chiuse a Torino il 17 maggio a ore 17:

Quinto giorno, mercoledì, 26 maggio.

Premio Tenaro. — Hand. discend. — Lire 2000; metri 2000. — Iscritti: Tramonto, Gabbiano, Elba, Morette, Mac Mahon, Orzo, Mistificateur, — Totale 7.

Premio Gianavia. — L. 3000; metri 1000. — Iscritti: Piave (8000), Bovigo (8000), Flower Boy, Firdusa (8000), La Vallière (8000), Vicchio (8000), Sant'Agata (8000), Quidam (8000), Vinvela, Persenda (8000), Fiordaliso (8000). — Totale 11.

Premio Ciamarella. — L. 2000; metri 1000. — Iscritti: Tramontana, Turbine (4000), Alzavola, Colibrì, Magari, Tamarindo, Lora (4000), Valencia (4000), Capriolo, Franz Hals (2000), Montechiuso, St. Olaf. — Totale 10.

Premio Rivoli. — L. 3000; metri 1800. — Iscritti: Tramonto, Gabbiano, Cecilio, Quirido, Ten, Il Falco, Gallinara, Santerno, Lora, Etiore Fieramosca, Ameglio, Valseur, Domenichina, Orzo, Tresa. — Totale 15.

Premio Paolo Solaroli. - Steeple Chase - Hunters - G. R. — L. 2000; metri 3500. — Iscritti: Sebastiano del Piombo (3000), Ghirenda (3000), Genial Queen (3000), Manlo (3000), Nadi (3000).

Premio Vinovo. - Steeple - Hand. Ascend. - L. 2000; metri 3000. — Iscritti: Santa Fruita, Courmayeur, Morello, Mac Mahon, Landonio, Le Lhéris, Orco, Varese, Neptun II, Bun. — Totale 10.

Forfaits dichiarati a Torino il 17 maggio a ore 17. — Rimangono iscritti:

Premio Eremo - And. Discend. (a vendere). — L. 2000; metri 1100. — Iscritti: Turbine (56), Valencia (46), Mat (61), Palmyra (42).

Premio Chieri. — L. 3000; metri 1800. — Iscritti: Lora (4000), Tramonto, Gabbiano, Gallinara, Cecilio.

Premio Superga (a vendere). — L. 3000; metri 900. — Iscritti: Vicchio (8000), SANT'AGATA (8000), Firdusa (8000), Merryland (8000).

Premio Asti — L. 3000; metri 2000. — Iscritti: Tramonto, Gabbiano, Elba, Ten.

Premio Gerbido - Steeple. — L. 3000; m. 3900. — Iscritti: Santa Fruzia (5000), Landonio (5000), Le Lhéris, Orco, Varese (3000), Moretto.

MOTOCICLISMO

Il raid motociclistico Milano-Napoli sospeso

Milano, 17, notte.

Il raid motociclistico Milano-Napoli indetto pel 18 maggio, è stato sospeso data la gravità del momento politico internazionale.

Un diverbio sulle concessioni dell'Austria tra il sen. Bodio ed il conte Sanminiatelli

Roma, 17, notte.

Oggi, verso le 17, il senatore Bodio si recava alla sede della « Dante Alighieri » per conferire col conte Donato Sanminiatelli. Nel corso del colloquio il senatore, a quanto narra l'*Idea Nazionale*, avrebbe detto:

— Ma perchè non si sono accettate le offerte dell'Austria, che rappresentavano il massimo delle nostre richieste?

A queste parole il conte Sanminiatelli, che è interventista, avrebbe risposto:

— Vorresti rinunziare a Trieste, all'Istria, a Fiume, alla Dalmazia?

Il senatore Bodio avrebbe contraddetto il conte Sanminiatelli.

Automobile contro il parapetto di un ponte

Brescia, 17, notte.

Sulla strada che da Brescia va a Salò, presso Nuvolera, l'automobile numero 42, della provincia di Milano, avendo scorto davanti a sè ferma in mezzo alla via un'altra automobile, deviò a sinistra. Ma si trovò di fronte a un ciclista. Lo chauffeur e il ciclista ebbero appena un momento di esitazione fatale.

L'automobilista cercando di evitare il ciclista deviò bruscamente verso il parapetto del torrente che fiancheggia la strada, ma disgraziatamente urtò il parapetto abbattendolo, dopo aver travolto il ciclista.

Una delle quattro persone che stavano sull'automobile, il signor Giulio Gussel, un profugo triestino, residente ora a Milano, fu sbalzato nel torrente e riportò una grave ferita alla regione orbitale destra e forti contusioni al naso. Il signor Emilio Bollani, pure di Milano, riportò abrasioni alla regione parietale e all'avambraccio sinistro ed una contusione al tomace. Gli altri due rimasero incolumi.

Il ciclista Benedetti, da Salò, lanciato dalla parte opposta della strada, riportò una grave ferita alla testa e delle contusioni alla gamba sinistra. Il Gussel e il Benedetti vennero portati e trattenuti all'ospedale di Brescia, mentre il Bollani con gli altri compagni partivano in treno per Milano.

Investito da un motociclista

Bruxelles, 17, notte.

Ieri sera un motociclista proveniente da Sant'Eufemia, stava per giungere a Porta Vezzia quando investì e uccise un giovinetto di circa 15 anni. Il poveretto cadeva in così malo modo a terra da riportare delle contusioni e delle escoriazioni in diverse parti del corpo. Soccorso da alcuni passanti fu accompagnato e curato alla farmacia Francesi. Il motociclista, causa del deplorevole accidente, si era intanto allontanato rapidamente fra un coro di proteste da parte delle numerose persone presenti.

Consigli superiori della Pubblica istruzione

Roma, 17, notte.

Il Re ha firmato i seguenti decreti su proposta del ministro della P. I.: approvazione della nomina per un quadriennio a consiglieri superiori della P. I. dei signori: prof. Enrico Burchi, ordinario di clinica generale chirurgica nel R. Istituto Superiore di Firenze; Raffaele Nasini, ordinario di chimica generale nella R. Università di Pisa; Gaetano Rummo, ordinario di clinica medica nella R. Università di Napoli; e per un biennio della predetta carica del prof. Giacomo Ferrando ordinario di medicina legale nella R. Università di Genova.

La grave caduta di un bambino

Milano, 17, notte.

Mentre giocava con dei coetanei, il bambino di anni 8, Bruno Schiavi, abitante in viale Marche, 107, inciampò in un sasso, precipitando a testa e ferendosi gravemente. Il disgraziato fanciullo venne trasportato all'Ospedale Maggiore, dove i medici gli riscontrarono la frattura del femore destro. Ricondotto alla famiglia, il povero fu ricondotto alla propria abitazione.

L'odissea di sei tedeschi profughi da Minorca

Civitavecchia, 17, notte.

Alle ore 15 è entrato in porto una lancia a vela. Essa conteneva alcuni tedeschi i quali al comando del porto hanno dichiarato d'essere pervenuti dall'isola di Minorca sfuggendo alla crociera anglo-francese. Sono due marinai e quattro impiegati di commercio. Quattro di essi hanno passaporti in regola, gli altri no. Gran folla si è radunata presso il Comando del corpo.

Dopo la leva in massa nelle terre italiane dell'Austria

Venezia, 17, sera.

Al *Gazzettino* giungono gravi e concordi notizie da oltre il confine.

L'impressione profonda ed addolorante che ha prodotto la leva in massa per i nati dal 1885 al 1897, cioè uomini attempati e non cadenti e per la maggior parte carichi di famiglia, e dei ragazzi dai 18 anni non ancora compiuti, non si può descrivere. Molti negozi, molti esercizi, molti istituti dovranno venir chiusi per mancanza di personale, specialmente a Trieste. Questa ultima « leva in massa » viene eseguita a tamburo battente. Il giorno 13 corrente vennero affissi i manifesti e col 14 sono incominciate le visite. Queste sono eseguite con la procedura la più spiccia: basta che il candidato non abbia deformità esteriori, perchè sia dichiarato abile alle armi. Così il padre di 50 anni e i suoi figli di 20, 19, 18 anni, passano la visita contemporaneamente, contemporaneamente sono dichiarati abili e contemporaneamente vestiti da soldati. La disposizione per questa repentina « leva in massa » però è limitata al Litorale e al Trentino.

In questi ultimi tempi poi sono calati, nelle provincie italiane del Litorale, numerosi emissari propagandisti coll'incarico di spargere ai danni dell'Italia. Essi, dopo una circonlocuzione intorno ai loro sentimenti di italianità, proclamano che l'Italia, muovendo guerra all'Austria in questo momento, commette il più grande delitto della storia. E soggiungono subito dopo che il tradimento dell'Italia è tanto maggiore in quanto che ora che l'Austria sta per vincere la Russia, essa tenta d'intralciarne il trionfo.

Il Castello e la sua cantina

Fratianto si moltiplicano le repressioni. Nella borgata di Sagrado, certo Spartaco Muratti, figlio di patriota Giusto Muratti, un superstite di Villa Glori, possiede il castello già proprietà dei principi Hohenlohe. Questo signore essendo cittadino italiano dovette abbandonare la superba e ridente residenza, affidandola ad un suo fattore pure di nazionalità italiana; ma poichè anche questi fu preso da sacro amor patrio e si decise a venire in Italia, chiamò il gastaldo di nazionalità austriaca e consegnandogli le chiavi del castello gli disse: « Consegnatele al primo ufficiale italiano che entrerà in Sagrado! ». Appena il fattore partì per l'Italia il gastaldo raccontò il dialogo in parola, sicchè la voce giunse alla gendarmeria. Allora un picchetto armato salì la vetta che corona il castello, abbattè le imposte e quindi si abbandonò ad una violenta perquisizione. Questa perquisizione, malgrado la distruzione di molto mobilio, della biblioteca, della sala d'armi, non dava nessun frutto che potesse giustificare l'atto brutale. Allora il picchetto scese nelle cantine. Il capitano, con infinita soddisfazione, scoperse che un muro era intonacato di fresco.. Esso fu abbattuto e risultò che chiudeva un'altra sotto-cantina nella quale erano riposte delle botticelle e una gran quantità di bottiglie di vini prelibati.

La scoperta del liquido... non incendiario, ma ritenuto tuttavia pericoloso, fu festeggiato con una bevuta generale.

Le fortificazioni austriache

L'altipiano del Carso dal presipe di Rubbia-Sagrado al castello di Duino da una parte, dal monte Grado sopra Merna fino al monte Re al di là di Ardus dall'altra, per le innumerevoli opere di difesa può ormai considerarsi tutt'un forte. Il versante del Carso, che guarda il mare Adriatico, è tutto intersecato da profonde e vaste trincee. Lungo le vette più prospicienti alla pianura sono collocati dai cannoni di grosso calibro, in modo che le due reti ferroviarie: Cormons-Trieste e Cervignano-Trieste, ancora protette contemporaneamente. Sulla più alta vetta del Carso sopra Gradisca, che in linea retta da Udine dista 28 chilometri e sulla quale nel 1600 i conti Torriani avevano eretta una torre, venne costruito un fortilizio ove furono collocati i cannoni di lunga portata, e sulla adiacente sommità si stanno costruendo delle spianate in cemento armato, ove si dice che saranno collocati i mortai da 420 a motore.

I bosniaci non vogliono combattere contro gli italiani, i boemi mostrano sintomi di simpatia, gli italiani vengono internati; così l'esercito austriaco, se non verrà rinforzato da quello germanico, si troverà in condizioni di vera inferiorità, mancando quell'unanimità di sentimento, che invece preside e fa sicure all'esercito italiano. Oltre a ciò l'esercito austriaco difetta di materiale. Nè il recente censimento dei metalli e relativa incetta vi porrà sufficiente rimedio.

Una rivista che non ha più redattori

Tutti feriti e morti in guerra

Parigi, 17, notte.

Eugenio Marsan pubblica nel *Bulletin des écrivains* un articolo nel quale ricorda, a titolo di onore e di gloria per i giornalisti di Francia, i casi dei redattori della *Revue Critique des Idées et des Livres*. Questa rivista contò otto feriti e undici morti tra i suoi redattori e collaboratori ordinari: Charles Benoit, Germain Belmont, Robert Carnay, Marcel Drouet, Prosper-Henry Devosi, Pierre Gilbert, Alfred de la Barre de Nanteuil, Maurice Luthard, Jean d'Aulon, Gustave Valmont, Lionel de Rieux sono tra i caduti. Lo scrittore dell'articolo dice: « Intorno a Saint Germain-de-Près, che lavorava nel suo bello studio ornato da belle litografie e da antiche incisioni, si sono riuniti — nell'agosto scorso — trenta scrittori. Essi si sono detti addio! Erano fratelli perchè tutti i mesi univano in fascicoli pieni di umanità d'arte, di pensieri alti, di parole ardenti le loro fatiche di scrittori, d'artisti, di francesi. Partirono con la gioia, con la speranza. Undici sono già morti; otto sono feriti. Alcuni dei feriti sono già ritornati al campo; altri sono ritornati agli ospedali feriti un'altra volta... Forse di questi che qualcuno rimarrà sul campo, per la bella morte e per la Francia. Verranno i giorni sereni della pace: si ritornerà a scrivere d'arte, di poesia, di critica... Ma ora non si può pensare, senza che gli occhi rispleudano di pianto, al giorno in cui i superstiti della rivista d'avanguardia si ritroveranno nella redazione abbandonata alla cura e alla custodia di un vecchio, tremula custode. E nei libri lasciati sulle tavole, intonsi, delle cartelle semi-scritte, delle penne oziose i superstiti cercheranno l'anima e il cuore dei fratelli caduti ».

Un'utile iniziativa della Giunta comunale di Genova

Genova, 17, notte.

La Giunta Municipale, in esecuzione di due precedenti deliberazioni, ha costituito un apposito ufficio per la preparazione civile, il quale provvederà al retto funzionamento dei servizi pubblici e curerà tutte le forme di assistenza dirette ad alleviare i disagi dei soldati e delle loro famiglie. All'uopo l'ufficio fu diviso in varie sezioni corrispondenti ognuna ad uno speciale incarico. La Giunta inoltre di far venire dalla Francia qualche campione di pacchi di uso personale dei soldati, che l'esperienza di dieci mesi di guerra ha dimostrato utilissimi, allo scopo di eccitare l'industria locale, e dare modo alle famiglie e ai cittadini di provvedere il necessario affinchè nulla di troppo manchi.

Il commercio dei vini

Roma, 17, sera.

La Direzione generale dell'Agricoltura comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini nelle principali regioni d'Italia: L'attività notata nel commercio dei vini dalla fine di marzo in poi ha cominciato a diminuire sensibilmente. La calma difatti è tornata principalmente nelle Puglie, in Toscana, nell'Emilia e nel Veneto, mentre in Sardegna e in qualche mercato della Sicilia gli affari sono stati abbastanza attivi.

PIEMONTE. — Sono restate immutate le condizioni del commercio dei vini ed i prezzi sono invariati. Sono esauriti i vini fini e quelli da pasto di miglior qualità.

VENETO. — Sui mercati vinicoli del Veneto ha continuato a dominare la calma, ma i prezzi sono stati sostenuti. I Raboso del Trevigiano si sono quotati da lire 22 a 23; i Friulani e Cabernelli del Padovano da lire 16 a 20; i vini veronesi comuni da lire 18 a 24 e quelli fini da lire 35 a 50 l'ettolitro.

La promessa del futuro raccolto sono ottime nella provincia di Treviso, buone in quella di Verona e di Padova.

EMILIA. — La situazione dei mercati vinicoli emiliani si è mantenuta dovunque invariata ed i prezzi sono restati stazionari.

TOSCANA. — E' tornata la calma nel commercio dei vini toscani; i prezzi non hanno subito variazioni, ma per le qualità più fine sono stati sostenuti.

Le promesse per il nuovo raccolto sono buone specialmente nelle colline.

MARCHE. — Sono ancora aumentate le richieste per migliori qualità di vini marchigiani, i prezzi sono restati stazionari, con tendenza all'aumento.

PUGLIE. — Sui mercati pugliesi è tornata la calma; l'esportazione è diminuita e gli affari sono stati scarsi e limitati al consumo interno. I prezzi però sono stati sempre sostenutissimi.

SICILIA. — Il commercio dei vini si è mantenuto discretamente attivo in alcuni mercati, mentre in altri gli affari sono diminuiti a causa della sostenutezza dei produttori.

SARDEGNA. — Il commercio dei vini è stato abbastanza attivo specialmente nel Campidano. I prezzi sono aumentati e tendono ancora all'aumento. I vini rossi del Campidano si sono quotati da L. 21 a 24 l'ettolitro e quelli bianchi a lire 1.20 il grado ettolitro.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

per la regolarizzazione ed assaggio delle uve già fermentate e s. a.

Operazioni del 17 Maggio 1915.

Grignolino	Quint.	1	Cpr. 600,01
Vitina	»	6	» —,—
Freisa	»	7	» 700,56
Lena	»	5	» 375,50
Diversi (Nebbiolo)	»	4	» —,—
Totale Quint. 14 Cpr.			2000,07
Uve pesate	»	»	» —,—
Uve pesate	»	»	» —,—
Totale Quint. 14 Cpr.			2000,07

Conti entrati nel mese e tutto oggi

Stagionali	N. 180	Cpr.	32548,94
Privati	» 13	»	931,04

Mercato del bestiame

TORINO, dal 10 al 16 maggio 1915.

Numero, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini 50 — Vitelli 607 — Buoi 1 — Mucche in genere buoni — Manzi in due denti — Manze e manzoni 20 — Tori 28 — Vacche 23 — Buoi 54 — Capre — Montoni e castroni 4 — Agnelli 313 — Capretti 106 — Totale capi 1717.

Condizioni generali del bestiame: Buone.

Prezzo degli animali ai mercato per mirin — Bovini da 1.— a —.— — Vitelli da 10.20 a 10.70 — Buoi e manzi da 9.— a 10.50 — Tori da 9.50 a 11.— — Mucche e manze, tenelli da 8.— a 9.50 — Vacche e manzini in genere da 6.— a 8.50 — Suini da 12.30 a 13.— — Montoni, becchi e capre da 5.— a 7.— — Agnelli da 12.— a 12.50 — Capretti da 13.— a 14.—.

Prezzo del bestiame macellato per mirin — Bovini L. —.— a —.— — Vitelli 12.50 — Buoi 10.75 — Tori 10.75 — Mucche 9.75 — Soriani 8.25 — Muiali 10.50 — Montoni 8.50 — Agnelli 12.50 — Capretti 11.50.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Bovini 50 — Vitelli 1120 — Buoi 75 — Manzi in quattro denti 3 — Manzi in due denti 4 — Mucche e manze 49 — Tori 19 — Vacche 58 — Suini — — Salgi 302 — Capre — Montoni e pecore 144 — Agnelli 1027 — Capretti 903 — Equini 18 — Totale capi 3806.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di aprile — Buoi e manzi 312 — Tori 189 — Vacche 198 — Torelli e moggie 118 — Bovini 2504 — Vitelli 4718 — Suini — — Suini 1257 — Montoni, capre e pecore 688 — Agnelli e capretti 11587 — Equini 69 — Totale capi 21.675.

Nel mese di aprile 1914 si macellarono capi 21.653.

Animali macellati nel comune nel mese di aprile — Bovini 37 — Vitelli 47 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 19 — Suini 30 — Equini — — Totale capi 133.

Nel mese di aprile 1914 si macellarono capi 178.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 9 al 15 maggio 1915.

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. — a —.— — Id. nuovi — a —.— — Id. esteri — a —.— — Id. teneri — a —.— — Segala 23.50 a 24.50 — Avena 25.— a 26.— — Riso 30.50 a 41.50 — Mais 21.— a 22.— — Farina di frumento marca n. 1 — a —.— — Id. marca 2 — a —.— — Crusca 20.— a 21.50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 20.— a 45.— — Id. superiori da 45.— a 56.— — Vini comuni di altra provenienza di limitata gradazione da 22.— a 25.—.

Foraggi: Maggengo, al mirin, da L. 0.32 a 1.10 — Ricotta 0.075 — Terzuolo 0.075 — Paglia 0.70.

Compreso il dazio in L. 0.60 al mg. per i fieni e L. 0.35 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 160.— a —.— — Id. estrazione (prima da 147.— a —.— — Id. raffinato in quadretti da 185.— a —.— — Id. estrazione nazionale N. 1 da 148.— a —.— — Id. id. N. 2 da 146.— a —.— — Id. cristallino nazionale (prima da 145.— a —.— — Id. id. bianco da 142.— a —.— — Id. id. biondo N. 1 da 144.— a —.— — Id. id. N. 2 da 141.— a —.—

Polli, cadauno, da L. 2.— a 3.— — Capponi da 4.— a 5.— — Galline da 2.50 a 3.25 — Anitre da 3.50 a 3.— — Oche da 3.— a 4.— — Tacchini da 6.— a 7.50.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3.30 a 3.35 — Id. 2.a qualità da 3.30 a 3.50.

Uova, alla decina, da L. 0.85 a 0.90.

Pecorino fresco di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 3.— a 3.50 — Id. 2.a qualità da 2.50 a 3.— — Pecorini da — a — — Parmigiano fresco di scopo dolce 1.a qualità da L. — a —.— — Id. 2.a qualità da 1.75 a 2.25 — Pecorini misti da 0.80 a 1.20.

Patate, al mirin, da L. 1.70 a 2.50 — Cipolle da 2.70 a 3.50 — Carote da —.— a —.— — Spinaci da 1.— a 2.— — Pomidoro da — a — — Rape da — a — — Fagiuoli da — a — — Piselli da —.— a —.— — Asparagi da 3.50 a —.— — Fungai da — a — — Cavoli alla decina, da — a — — Cavolfiori da — a — — Cardi, al mazzo, da — a — — Piedi francesi, al mirin, da — a — — Prugne da — a — — Castagne fresche da — a — — Id. secche da — a — — Ciliegie da —.— a —.— — Albicocche da —.— a —.— — Pesche da —.— a —.— — Pere da 2.50 a 3.— — Mele da 2.50 a 3.— — Frutta da —.— a —.— — Uva da tavola da — a — — Noci — a — — Castagne — a — — Nocciuole — a — —

ULTIME NOTIZIE

Una battaglia tra areoplani inglesi e lo Zeppelin che bombardò Ramsgate

Il dirigibile sarebbe soltanto danneggiato - Un successo austriaco sul Dniester superiore

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 17, notte.

Un comunicato dell'Ammiragliato inglese dice:

Lo Zeppelin che stamane di buon'ora attaccò Ramsgate, fu assalito dagli aeroplani di Westcliffe e di Westgate fino al battello faro di Kinder. Fu anche attaccato dagli aeroplani navali di Dunkerque, al largo di Nieuport. Tre aeroplani poterono attaccare il dirigibile a breve distanza. Il comandante del corpo di aviazione di Rigsworth lasciò cadere quattro bombe mentre si trovava a duecento piedi sopra il dirigibile. Si vide una grande colonna di fumo elevarsi da uno dei compartimenti dello Zeppelin, che allora si alzò a 3300 metri. Si crede che il dirigibile sia rimasto gravemente danneggiato. Tutti gli aeroplani inglesi furono segnati al ritorno dallo Zeppelin, ma non subirono alcuna perdita.

(Ag. Stefani).

Le bombe dello "Zeppelin,, su Ramsgate

Danni considerevoli

Servizio speciale della Stampa.

Londra, 17, ore 14,57.

Un dirigibile tedesco, che viene descritto come uno Zeppelin, ha compiuto un raid su Ramsgate ed altre città sulle coste del Kent, nelle prime ore di questa mattina. Il dirigibile fu visto dopo mezzanotte sul Mare del Nord e sembrava fermo. Rimase per circa un'ora immobile, poi prese a navigare a mille metri di altezza dirigendosi su Ramsgate. Su questa località lanciò numerose bombe, parte esplosive e parte incendiarie, circa una trentina in tutto. Danni considerevoli furono causati alle case della città, ma, secondo le notizie ufficiose, senza alcuna conseguenza grave, eccetto che per un piccolo albergo sulla spiaggia. Due ospiti dell'albergo, un uomo ed una donna, oltre ad una cameriera, rimasero feriti e il comandante fu quasi completamente sfracellato. Le bombe produssero inoltre danni non troppo gravi al porto.

Il dirigibile continuò il suo itinerario passando su altre città vicine, come Dover e Deal, ma pare che solamente su quest'ultima città abbia lanciato delle bombe, due in tutto, che causarono nessun danno. Poi il dirigibile diresse nella mare coperta e ventoso.

M. PRAYI.

Una battaglia navale russo-turca?

Veliero con bandiera italiana catturato

Roma, 17, notte.

Telegrafano da Bucarest che il veliero *Amalia*, battente bandiera italiana, di proprietà di certo Marchi, partito la settimana scorsa per Costantinopoli, fu fermato e perquisito dalle navi russe all'entrata del Bosforo e catturato. Il veliero trasportava mercanzie per la Turchia. La nave e l'equipaggio sono stati condotti a Sebastopoli.

Da Varna giungono notizie di un grande combattimento navale russo-turco.

Drohobycz occupato

dagli eserciti austriaci del Dniester

Vienna, 17, notte.

Il comunicato ufficiale in data di oggi a mezzogiorno dice:

In confronto cogli accaniti combattimenti delle due settimane scorse, la giornata di ieri passò sull'intero fronte senza avvenimenti essenziali. Gli eserciti guadagnarono ancora terreno in alcuni. Le colonne avanzate verso il Dniester superiore, hanno occupato con i loro distaccamenti, anche Drohobycz e fatto altri cinquemila russi prigionieri; essi hanno catturato otto mitragliatrici.

Nel Caucaso

Pietrogrado, 17, notte.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso del 14 maggio dice: « In direzione di Olty e in quella del litorale si è avuto un fuoco di fucileria senza importanza. Nelle altre direzioni nessuna azione ».

La guerra nelle Colonie

Città del Camerun presa dai francesi

Parigi, 17, notte.

Una colonna francese nell'Africa occidentale francese occupò brillantemente l'11 corrente la località di Ecko, nel Camerun. Le perdite francesi sono insignificanti, quelle del nemico sono gravi.

Il "Transilvania,, è giunto in Inghilterra indisturbato

Londra, 17, notte.

La *Cunard Line* annuncia che il piroscafo *Transilvania* è arrivato stamane a Liverpool.

Il comunicato francese delle 23

Sull'Oise le truppe africane conquistano la bandiera di Maometto!

PARIGI, 17, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione Notre-Dame-de-Lorette i nostri progressi continuarono. Prendemmo ieri sera una casa fortemente fortificata del nemico: oltrepassammo sulla riva orientale del canale la prima difesa tedesca e prendemmo 145 prigionieri, catturando quattro mitragliatrici. Il contrattacco nemico è fallito completamente. Niente di nuovo a nord di Arras ove continuano le piogge, salvo la lotta dell'artiglieria estremamente vivace nella regione di Loretta e una azione sanguinosa che infliggemmo nella stessa regione a quattro contrattacchi del nemico, che qui subì gravi perdite. Sul resto del fronte niente da segnalare. Sull'Oise, presso Bailly, i tedeschi per impressionare i prigionieri fecero sfilare nelle nostre linee la bandiera ottomana verde, sotto sorveglianza. Le nostre truppe africane risposero alla provocazione abbattendo la bandiera a colpi di fucile. Un tiragliatore si recò quindi a cercarla e l'ha portata nelle nostre linee.

Un altro piroscafo italiano urtato e danneggiato da un piroscafo inglese presso Gibilterra

Tre morti e alcuni feriti

Genova, 17, notte.

Il piroscafo Adda, del porto di Genova, trovandosi nella giornata di sabato presso Gibilterra, all'ingresso del Mediterraneo, venne urtato da un piroscafo inglese, che non potè essere conosciuto. L'Adda, per quanto danneggiato, potè riparare a Malaga. Il capitano ha telegrafato di dover deplorare fra l'equipaggio tre morti e alcuni feriti. Mancano tuttora maggiori notizie e i nomi delle vittime. L'Adda è dell'armatore signor D. Moretti, stazza 3500 tonnellate e ha un carico di grano per Genova.

Il Re riceve oggi l'ambasciatore De Giers

Roma, 17, notte.

La *Tribuna* dice che domattina alle 10, il Re riceverà al Quirinale, col cerimoniale d'uso, il nuovo Ambasciatore di Russia, signor De Giers che gli presenterà le credenziali.

Il corteo delle berline di gala muoverà dall'Ambasciata di Russia in via Arenula.

I commenti tedeschi alla riconferma del Ministero

Il traffico commerciale tra Germania e Italia quasi del tutto sospeso?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, notte.

La permanenza di Salandra e di Sonnino al potere ha indubbiamente destato in tutte le città della Germania un senso di profonda delusione. In tutti i commenti scritti prima dell'arrivo della comunicazione ufficiale riconfermante il Gabinetto, i giornali credevano alla possibilità di un mutamento al Ministero degli esteri.

Come conseguenza del nuovo aggravarsi della situazione si hanno due sintomi: la difficoltà, sopratutto di carattere burocratico, opposte ai rimpatriandi italiani; la quasi completa sospensione del movimento commerciale ferroviario tra la Germania e l'Italia.

La Vossische Zeitung, *in un commento che evidentemente fu scritto prima della Nota diramata dalla Stefani, giunta a tarda ora nelle redazioni dei giornali berlinesi, dice chiaramente come l'Italia non può eternamente continuare ad essere neutrale negli ultimi mesi della guerra e dopo di sera:*

« L'Italia non può adottare la politica della *splendid isolation*. Rimane a vedere se l'Italia è alla vigilia di unirsi maggiormente alle Potenze centrali oppure a quelle dell'Intesa; se si lascierà guidare dalle simpatie o se pure deciderà dopo un tranquillo giudizio sulla situazione militare e politica dei due gruppi. Le Potenze dell'Intesa non sono capaci di vincere senza l'appoggio dell'Italia. Anche gli italiani più partigiani della guerra devono convenire che la vittoria s'inchina verso la Germania, l'Austria e la Turchia ».

Il giornale conclude dicendo che gli interventisti italiani sperano che le forze militari italiane possano far pendere la bilancia dalla loro parte; ipotesi che, naturalmente, il giornale esclude.

I giornali del Mezzogiorno, di Colonia e di Francoforte, dedicano all'Italia la loro prima pagina col titolo sibillino: « L'Italia nell'ora della decisione ».

La Frankfurter Zeitung così commenta:

« Il primo pensiero che nasce al ritorno del Gabinetto Salandra si è che noi ritorniamo alla vigilia di quegli avvenimenti che la caduta del Ministero sembrava allontanare. La situazione non è tuttavia così semplice come a prima vista potrebbe apparire. Risulta infatti dal comunicato ufficiale delle dimissioni del Ministero che il fronte ai più alti interessi dello Stato esso non è unito ma è in contrasto colla maggioranza od almeno con una minoranza notevole dei partiti costituzionali ».

Il giornale, dopo avere dichiarato che in un paese dove esiste un sano regime costituzionale le dimostrazioni delle masse non devono influenzare la decisione dei poteri legislativi, dice di sperare che sarà rispettato il regime parlamentare e l'opinione dei rappresentanti della nazione italiana sarà conosciuta il 20 maggio.

La Frankfurter Zeitung, *sotto il titolo « L'Italia e il problema adriatico »*, pubblica stamane un *lunghissimo telegramma d'ispirazione ufficiosa. Dopo avere ricordato che se i soldati italiani marceranno contro quelli della duplice Monarchia vicina, ciò sarà perchè essi mirano particolarmente alla conquista della costa dalmata, il giornale prospetta i pericoli che affronterà l'Italia, che dovrà combattere un'eterna lotta contro l'elemento slavo. Il giornale conclude che se l'accordo fra l'Italia e la Russia è stato forse raggiunto, esso può avere un carattere solo provvisorio, come risulta chiaramente dagli articoli che la stampa russa dedica alla Serbia consigliandole a tranquillizzarsi. Nell'intervento dell'Italia la Russia vede la sola via ancora aperta per limitare le conseguenze delle sconfitte subite da lei e dai suoi alleati: i giornali, in telegrammi di cui è ignota la fonte, parlano di eccitazione serba a Nisch per la risoluzione della questione dalmata a favore degli italiani e di possibili dimissioni di Pasic.*

In senso molto pessimista le Munchener Neueste Nachrichten commentano stasera il ritorno di Salandra:

« Il programma del Gabinetto italiano è noto al mondo. Il Ministero, che vuole la guerra, rimane al timone. Noi non crediamo che, durante gli ultimi critici tre giorni il Gabinetto Salandra abbia deciso di deviare dal cammino sinora seguito. Così, gli avvenimenti italiani si dirigono, secondo ogni verosimiglianza, verso lo scopo che gli interventionisti ed il loro principale operatore Sonnino si erano prefissi. La Germania e l'Austria, che hanno dato la più grande prova di volontà di sacrificio verso l'Italia e che hanno dimostrato di non volersi opporre al suo ulteriore rafforzamento, osservano ogni fredda e decise le prossime fasi del dramma, che l'Italia sia per giocare ».

La gravissima situazione di Trieste

Roma, 17, notte.

L'*Idea Nazionale* ha da Trieste, in data 16, per espresso da Venezia:

Malgrado gli sforzi fatti dalle Autorità austriache per soffocare nel sangue la rivoluzione a Trieste, il movimento di rivolta cresce di intensità e si allarga. Il numero delle vittime comunicatovi ieri, secondo le voci che correvano, non è esatto: i morti sono più di una cinquantina e non soltanto donne furono uccise, ma anche non pochi vecchi. Tra i gendarmi i feriti da sassate e da altri proiettili sono numerosissimi. Per le strade furono sparati colpi di rivoltella contro la guardie di P. S. Il fermento è veramente impressionante. Oggi la folla non uscì sulla piazza perchè tutti i punti strategici erano occupati dalla truppa, che aveva l'ordine di sparare senza remissione sulla popolazione.

Il governatore di Trieste ha chiesto istruzioni a Vienna. Gli ordini ricevuti devono essere stati estremamente gravi, poichè da Cecano furono fatti trasportare tre cannoni a Opicina, un'altura che domina Trieste. Si dice che la squadra austriaca di Pola è pronta a bombardare Trieste.

Due avvenimenti di eccezionale gravità dimostrano che se oggi non ci sono state dimostrazioni per le strade, non per questo la rivoluzione è cessata: essi saltate in aria quasi nello stesso tempo due polveriere che si trovavano presso Trieste, una vicina alla località detta San Sabba, l'altra dalla parte del passo di Chiusa a Basovizza. La contemporaneità dei due scoppi esclude si tratti di scoppi spontanei per cause ignote, tanto più che dalla polveriera alla fra il Castelletto e Basovizza si videro uscire, qualche tempo avanti lo scoppio, dei soldati, i quali, saliti sopra un'automobile che stava presso la barriera Valmaria, si allontanarono a grande velocità.

Entusiastico comizio di popolo in Campidoglio

Parlano il Sindaco di Roma e D'Annunzio - Dimostrazioni alla Ambasciata di Francia e alla Legazione di Russia presso il Vaticano.

Roma, 17, notte.

Un'altra importante manifestazione alla quale ha partecipato una folla non meno numerosa di quella che ieri sera applaudì il Sovrano in piazza Quirinale e applaudì di fronte al Ministero della guerra e degli esteri, si è avuta questa sera a Roma in Campidoglio.

Per le 17 era stato indetto un comizio in piazza della Cancelleria, di dove la popolazione sarebbe mossa per recarsi in Campidoglio. Già prima dell'ora fissata dal centro della città e dalla periferia giunsero in piazza della Cancelleria colonne di dimostranti a migliaia. Erano presenti le bandiere di Trento e Trieste, dell'Istria e di Riva, portate da profughi. Il servizio di P. S. era diretto personalmente dal questore di Roma che ha alle sue dipendenze guardie e carabinieri in gran numero.

Alle 17 e qualche minuto una folla immensa che superava le 30.000 persone, cominciò a ordinarsi in corteo. In mezzo alla folla spiccava una testa dell'Imperatore di Germania. Dalla folla si alzavano grida di « Abbasso l'Austria! Abbasso la Germania!! Viva la guerra! ». Il corteo girò presso il Ministero degli interni, dove acclamò all'onorevole Salandra e si incamminò per il corso Vittorio Emanuele.

Tutte le finestre erano imbandierate e da molte di esse vennero gettati fiori che la folla raccolse premurosamente in grida di « Viva l'Italia! Viva la guerra! ».

All'altezza della chiesa di S. Andrea della Valle, essendosi rinnovati i lazzi all'indirizzo del Kaiser la pubblica sicurezza irruppe e sequestrò la testa dell'Imperatore di Germania che era di gesso.

La colonna dei dimostranti si rimise quindi in cammino. Alla cantonata di via del Plebiscito vicino l'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano tutte le bandiere si piegarono in segno di protesta e fischi si levarono contro l'Austria. Poscia il corteo per via Aracoeli raggiunse piazza Campidoglio che era già rigurgitante di gente. Sulla loggia del palazzo senatorio, dove era disteso un grande arazzo rosso c'era un vigile in grande uniforme che reggeva il gonfalone di Roma.

Erano presenti al balcone molti consiglieri comunali e assessori municipali, accolti da vivissimi calorosi applausi. Si agitarono le bandiere e si gridò più volte « Viva l'Italia! Viva la guerra! ».

L'infelicissima parola del Sindaco di Roma

Apparve quindi il Sindaco di Roma. Il principe Colonna baciò il vessillo nazionale e pronunciò il seguente discorso:

« Cittadini!

« Non è più tempo di parole vane! E' questo il momento dei fatti e dei propositi virili. In questa ora solenne il popolo d'Italia ha segnato il suo destino. Rivolgiamo gli sguardi fidenti al nostro giovane Sovrano e rammentiamo che quando egli si addita una via, uno solo è il nostro dovere, quello di percorrerla con incrollabile fede e con sicura energia. Nella grave vigilia sia unanime e concorde il sentimento italiano per la fortuna e per la grandezza della patria. In alto i cuori e quanti voi siete, giovani, corrite a prendere il posto che il dovere e l'onore vi impongono. Nessuno resti inoperoso nell'ora suprema; ogni energia sia un soldato. Dal Campidoglio fulgente delle nostre memorie vada il saluto augurale all'esercito e all'armata, sangue del nostro sangue, orgoglio della Nazione e nel giorno del cimento il nostro grido di guerra sia quello che oggi qui prorompe dai vostri petti: Viva il Re! Viva l'Italia! ».

Un applauso lungo, scrosciante, unanime, prorompe dalla piazza, mentre si agitano cappelli, fazzoletti e drappi tricolori.

Aggiunge parole altamente patriottiche l'ex-deputato socialista Guido Podrecca.

La spada di Nino Bixio offerta al municipio dell'Urbe

L'on. Podrecca ha spiegato che l'atto che noi compiremo scendendo in guerra è atto consono all'indole e alla bellezza latina. Ha avuto parole di plauso per l'on. Sonnino che ha chiamato « il ministro italianissimo » per la sua fermezza nei negoziati.

Mentre parlava l'on. Podrecca è sopraggiunto in automobile Gabriele D'Annunzio fatto segno a insistenti e vive acclamazioni. L'on. Podrecca ha interrotto il suo discorso. Intanto il Rettore Tonelli, che è consigliere comunale, l'on. Podrecca e vari assessori sono andati incontro a D'Annunzio ai piedi dello scalone del palazzo Senatorio per riceverlo. D'Annunzio, dopo aver salutato il Sindaco e la Giunta, si è affacciato alla loggia centrale, salutando la folla che l'ha vivamente applaudito. Podrecca quindi ha continuato il suo discorso e, dopo aver detto che noi dobbiamo ispirarci al motto romano « *parcere subiectis et debellare superbos* », ha rivolto un saluto alle madri, alle spose, alle sorelle italiane che hanno i loro figli, i loro mariti e i loro fratelli alla frontiera e ha detto loro di fare olocausto del loro affetto sull'altare del dolore come i milioni di madri e spose e sorelle che a Parigi e a Bruxelles hanno già da dieci mesi i loro cari sul fronte. La folla ha applaudito entusiasticamente.

L'on. Podrecca ha quindi regalato al comune di Roma un cimelio di famiglia: la spada che i napoletani offersero a Nino Bixio nel 1860 quando entrò in Napoli come liberatore. Ha concluso inneggiando alla vittoria dei popoli latini. La spada è stata quindi mostrata al pubblico e D'Annunzio l'ha baciata.

L'eco dei battimani e delle grida non era ancora spento quando un vivace movimento di folla si notò dal fondo della piazza verso lo sbocco della rampata. Gli applausi scrosciarono e si confusero colle grida di « Viva il poeta! Viva l'Italia! ». Un gruppo di amici e di popolani prese Gabriele d'Annunzio, lo sollevò sulle braccia e lo portò in trionfo attraverso la calca fittissima da un capo all'altro della piazza. Il poeta, sulla gradinata, potè rimettere finalmente il piede a terra. Il primo magistrato di Roma e il poeta si abbracciarono, mentre la folla prorompeva in nuovi applausi e in alte grida. Nuovamente il popolo tacque, chè il poeta accennò a parlare. Le sue parole caddero veramente in un silenzio religioso.

Parla D'Annunzio

« Romani!

« Voi offriste ieri al mondo uno spettacolo sublime. Il vostro immenso ordinato corteo dava l'immagine di una di quelle antiche pompe che qui si formavano nel tempio del Dio Massimo e per il clivo capitolino accompagnavano la statua insigne collocata su carri. Ogni via dove tanta forza e dignità passarono diventò una via sacra. Voi accompagnavate sul carro invisibile la statua ideale della nostra grande Madre. Ma ripetiamo: Benedetta sieno le madri romane che ieri vidi in processione in offerta solenne recare in braccio i loro bambini! Benedette le madri che mostravano sulla fronte la luce del sacrificio, silenzioso segno di dedizione e di coraggio devoto di un amore più vasto dell'amore materno!

« Sublime spettacolo quello di ieri! Ma la vostra vigilia non è finita. Dobbiamo vegliare ancora! Io vi dico che l'infesta banda non disarma. Certo non vi è bisogno di parole incitatrici, giacchè anche le pietre gridano ed il popolo romano sarà disposto a strappare i selci dai selciati dove scalpitano i cavalli che dovrebbero scalpitare sulle vie romane dell'Istria e che sono invece umiliati a difendere i covi dei traditori, le case dei traditori, che oggi, per il mal raccolto adipe, tradiscono la paura bestiale. Come sono afflitti i nostri giovani soldati che la disciplina tiene a difendere coloro che li denigrano avanti ai nemici. Gridiamo: Viva l'esercito! (altissime grida di Viva l'esercito!).

« Fra tante vigliaccherie — continua D'Annunzio — commesse dalla banda giolittesca, questa è la più laida: la denigrazione per sei mesi delle nostre armi! Costoro hanno potuto seminare la sfiducia, il disprezzo contro i nostri belli, giovani, impetuosi soldati, contro il fiore del popolo, contro gli eroi nostri di domani. (Ovazioni). Con che cuore dovettero bonificare le baionette per respingere il popolo che non voleva se non vendicarli! Per pietà fraterna non il nemico a troppo dura prova! Vigiliamo con fermezza, facciamo ancora una vigilia!

« L'altro ieri, mentre uscivo dal Presidente del Consiglio, oggi riconfermato per nostra fortuna e per la salute pubblica a scorno dei Bonturi e dei turchi, ho incontrato un ufficiale giovane, baldo che doveva essere Goffredo Mameli. Il giovane mi ha offerto una foglia e due fiori. La foglia verde e un fiore bianco e uno rosso (applausi). Il mio cuore balzò di gioia e di gratitudine. Io serberò quei fiori a quella foglia come il più prezioso dei pegni per lo splendore della nostra primavera. Agitiamo tutte le bandiere! Gridiamo Viva l'esercito della più grande Italia! Viva l'esercito delle liberazioni! In quest'ora i Mille partivano da Calatafimi conquistata col sangue che oggi ribelle come quello dei Protomartiri per andare ad espugnare Palermo Regia. L'ordine del giorno di Garibaldi letto alla compagnia garibaldena diceva: « Soldati della Libertà Italiana! Con compagni come voi posso tentare ogni cosa! » Cittadini soldati! Oggi ogni cittadino è per noi, è con noi! Abbiamo vinto e sgominato i traditori (applausi). I nomi infami voi li conoscete. Forse taluno ancora stamane col nastro rosso ha tentato di tessere arte tesa nei roseti di una villa ormai destinata alla confisca!

« Non vi lasciate illudere. Non sentiamo nè paura nè timori! Nessuno potrà dislegliere dal gusto del brago e del truogolo gli animali che erano rivoltarvisi e saziarsene. Cittadini! Il 20 maggio non deve essere nell'assemblea nazionale tollerata la presenza imprudente di coloro che per anni e anni hanno tentato il baratto d'Italia (lunghissimi applausi). Non lasciate che questi pagliacci camuffati con la coccarda tricolore vengano a vociare con le loro bocche immonde. Non possono essi sfuggire al castigo se non con la fuga. Lasciamoli fuggire! Ecco la sola indulgenza che ci sarà lecita! (applausi).

« Non abbiamo creduto che il Ministero formato dal signor Bülow (fischi altissimi) potesse avere la complicità del Re. Sarebbe venuto, se questo fosse stato, il giorno più fosco di quelli che seguirono all'armistizio di Salasco. Anche il nostro Re ha udito l'ammonimento della grande anima di Camillo Cavour che altra volta aveva detto: « E' suonata l'ora per la Monarchia italiana ». Ebbene, sì, è suonata quest'ora; è suonata sotto il cielo altissimo di Roma, sotto il cielo che pende sulla cupola del Pantheon e sulla torre del Campidoglio.

« Apra la vostra virtù le porte dei domani futuri. Cantò un giorno un poeta solitario quando il Principe assunto dalla Morte fu Re nel mare, ed era lo stesso grido lo ripete non un poeta solitario ma tutto il popolo d'Italia! Diamo al vento le nostre bandiere! Vegliamo in fede, attendiamo in fermezza qui, sul Campidoglio, sino la vittoria alza i suoi tempi, ove gli Imperatori consacravano i loro trionfi, ove i consoli facevano il giuramento, ove si facevano le leve militari, ove i capitani partivano alla testa dei loro eserciti conquistatori; qui, ove Germanico cinse i trionfi della sua vittoria sui germani antichi, qui consacreremo la nostra nuova vittoria, qui in Roma, meta dei nostri trionfi offriamo tutti noi stessi alla patria. Viva Roma! Viva l'Italia! Viva l'esercito! Viva l'armata navale!! Viva il Re! La vittoria a noi! ».

Quindi fra un delirio di applausi bacia la spada di Nino Bixio e la protende sulla folla quasi a benedirla. L'atto suscita altri fragorosi applausi. La manifestazione superba si protrae per quasi dieci minuti, sempre animata con nuovi scrosci di applausi e nuovi evviva. Poi prende la parola l'on. Battisti, ex-deputato di Trento, che pronuncia un breve discorso inneggiante all'imminente liberazione dell'Irredenta. « E a Roma — ha concluso Battisti — sarà consacrato il trionfo della nuova vittoria e Roma sarà ancora una volta maestra di diritto e di giustizia fra le genti. Verrà il giorno quando sulla vetta delle Alpi l'Italia imporrà con le sue Legioni e le sue leggi e potrà così consacrarsi un'Italia nuova. Alla frontiera, cittadini! ».

I rintocchi della campana capitolina

Il pubblico a gran voce ha chiesto che venisse suonata la paterina, la storica campana del Campidoglio che suona soltanto nel Natale di Roma e nei grandi avvenimenti nazionali. Il decoro don Prospero Colonna la fece suonare per dieci minuti fra le ovazioni della folla.

Sopraggiunse Peppino Garibaldi. Egli è venuto in tempo per prendere D'Annunzio che si allontana con lui in automobile agitando una bandiera che gli è stata posta fra le mani.

La folla, sempre ampliandosi, continuò a sfilare ordinatamente al canto di inni patriottici verso il centro. Durante la manifestazione i cancelli dell'Ambasciata di Germania sono rimasti chiusi. Non è stato segnalato il minimo incidente.

A Palazzo Farnese

Ricordiamo il corteo con alla testa le bandiere, ha proceduto per via Ara Coeli, corso Vittorio Emanuele fermandosi a piazza Farnese ad applaudire all'Ambasciata di Francia sulla soglia centrale del palazzo alla quale esposta la bandiera francese. Si sono affacciati l'ambasciatore Barrère (con i consiglieri e i segretari dell'Ambasciata).

I dimostranti hanno acclamato ad alcuno chiesto che l'Ambasciatore parlasse. L'Ambasciatore ha fatto cenno di non poter parlare a causa di una forte raucedine: ha gridato: « Viva l'Italia! » Il francese ha parlato il consigliere d'Ambasciata, Debeilla, che ha detto: « Vi ringraziamo per questa dimostrazione che non è a noi è diretta, ma al nostro paese e che serve a stringere reciprocamente la concordia e la fratellanza latina. Viva l'Italia! » La folla ha risposto: Viva la Francia! e ha intonato la Marsigliese. La folla è tornata ad applaudire sotto palazzo Braschi chiedendo che venisse posta la bandiera e che fosse illuminata la facciata. Infatti la bandiera è stata esposta e le lampadine elettriche che illuminano la facciata sono state accese. Quindi il corteo si è recato ad applaudire al Ministero della Marina e anche qui sono state esposte le bandiere e accese le lampadine della facciata, mentre gli impiegati delle finestre e la folla della strada applaudivano alla marina e all'esercito.

Passando via della Scrofa i dimostranti hanno fatto un'ovazione alla Legazione di Russia presso la Santa Sede, quindi per il ponte Cavour, via Vittoria Colonna, piazza Cavour, via Federico Cesi, piazza della Libertà e via Pompeo Magno, i dimostranti inneggiarono sotto il vitino dell'on. Barzilai che diceva che egli parlasse.

L'on. Barzilai ha nuovamente parlato rivolgendo anche un saluto all'on. Barzilai e poi questi ha tenuto alla folla un applaudito discorso, auspicando alla piena fusione delle nostre terre irredente.

Il corteo infine, al canto degli inni patriottici, si è sciolto pacificamente in piazza della Libertà.

L'on. Bertolini respinge l'accusa di aver avuto rapporti con Bülow

Roma, 17, notte.

L'on. Bertolini pubblica nei giornali la lettera seguente: « Sinchè una mia parola, anche per semplice e legittima difesa personale, avrebbe potuto, in qualche modo, contribuire ad acuire la divisione degli animi, credetti doveroso astenermi da ogni dichiarazione; ma nell'ora in cui supreme ragioni di concordia ci impongono ad ogni costo italiano, mi consentano di respingere le asserzioni assolutamente false che mi riguardano e di cui anche stamane trovo l'eco in qualche giornale. Decisi il principe di Bülow venne a Roma come ambasciatore, non ho avuto con lui alcun rapporto nè diretto nè indiretto, nè palese, nè occulto. Del resto ogni precedente divergenza di opinioni deve ormai far luogo a un fervido unanime consentimento di intenti e di fede ».

Dimostrazioni patriottiche

Ad Ascoli Piceno

Ascoli Piceno, 17, notte.

Stamane, dalle ore 9 alle 11 furono fatte dimostrazioni patriottiche per la non accettazione delle dimissioni del Ministero Salandra.

La rivoluzione in Portogallo

L'ex-presidente del Consiglio Castro prigioniero - Numerosi reggimenti ribelli - La provincia tranquilla.

Lisbona, 17, notte.

Fin dal giorno 14 la flotta del Portogallo è sorvegliata da marinai. Il comandante dell'incrociatore Vasco da Gama è stato ucciso dai marinai. Uno scambio di fucilate è avvenuto tra le truppe ed i ribelli. I Ministeri sono chiusi. Si sono numerosi feriti negli Ospedali. Alle sette di sera del 14 una batteria di artiglieria favorevole al Governo è stata collocata in via Capolistrar: essa aprì un fuoco violento contro le navi ancorate nel Tago. I marinai sbarcati dalle navi da guerra si sono accampati nell'Avenue Margherita.

Carlos Olaya è stato nominato governatore di Lisbona.

I giornali annunciano che il nuovo Ministero è composto nel modo seguente: Jose Chegas, Fernando Costa, Duarte Leite, Paulo Falcon, Basilio Teles.

Alle navi di ieri sera una dimostrazione in onore del movimento rivoluzionario è stata gasatta a colpi di fucile e di bombe in via aerea: alle 10,30 regnava la calma.

Il Comitato rivoluzionario annunciò con un manifesto che manterrà l'ordine fino alla presa di potere da parte del Ministero.

Il generale Castro, ex-presidente del Consiglio e Ministro, ex-ministro della pubblica istruzione, sono stati internati nella caserma di via Carmo. Essi furono messi a disposizione del nuovo Governo e condotti presso a bordo dell'incrociatore Vasco da Gama.

Il Giornale Ufficiale pubblica alcuni editti che felicitano coloro che collaborarono al ristabilimento della legalità e invitano i borghesi a restituire le armi che furono loro fornite violando agli stessi di portare armi dopo le nove di sera.

Una Divisione di provinciali al comando del generale Jaime Castro marcia su Lisbona per sostenere il Governo. L'arsenale di marina è stato crivellato di proiettili. La navi da guerra ribelli sono rifugiate nel porto.

La linea ferroviaria è tagliata a Santarem. Il secondo reggimento di fanteria è passato dalla parte dei ribelli.

Alle 11 di stamane si contavano 37 morti e 100 feriti, senza comprendere quelli di ieri. Nel resto del Portogallo la situazione è normale.

ULTIME DI CRONACA

Un manifesto dei socialisti per la ripresa del lavoro

Gli on. Casalini e un gruppo di consiglieri provinciali e comunali socialisti hanno diramato questa notte il seguente manifesto:

« *Cittadini, Lavoratori.*

« L'animo nostro è indicibilmente straziato da uomini dobbiamo guardare in faccia la realtà. In mancanza dei rappresentanti della Camera del Lavoro e della Sezione Socialista in gran parte impediti, noi, riuniti d'urgenza, crediamo nostro dovere invitarvi alla calma ed alla *ripresa del lavoro*, pensando di non aver diritto di chiedere inutili sacrifici ai nostri compagni.

« *Ritornate dunque al lavoro*, pronti a dare in ogni occasione, di fronte ad ogni eventuale della nostra libertà, tutta la vostra energia fede per il socialismo.

« Noi intanto seguiteremo l'opera nostra e difesa delle vittime e della libertà pubblica.

Torino, 17 maggio 1915.

On. dott. G. Casalini, deputato al Parlamento - Avv. P. Gherardini, consigliere provinciale - L. Rolle, id. - Rag. O. Bachi, consigliere comunale - Professore G. Balsamo-Crivelli, id. - Ing. R. Bianchini, id. - Avvocato G. B. Cagno, id. - Avv. C. G. Garizio, id. - Dott. E. Gianoglio, id. - Ing. G. Romita, id. - Professore L. Zini, id. ».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Società Editrice La Stampa.

TERME d'ACQUI

APERTE TUTTO L'ANNO

Ferrovia Torino-Acqui-Genova

Il più grande Stabilimento d'Europa per fanghi 5888

FANGHI SOLFOROSI CALDISSIMI

Cura insuperabile per **Artriti, Reumi, Fratture, Sciatica, Nevralgie, Acidi urici, Gotta,** ecc.

Massaggio, Cura elettrica, Ginnastica svedese, Villeggiatura e Cura dell'Uva

Pensione con cura nell'Hôtel
Luce Elettrica - Telefono interprovinciale

Scrivere.

Stabilimento Hôtel Terme - Acqui

IDROS

DIGESTIVA
RICOSTITUENTE
DIURETICA

TORINO - VIA GIACINTO COLLEGNO, N. 11

A chi è indispensabile la cura del "Proton„?

1.

E' indispensabile ai bambini cachetici, magri, pallidi; ai bambini i quali, causa la loro debolezza, sono frequentemente ammalati di malattie di disturbi; ai bambini che hanno poco appetito, irrequietezza o svogliatezza.

La Cura del Proton produce in tutti questi bambini degli splendidi risultati. Gradualmente, sotto l'effetto della cura, il bambino prospera, acquista uno spiccato appetito, le guance diventano rosee, lo sguardo vivo, il corpo pieno di vigore e di vivacità.

Questi risultati sono sicuri e garantiti anche per il vostro bambino, se egli soffre delle indisposizioni sopra elencate.

Curate lo sviluppo e il vigore del vostro bambino. Non trascurate la sua debolezza. Non lasciatelo predisporre alle malattie ed indifeso contro le medesime.

Richiedeteci oggi stesso un campione di Proton, e cominciategli subito la cura.

Buono Gratuito

Alla Stabilimento Chimico Recchietta
PINEROLO

Favorite spedirmi un campione gratuito di «Proton», e l'istruzione per la cura completa. Accludo L. 0,30 in francobolli, per le spese di porto.

Nome _____

Indirizzo _____

1

Questo è il solo Rasoio di Sicurezza che sia nel medesimo tempo rasoio ed apparecchio affilatore delle lame. Queste rabbono sempre perfettamente ed ognuna di esse dura più a lungo di dodici lame di qualunque altro rasoio di sicurezza a lama sottile.

Nulla v'è da smontare per affilare la lama o per radersi coll'AUTOSTROP. Non si ha che a spingere il cuoio scorrevole il rasoio stesso basta manipolare la lama e facendo scorrere il rasoio in su ed in giù sulla cuoiella

ed ecco nel suo perfezionamento fin nuovo e perfetto. E più rapido, più conveniente d'ogni altro rasoio ed ciò che è più importante ai clienti ogni volta un filo perfetto che permette di radersi assai bene.

Il rasoio di Sicurezza AUTOSTROP con una dozzina di lame, una cuoiella Rabattue, completo in un elegante astuccio di pelle, si vende a **L. 25**

In vendita presso tutti i buoni negozianti del genere

Agenti Generali per l'Italia:
VERMONDO VALLI,
Corso Porta Vittoria 36, Milano.

RASOIO DI SICUREZZA
AutoStrop

VENE varicose, ehi le tiene ancora (guarirà le avvilenti) scrivi a cose anonime! Specialità Cassa inglese di Bologna Garanzia in 15a Rue Colonna e Sala rosa. - BARNI, via Lagrange, 6, Torino. 641

VISITATE La grande Esposizione MOBILI GIUSEPPE CELESTINO della Ditta in Via XX Settembre, 49-51, Torino, Telef. 11-72

TUTTI AMMIRANO

e forse invidiano le persone anche non belle, ma di aspetto florido, dal viso rosso, dall'occhio agile. Moltissimi ignorano però che tale persona deve l'amministrazione di cui è circondata al fatto di avere lo stomaco che funziona in modo perfetto, ed il sangue in buona quantità che circola regolarmente. Chi non digerisce bene, chi è stitico, chi va soggetto a mal di capo è sempre di color pallido o giallognolo e perde molto della necessaria vigoria fisica. Ma come non vi è rosa senza spina, così non vi è malattia senza rimedio. Per acquistare l'aspetto di persona sana e robusta basta semplicemente fare la cura per un mese della MAGNESIA S. PELLEGRINO (in dose di un cucchiaino al mattino) e delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodol) nella dose di due pillole prima dei pasti principali. Le 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodol) arricchiscono e migliorano il sangue, rinvigoriscono stomaco, ossa, nervi, vincono l'anemia più ribelle. Sono utilissime anche ai ragazzi deboli e malaticci nella dose di una pillola prima dei pasti principali. La MAGNESIA S. PELLEGRINO polisce, rinfresca, disinfetta lo stomaco e l'intestino, il che si conosce subito dalla lingua, che dal colore biancastro o giallognolo, ritorna a quello che deve essere naturale: roseo.

« Da vari anni avevo una sorella colpita da una profonda anemia e da parecchia, le quali l'avevano fatta deperire al punto più estremo della vita. Per cinque o sei mesi fece varie cure consigliatele da medici; ma l'anemia e la peritonite che da lungo la tormentavano erano invincibili; e non je accompagnavano mai colore giallo pallido del viso, mal di capo e di stomaco, inappetenza, stitichezza, ecc. Un giorno per combinazione lessi un suo reclame nel GIORNALETTINO (per la cura delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodol), e volli provare a farle fare la cura. Fu veramente un miracolo; dopo 6 o 10 giorni mia sorella cominciò a cambiare colorito e sentirsi sempre più forte ed un gran appetito. Terminato la cura, si vide rinascere una nuova vita e scomparire quasi tutti i suoi mali. Io benedetto e benedirò sempre quel giorno in cui mi venne un'ispirazione di far provare a mia sorella le 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodol). Sento quindi il dovere di porgerle i miei più sinceri ringraziamenti. L'autorizzo anche, se crede necessario, di pubblicare codesta mia dichiarazione.

(Firmato): VITTORIO CIRELLA - GAIBA (Rovigo) »

« Ho provato le sue 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodol) ed è l'unico rimedio che abbia dato la vita ad una persona di mia famiglia dopo di aver inutilmente provato altri medicinali. La prego a voler mene spedire un altro flacone.

(Firmato): MILLONE ANTONIO - MORETTA ».

« Debbo ravvisare che la sua MAGNESIA S. PELLEGRINO è un purgante di gradevole sapore, eccellentissimo sopra tutti i rapporti, esercitando un'azione blanda e sicura, senza alcuna irritazione del sistema gastrico enterico, anzi riesce utilissima a tutte le dispepsie acide, neutralizzando la acidità dello stomaco;

« La mia compagna individuabile nelle lunghe peregrinazioni attraverso l'Italia è la MAGNESIA S. PELLEGRINO. Con una regola a meraviglia stomaco ed intestino. Vi autorizzo a fare pubblico uso di quanto mia dichiarazione.

(Firmato): G. DA GRIA, Via Castiglione, N. 5 - SO LOGNA ».

Trovansi in tutte le Farmacie e Case primarie del Regno e dalla SOCIETA' SALUS la MAGNESIA S. PELLEGRINO a L. 0,60 la cartina, L. 1,20 il flacone piccolo, L. 2 il flacone grande, le 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodol) L. 2 l'astuccio (cura completa di un mese). Non trovandole, spedite al Direttore del LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO (Depositario generale per l'ITALIA), corso Vittorio Emanuele, N. 94, Torino, L. 3,50 per un flacone grande di vera MAGNESIA S. PELLEGRINO, L. 5,50 per un astuccio delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodol). Il tutto sarà spedito al vostro domicilio franco d'ogni spesa. Rifiutate le cartine ed i flaconi di MAGNESIA S. PELLEGRINO che non portano la marca di fabbrica « Il Pellegrino » attraversato dalla firma « Prodol ». Rifiutate gli astucci delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI (Prodol) che non portano la firma di autenticità di garanzia « Prodol ». Diffidate del minor prezzo.

MERCATI

FOSSANO, 12 — Buoi grassi da macello, al mirlo, L. —,— a —,— — Buoi da lavoro 9,— a 9,50 — Vitelli grassi da macello 10,50 a 12,— — Vitelli da allevamento 11,— a 11,50 — Vacche da redilo, per capo, 300 a 350 — Cavalli an a 500 — Malati lattonzoli, per coppia, 8,— a 25 — Id. da allevamento 30 a 70 — Id. grassi, al mirlo, 9,75 a 11,— — Carne di vitello, al chilo, 3,25 — Boe 1,90 — Prezzo medio dei vitelli, al mirlo, 11,50.

FOSSANO, 12 — Frumento duro, al quintale, L. —,— a —,— — Id. vecchio —,— a —,— — Frumento al minuto, per emina, 7,50 a 7,50 — Prezzo medio: per emina, —,— per quintale, —,— — Meliga nuova, per emina, —,— a —,— — Id. vecchia 4,75 a 5,10 — Segala 5,50 a 5,50 — Fagiuoli 5,— a 7,—.

FOSSANO, 13 — Fave castagne, per quantità non inferiore a 5 chili, al chilo, L. 0,55 — Id. id., per quantità inferiore a 5 chili, 0,55 — Id. Marocco 0,55 — Pasta al semola (uso Genova), per quantità non inferiore al mirlo, 0,76 — Id. id., per quantità inferiore al mirlo, 0,76 — Id. di Napoli, per quantità non inferiore al mirlo, 0,72 — Id. id., per quantità inferiore al mirlo, 0,77 — Id. di mezza semola o comune —,—.

FOSSANO, 13 — Riso, al quintale, L. 10,— a 11,— — Paglia 6,— a 7,— — Trifoglio, al mirlo, —,— a —,—.

FOSSANO, 13 — Orzaglio in gamere, al mirlo, L. 1,— a 2,— — Patate 2,50 a 2,50 — Fratta 1,25 a 2,—.

FOSSANO, 12 — Polli giovani, per coppia, L. 3,50 a 5,50 — Galline 4,— a 5,50 — Capponi —,— a —,— — Anitre 4,50 a 5,— — Colombi 0,30 a 1,10 — Uova, alla douzina, 0,75 a 0,90 — Burro, al chilo, 2,20 a 2,50.

Fallimenti

Torino. — Allasia Ivone, esercente impresa di rappresentanze e negozio in vini in Torino, via Cherubini, 3. Giudice delegato Derossi avv. Emilio; curatore provvisorio Gorgi avv. Alessandro. Prima adunanza 1.o giugno, verifica crediti 2 luglio, ore 14. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 13 giugno.

— Pavese Carolina in Greco, esercente piccolo negozio di merceria in Torino, corso Vercelli, 93. Rimessa procedura al pretore 7.o Commissario giudiziale avv. Mongiliano Arturo. Attivo L. 151,40; passivo L. 3104,38.

— Guglielminotti Pietro, commerciante pietre e marmi, Torino, via Buscaglione, 14. Delegazione di sorveglianza: Giuseppe Padrini, Bardelli Giovanni, Figliuzzi Giuseppe, Travaglini Giuseppe, Castellengo Luigi; confermato curatore Musazza avv. Gabriele. Attivo L. 40.000 casa e terreno L. 25.000, materiale e macchinario 12.000, il resto crediti); passivo L. 122.000. Cause: mancanza capitale proprio, vittima numerosi fallimenti. Si spera in un concordato.

— Genardini Pietro, commerciante stoffe, Torino, via Magenta, 29. Chiuso per riparto al 3,19 %. Attivo realizzato L. 1765,85; distribuiti ai creditori L. 921,18.

— Astore Natale, trattorio, Torino, corso Regina Margherita, 82. Delegazione di sorveglianza: Nuova geom. Raimondo, avv. Ferretini, Luna Giuseppe; confermato curatore il rag. Pellizzari Serafino. Attivo L. 800 circa; passivo L. 5000 circa. Cause: poca capacità commerciale, forti spese di famiglia.

— Regaldo Palmira vedova Racca, mercerie, Verolengo. Andata deserta la prima adunanza, confermato curatore Poli avv. Alessandro. Passivo ignorasi; l'attivo rappresentato da L. 3000, risarcimento danni incendio, che la fallita dichiara già distribuito ai creditori. Cause: incendio.

— Fotoesopres C. A. ditta e componenti Ficanazzi Bartolomeo, Perico Ermenegildo e Giacomone Costantino. Delegazione di sorveglianza non nominata: confermato curatore Ray geom. Carlo. Attivo L. 800; passivo L. 6138,79. Cause: mancanza di capitale fin dall'inizio.

— Bruno Modesto, macchine da scrivere, Torino, via Corte d'Appello, 14. Delegazione di sorveglianza: Franceschi Giovanni, Ricci Domenico, Delfonso Amilie; confermato curatore Poma avv. Enzo. Passivo L. 7700 circa; attivo: mobili d'ufficio e macchine da scrivere. Cause: cattive speculazioni, spese numerosa famiglia.

— Pellegrini Michele, titolare ditta Pietro Pellegrini, capomastro, Torino, via Cavour, 34, e corso Regina Margherita, 169. Concluso concordato al 15 %.

***

Asti. — Venne dichiarata aperta la procedura del piccolo fallimento di Coda Rosina, modista Scaglietti, delegandola alla locale Pretura. Commissario avv. Mario Amerio di Asti. Attivo L. 1383, passivi L. 2642.

Torino. — Con sentenza 10 maggio 1915 del Tribunale d'Ivrea venne dichiarato il fallimento di Cibrario Maria e Bertoldo Antonio, coniugi esercenti negozio di formaggi e salumi in Valperga. Giudice delegato avv. Paulis. Curatore provvisorio ing. avv. Antonio Aglietta, Procuratore Collo, in Ivrea. L'adunanza 28 corrente, ore 10. Verifica crediti 21 giugno, alle ore 15. Termine di trenta giorni ai creditori per presentare le loro dichiarazioni.

Cuneo, 1915 — Tip. FRANCATI e C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 3.50.

Chiunque voglia impiantare in casa facile fabbricazione saponi comunissimi economicissimi, lucrosissima, altre lucrose fabbricazioni, completamente gratis. Piccola spesa impianto ultimo sistema. — Laboratorio Smeraldi, viale Volta, 60, Firenze. 6696 T

35 lire settimanali assegnamo chiunque dedicarsi tre ore giornaliere. Lavoro facilissimo, attualità, esaminasi domicilio. — Scrivere: « Centro Artistico », Madrid (Spagna). 6825 M

Offerta d'impiego 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

CARTIERA del Piemonte cerca operai, non soggetti al servizio militare, pratici macchina, saglio, cilindri olandesi, macine, calandre, Verny ed altro. — Scrivere a casella 1178 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino, indicando capacità, età e pretese e dove hanno lavorato. c 6709

CERCANSI donne facile lavoro forniture militari fuori in casa. — Zigiotti, via Bricherasio, 4. c 6703

CERCASI fattorino trentenne, pratico pulizia, ottima referenze - Bernardi Amantia, via Rocca, 15. 30900

CERCASI giovinotto diciottenne, pulizia laboratorio, vitto, alloggio in casa. — Portineria via Po, 45. c 30856

CERCASI dall'Amministrazione daziaria di Vado Ligure tre agenti guardie daziarie età 18-21 o superiore a 32. Stipendio millecento. 6695 G

FARMACISTA diplomato cercasi subito giugno luglio. — Referenze e condizioni Villafranca d'Asti, Musati 30876

GRANDE teatro cinematografico cerca signorine, signori bambini eleganticsimi, posizione sicura. — Accademia Albertina, 99, cortile. 30808

IMPORTANTE Ditta cerca abili lavoranti e apprendisti in cartonaggi. — Scrivere A. B. C., posta, Torino. 30860

STABILIMENTO dintorni Torino cerca subito due guardiani per servizio anche notturno, esenti obblighi militari. — Scrivere: G. B., fermo posta, Avigliana. c 6712

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, ma di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ai suoi schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego 2

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO, bravissimo ingegnere elettromeccanico cerca occuparsi urgentemente. — Tessera postale 27,877.

COMMERCIANTE, sesto militare, pratico contabilità, corrispondenza italiana, francese, referenze ottime, cerca impiego, massima fiducia. — Scrivere Tomasino Mario, posta, Torino. c 30795

DISEGNATORE meccanico resistenze, pratico, certificati, esente militare, occuperebbesi Stabilimento. — Scrivere Compadore, Carlo Alberto, 6, Pinerolo. c 7008

IMPIEGATO con cauzione, disponendo qualche ora giorno, cerca posto fiducia. — Feligetto, posta, Torino. 30881

SIGNORINA cerca occupazione, purchè decorosa. — Via Massena, 23. 30851

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ANTICA diplomata Sartoria signora, ottima clientela, cedesi o accettasi compartecipazione ottime condizioni. — Rivolgersi subito avv. Pisano, Quattro Marzo, 14, Torino. c 30802

CERCASI prestito 3000 pochi mesi; offronsi buone garanzie. — Scrivere cassetta 1007 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30831

FARMACIA provincia Cuneo, trentenario, moderna, incasso 27.000, Congregazione, Ospedale, vendesi. — Rivolgersi Ditta Gandolfi, Torino. c 30844

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

A vecchia Barriera Stupinigi terreno mq. 9000 circa, con fronte sul viale m. 40, valore 18, vendo L. 17,50 al mq. — Posta, Inserzione 30873. 30873

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati 5

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI appartamenti moderni, termosifone, locali convenientissimi. — Corso Regina Margherita, 21. 6702

AFFITTASI locale con forno per Panetteria, grande conversazione. — Via Gravere, angolo Borgonuova. 30849

AFFITTASI al presente alloggio sette vani, riscaldamento termosifone, comodità moderne. — Corso Napoli, 36. 30866

AFFITTASI grande negozio con bella camera. — Avvenire, via Saluzzo, 113. 30783

AFFITTASI presente alloggio ammobiliato con bagno. — Rossi, piazza Cerignaso, 4. 30797

APPARTAMENTO sei vani, terrazzo, tutte comodità, palestina. — Via Giotto, 49. 30780

BOTTEGA solegatalo, retrobottega, cortiletto, stanza interna. — Corso Regina Margherita, 92. c 30823

CERCASI presentemente locale per magazzino pellami, preferibilmente con annesso uno, due camere, alloggio guardiano. — Scrivere offerta cassetta 1280 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30803

SALONE subito sabato, domenica cinematografo, affittasi altri sei durante settimana. — Corso Regina Margherita, 24. 6302

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI elegante camera ammobiliata, luce elettrica, balcone. — Sambuy, 7, portinaia. c 30864

AFFITTASI presente elegantissima garçonnière con bagno. — Rossi, piazza Cerignano, 4. c 30799

CAMERA elegante, comodità moderne, vista vio, non ammiancare. — Portineria Santa Teresa, 19. 30885

ELEGANTE camera uso, due letti, pensione famiglia. — Giornaletto angolo Vinzaglio-Valfrè. c 30860

ELEGANTE camera, salotto, luce, entrata particolare, altra grande camera. — Rivolgersi portinaio via Montebello, 22. c 30840

Annunzi vari 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 al.

A. A. Assume informazioni, inchieste, investigazioni, ricerche, sorveglianze segretissime: Argo, Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Esercisce dal 1899. 30879

A. Abbisognandovi informazioni, investigazioni, sorveglianze, premiato Istituto Detective, Garibaldi, 3. Telefono 56-63. c 30878

CERNATA — Sospese passeggi regolari, tuttavia casa serena. Signori dove raggiungervi inviandoci particolari, ma conosco procurarvi lusinghieri, saluti affettuosi. 30846

CHERIE — Vi sono sempre vicino, e faccio assegnamento vostro cuore per superare presente crisi, Domando e ricambio pieno fiducia. c 6700

CUCINA economica cercasi. — Scrivere cassetta 1229 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30818

DISTINTA signora sola, bene accasata, apprezzerebbe con riconoscente signora — Lidia, 3322, posta, Milano. 6699 M

DOLORE — Solo sempre tuo; tutta, tranquillizzati vostro Comando. Diami baci mille. Quanto stretto, quanto desiderio persona tua. Abbraccioti Redenta Amorin. c 6707

MACCHINA scrivere inglese, visibile, come nuova, vendo, vera occasione. — Trischetto, Moncrio, 18. 6803

MANCIA lire venticinque riportando piccolo portafoglia nero signora particolare chiavi, accessorio fotografico, ecc., smarrito sabato nei pressi Piazza Armi. — Birale, Mercanti, 18. c 30879

MATRIMONIO. Giovanissimo, nobile famiglia, prossimo laureato, esente militare, bella presenza, distintissimo, prospettive brillantissime carriera, ricchissima, referenze inoccepibili, posizione indipendente, 3000 annue, sposerebbe signorina distinta, bella, civetta, illibatissima, disponente dote sufficiente; età 18-20. Serietà, segretezza assoluta. — Scrivere definitivamente, preferibilmente fotografia (restituibile: Tessera 998, posta, Torino. 30869

MOBILIO quasi nuovo; due camere da letto, salotto, sala pranzo, entrata, vendesi a buone condizioni. — Scrivere cassetta 3001 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30882

SIGNORE benestante, proprietario villa pinzzone collina, cerca fare conoscenza signorina o vedova, 30-35 anni, benestante, scopo matrimoniale. — Scrivere fermo posta Lonis, Borgomasia, Valsesia. c 6709

SPERANZA — Ricevuto tuo abbonamento ottimo; grande salute mia! Spero vederti tuo viaggio, fo impossibile. Ricevuto fotografia palpitante ricordo dolcissimo; vivo sognandoti, ardendo vederti; scrivimi languidamente; distruggerò; lessi giornale; appassionatissimi. Rino. 6677 M

STRAORDINARIA occasione sposi vendo mobilio alloggetto signorile 350. — Via Romani, 2, pomeriggio. 30900

TELEFONO. Cedesi subito numero. — Scrivere Tessera 10797, fermo posta, Torino. 30850

TRENTADUENNE sana, seria, colta, stipendio buono, pensionabile, sposerebbe distinto pensione sicura, referenze. — O. S., posta. c 30797

TRENTACINQUENNE grande negoziante, distinto, sposerebbesi con signorina, signora, graziosa, buona famiglia, dote cinquecentomila. Cautissimi assoluti. — Scrivere Antonio 31, posta restante, Mondovì. 6691 M

TORNI moderni, per lavorazione metallo, verdonsi. — Scrivere Colloni, piazza Mercato, San Mauro. c 6710

VEDOVO solo, cinquantenne, provvisto in mite, buon patrimonio, casalà sonno grado, sposerebbe casalinga pari età, credente, dote 30 mila circa. — Scrivere 3 N., fermo posta, Pozzuolo (Alessandria). 30851

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

ALLA primaria Scuola garantisce licenza chauffeurs meccanico governativa. — Cibrario, 69. 30858

LEZIONI di francese e conversazione. Tedesco. Preparazione esami. — Signora Maringhi, Barbaroux, 28. 30865

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI persone vendita olio oliva. Guadagno senza abbandonare occupazione. — Ufficio Imperia, Oneglia. c 6624

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI Mare. Stabilimento Colonia fanciulli, signorine. — Domanda prof. Peretti, Laigueglia. c 6698 T

LAIGUEGLIA Hôtel Riviera Fonente, accetta prenotazioni stagione balneare. Spiaggia deliziosa, tutto confort. Apertura primo giugno. c 6702 T

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.

BANCHI 16 HP. quasi nuova, velocissima, vendo 5700. — Zecca, 40, Torino. 30827

BICICLETTA signora, una sola, straordinaria, qualunque prezzo. — Via Ospedale, 4. 30864

VENDO motocicletta con sidecar 6 HP., cambio, debrayage. — Temperino, Principe Oddone, 44. c 30821

IL MIGLIOR
CAFFE' NATURALE del BRASILE
si acquista
presso l'unica azienda autorizzata della Ditta
MORIONDO ANGELO
Via Arcivescovado, n. 1, ang. via Nizza
annessa all'American Bar

Stabilimento di tostatura razionale e macinazione elettromeccanico, anche per fiori, con la gran macchina TORNADO della Casa Barth, in strada Lodi, 72, Torino. 5831

L'azienda « Caffè del Brasile » con le succursali. Non confondere quindi con altri spacci che si dicono « Brasiliani ».

avere una striscia cuoio sotto al cavallo e sotto il manico per affilar bene le rasoiate..... Occorre che sul cuoio sia spalmata un po' di pomata per affilare il rasoi che fabbrica la Manifattura Coltellerie

G. Candano e C.

TORINO - Piazza Carlo Felice, num. 10

Si vende dappertutto in Italia a 0,30 il pezzo. — Risultati sorprendenti — Di anni di grandissimo successo — Prodotto italiano. — **RIVENDITORI**... Domandate condizioni speciali d'ingrosso. 3693

MOBILI in legno MASSICCIO
LUIGI GATTI
ESPOSIZIONE e VENDITA
VIA CARLO ALBERTO 33

LA DEBOLEZZA VIRILE

si può guarire radicalmente in poche settimane.

L'Istituto del Dott. Calvet a Parigi ha pubblicato recentemente in italiano un opuscolo sul nuovo metodo scientifico sperimentale di cura della debolezza virile. Detto metodo è stato trovato dopo lunghe ricerche dall'illustre neuropatologo francese Dott. Ed. Gluize. Le applicazioni cliniche hanno dato risultati sorprendenti ed ormai il metodo del Dott. Gluize è applicato con successo da numerosi medici specialisti, perchè guarisce sicuramente tutte le forme della debolezza virile.

Questo opuscolo, inviato a tutti **gratuitamente**, descrive un gran numero di casi ed osservazioni interessanti.

Per ricevere l'opuscolo indirizzare a Parigi, Institut du Dr. C. Calvet, Bd. Saint-Michel, 18, N. 1; in Milano, Agenzia del l'Istituto del Dr. C. Calvet, via Solferino, 29

Prendete subito nota dell'indirizzo perchè questo avviso non sarà pubblicato che poche volte.

NON PIU' MIOPI PRESBITI e VISTE DEBOLI

per **OIDEU.** Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. — *Un libro gratis a tutti.* — Scrivere V. LAGALA, Via Nuova Monteoliveto, 29, NAPOLI.

"MULDA„
CAPELLO UNIVERSALE
per
SACCHI

Risparmia sempre un sacco — Serve a tenere aperti, alzare e trasportare sacchi.

Chiedere preventivi ai rivenditori esclusivi LIVATI E. GUZZI, Milano, via Pattari, 2. Telefono 11703. 3100 C

Per giardini, verande, terrazzi
Mobili speciali in GIUNCO

Carrozzelle per bambini e per ammalati

ANGELO PORINO
TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 16 (presso il Monumento). 3807

Gioie - Oro - Perle - Solitaires

E. VIGLIANI, Via Genova, 1 (angolo via Berthollet, sotto portici) compra e vende Gioielli, Oro, diamanti e pietre. — (Casa antica, seria e confidenziale). 1567 G.

GHIACCIAIE Sorbettiere e Bagni
VENDO e AFFITTO
SELETTI, Corso Duca di Genova, 3 3697

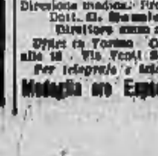
Drogheria Gazzelino **PASTA** per Gelati
Ingr. Mastic Gelatine « Delle Piemontesi ». Estrema ineccepibilità. 1700
Via Po, N. 34, accanto al Teatro Regio.

GHIACCIAIE
SORBETTIERE AMERICANE
CASSE PER VESTIARIO
BAGNI - DOCCIE - SEMICUPI
TUBI GOMMA per travaso vini
GHIGLIONE SCIESA - TORINO Via Palazzo di Città, 19 Via Barbaroux, 31. — 1693

Brillanti - Perle - Solitaires

R. TRINCHERO, Via Bertola, 18, P.° 3° (ascensore) acquista e vende gioielli, impegna pegni, acquista i valori. Visitatelo, riconoscerete assoluta sincerità. Serietà inoccepibile. 6696

TINTURA MARLEY (MILANO)



Innocuità assoluta con posta di Monna e Bella di Rose, è la migliore per la ricolorazione dei capelli e barba bianchi o rovinati da cattive tinture. Raccomandata a colore cui altre tinture produssero sgomenti e pruriti. Una facile applicazione al mese. Istruzioni: grande L. 5, piccola L. 3. Progressiva: grande L. 8.50, piccola L. 5.50. Spedizione cent. 50.

Professore GERBELLI, via Broletto 23 bis, Milano
Torino: Profumeria G. BATTI, via Genocchio, 8

VILLA di TROFARELLO SALUTE
Per malattie nervose e mentali

Direzione medica: Prof. Dott. P. Domenetto.
Dott. G. Bonalumetto - Dott. C. E. Martinati
Direttore amministrativo: P. F. CORDERO
Uffici in Torino Corso Re Umberto, 57, dalle ore 10 alle 12. Via Vittorio Amedeo, 4, dalle 16 alle 17.30.
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.
Medaglia ora Esposizione Internaz. Torino 1911

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, e pessari modernissimi. — Chiedere catalogo completo mandato franco dietro cartolina cent. 20. — Scrivere Dr. Merlo, via Spiga, 2, Milano. 41

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Bimpoli, Via Lagrange, 40, piano nobile dalle ore 10 alle 12 - festivi dalle 10 alle 11 1727

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Cavour, 4, p. 2°, ore 11-12 - 3-5 p. 1417

MALATTIE PELLE VENEREE SIFILITICHE
Cure moderne. — Via San Quintino, 20, ore 13-15. 208

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Primo, 24 Piazza, 10 bis. Ore 9-11; 14-17; 19-20 877

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche
Dott. BUZZI, corso Francia, 17, piano III. Orari della visite: 9-9,30; 14-17; 18,30-20; festivo 9-11. 1116

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Via Pries. Tommaso, 16 - Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 877

Reazione Wassermann
(esame del sangue per la sifilide) Si prega i signori Medici di inviare i campioni di sangue al mattino ed al pomeriggio.
Dott. MARIO BERTOLA, corso Massimo d'Azeglio, 92, Torino.
Ore 13-14 - Strada 19-20,30 - Festivi ore 9-11.

LEVATRICE CORSINO - Pensione Pensili mobili - Segretezza. Palazzina privata. Via Magliol, 30. Telef. 51-72. c 6664

LEVATRICE AL REGGIO Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello. c 6626

LEVATRICE A. MARELLA, Pensione Gabinetto per Parti Pensili Medicamenti - Via Nizza, 21, piano 2.o c 6617

LEVATRICE - BRIGANTI - Pensione prezzi mitili, segreto - Via S. Francesco da Paola, 18, vicino via Po. c 6668

LEVATRICE già assistente ospedali cura: Prezzi miti. — RAFFO, via San Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 13-16. Collocamento neonati.

LEVATRICE OCCELLI Unica pensione Innocenzia Prezzi miti. Via Madri di Pisa, 22, angolo via Mercanti - Torino. 128

LEVATRICE PERRETTI, già Assistente R.M., tiene pensione parturienti, cura segreto, via S. Secondo, 7 c 6706

VERME SOLITARIO
GRANULI, TRIMESTRALI, ecc.
Guarisce presto, sicuro e senza disturbi col
TENIFUGO VIOLANI
del Chimico-Farmacista E. VIOLANI, Milano.
Il raccomandato dai Medici da oltre 30 anni.
— Opuscolo a richiesta, gratis, a richiesta —
Dose per bambini L. 2. — per adulti L. 4.50.
Vendesi in tutte le Farmacie.

Chiunque stira e lucida
AMIDO BANFI
Marca Gallo - Mondiale